

## COMMISSIONE VIII

## ISTRUZIONE E BELLE ARTI

27.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 AGOSTO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO CASATI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Sostituzioni:</b>		FERRI FRANCO . . . . .	4
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	3	FINCATO GRIGOLETTO LAURA . . . . .	7
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		GRANELLI LUIGI, <i>Ministro per la ricerca scientifica</i> . . . . .	5
Integrazione per l'anno 1984 dei contributi straordinari concessi al Consiglio nazionale delle ricerche per l'attuazione di programmi spaziali nazionali (1972) . . . . .	3	RALLO GIROLAMO . . . . .	4
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 4, 5, 6, 7	<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
BROCCA BENIAMINO, <i>Relatore</i> . . . . .	3	Norme in materia di borse di studio e dottorato di ricerca nelle Università (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1962) . . . . .	8
COLUMBA MARIO . . . . .	6	CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	8, 9, 11 12, 20, 21, 22, 23
CUFFARO ANTONINO . . . . .	6	COLUMBA MARIO . . . . .	10, 12, 21

più precisa e che eviti per il futuro che si corra il rischio di bloccare l'attività di ricerca.

Per quanto riguarda il resto, colgo l'occasione per chiedere al ministro - come ho già fatto qualche tempo fa - di esporre qui in Commissione quali siano gli intendimenti del Governo nei confronti della ricerca per il futuro. È ovvio che questo non potrà che avvenire alla ripresa dei lavori, ma potrà essere utile il conforto di questa Commissione per la scelta di maggiori spese e di un maggiore impegno del Governo per l'attività di ricerca che è una delle poche cose valide che ci sono in Italia e che viene invece molto spesso ostacolata.

**PRESIDENTE.** Nessuno altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**LUIGI GRANELLI, Ministro per la ricerca scientifica.** Ringrazio la Commissione per la tempestività con cui si è pervenuti all'esame di questo disegno di legge.

Riconfermo quanto ho avuto modo di dire in occasione della discussione sulla legge finanziaria per il 1984. Il Ministero della ricerca scientifica avrebbe necessità di uno stanziamento ben superiore ai 50 miliardi di lire; non si tratterebbe di uno sciupio di risorse poiché molti dei nostri programmi vengono finanziati solo per metà, soprattutto per quanto riguarda i contratti internazionali.

Colgo l'occasione per ringraziare la Commissione di aver votato all'unanimità un ordine del giorno, sempre in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, che si faceva carico della necessità di individuare stanziamenti adeguati ai compiti che il Ministero ha nel settore della ricerca scientifica.

Il 26 aprile 1984, con delibera del CIPE, sono stati aggiornati i piani spaziali sia per quanto riguarda le previsioni quantitative, che i collegamenti dei piani relativi al settore della telematica. Si tratta di programmi destinati a coprire la cooperazione in campo aerospaziale in sede sia europea sia americana. Coeren-

temente con questo aggiornamento, in tale delibera CIPE viene stabilito l'importante principio di inserire la copertura finanziaria per il programma aerospaziale all'interno della legge finanziaria. In tal modo si abbandonerà la pericolosa via degli stanziamenti parziali da individuare nel corso dei singoli esercizi. Sono in grado di assicurare la Commissione che si tratta di un impegno politico che sarà rispettato nel futuro.

Per quanto riguarda maggiori dettagli a proposito dei contratti relativi all'attuazione del programma aerospaziale, sono disponibile ad un incontro con la Commissione che la stessa fisserà quando riterrà opportuno.

Ringrazio il relatore per la puntuale descrizione dei punti contenuti nel piano spaziale nazionale che assume un'importanza sempre maggiore per gli impegni che ad esso sono concatenati in sede internazionale.

Confermo l'impegno - che mi era stato sollecitato da una delibera del CIPE del giugno scorso - a presentare al più presto al Parlamento un progetto di legge per l'istituzione dell'agenzia spaziale nazionale, che dovrebbe servire a farci uscire dal clima di provvisorietà che ha caratterizzato sinora la gestione di tali piani da parte del CNR. Nel predisporre tale progetto contatterò i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari; sono convinto, infatti, della necessità di predisporre uno strumento tecnico il più adeguato possibile alla gestione di un'attività precisamente scientifica e tecnologica.

Per quanto riguarda l'impegno italiano nel settore aerospaziale, debbo riconfermare che lo stesso non ha niente a che vedere con la logica militare; ad esempio, tra i 71 esperimenti effettuati a bordo dello *Spacelab* soltanto 4 erano italiani. Si tratta di un programma che non ha finalità militari e al quale ritengo che la comunità scientifica italiana possa collaborare con uno spazio maggiore di quello che ha occupato fino ad oggi.

Come i colleghi sanno, la ricerca scientifica e tecnologica è importante anche per la ricaduta che tali attività hanno sul

## IX LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1984

terreno industriale. Il ministro della ricerca scientifica è, pertanto, grato alla Commissione istruzione della Camera per la sensibilità e tempestività dimostrate nell'affrontare i problemi relativi a questo settore centrale della nostra vita nazionale.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

## ARTICOLO UNICO.

I contributi straordinari concessi al Consiglio nazionale delle ricerche per l'attuazione di programmi spaziali nazionali sono incrementati di 95 miliardi di lire per l'anno finanziario 1984.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvede con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Fondo investimenti e occupazione ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

MARIO COLUMBA. Dichiaro di votare a favore di questo disegno di legge, che consente al nostro paese di completare un piano scientifico di fondamentale importanza.

Come ha giustamente fatto rilevare il ministro Granelli, l'Italia svolge in campo spaziale un'attività costruttiva, rivolta all'attuazione di programmi civili e certamente non inserita in piani bellici che possano in qualche modo minacciare la stabilità e la sicurezza del nostro e degli altri paesi.

In sede di discussione della legge finanziaria era stata sottolineata l'opportunità di consentire all'Italia di mantenere il proprio apporto in questo campo della ricerca scientifica, ovviando alla mancanza di fondi.

Concordo con il ministro circa l'opinione che la ricerca scientifica nel no-

stro paese riguarda non soltanto i grandi progetti, ma anche le piccole cose. Essa, ad esempio, si sviluppa anche nelle piccole università a partire dai meccanismi di apprendimento e va potenziata molto al di là di quanto possano consentire le cifre oggi stanziare per il piano spaziale.

Apprezzo, pertanto, la presenza del ministro, soprattutto perché essa cade in un momento in cui altri rappresentanti del Governo, con proprie dichiarazioni, hanno messo in forse lo strumento centrale della ricerca universitaria. Le affermazioni del ministro Gorla sul contenimento degli stanziamenti per i fondi universitari, infatti, non possono che essersi riferite alla ricerca scientifica, non potendo certo riguardare la corresponsione degli stipendi.

Ora che il Governo ha superato la cosiddetta verifica, è indispensabile che affronti il problema del settore della ricerca scientifica.

ANTONINO CUFFARO. Il disegno di legge in discussione corrisponde a quelle esigenze che tutti abbiamo sentito e manifestato soprattutto nel corso della discussione della legge finanziaria. Fu allora votato dalla Camera un ordine del giorno, proposto dal gruppo comunista, che raccolse il consenso della stragrande maggioranza dell'Assemblea. È vero che disponiamo di un piano spaziale che sembra aver definito una serie di interventi organici, ma è altrettanto vero che il provvedimento in esame si rende necessario per evitare uno scarto negativo tra i programmi elaborati e la possibilità di una loro reale attuazione. Ricordo al riguardo le allarmate dichiarazioni fatte in questa sede dal professor Guerriero.

Il disegno di legge in discussione otterrà, pertanto, il nostro voto favorevole, anche se deve essere chiaro che esso non è sufficiente a sciogliere tutti i nodi ed a risolvere tutti i problemi posti dal piano spaziale.

Una prima questione è quella della gestione del piano spaziale. È vero, infatti, che essa è stata stabilmente affidata al Consiglio nazionale delle ricerche, ma è

**ATTI PARLAMENTARI**

**IX LEGISLATURA**

---

# **CAMERA DEI DEPUTATI**

---



**INDAGINI CONOSCITIVE E DOCUMENTAZIONI LEGISLATIVE**

---

**COMMISSIONE X**

**(TRASPORTI E AVIAZIONE CIVILE – MARINA MERCANTILE –  
POSTE E TELECOMUNICAZIONI)**

---

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**AI SENSI DELL'ARTICOLO 144 DEL REGOLAMENTO,  
SULLO SVILUPPO DELLA TELEMATICA**

**N. 9**



**SERVIZIO COMMISSIONI PARLAMENTARI**

**1987**

## I N D I C E

### SEDUTA DI MARTEDÌ 30 OTTOBRE 1984

	PAG.
<b>Audizione del dottor Ugo Monaco, direttore generale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; del dottor Modestino Zerella, direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, e del dottor Nunzio Mele, direttore centrale; del professor Franco Cappuccini, presidente del Consiglio superiore tecnico delle poste e delle telecomunicazioni; e del professor Diodato Gagliardi, direttore dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni:</b>	
LA PENNA GIROLAMO, <i>Presidente</i> .....	3, 4, 32
BAGHINO CESCO GIULIO .....	3
CAPPUCCINI FRANCO, <i>Presidente del Consiglio superiore tecnico delle poste e delle telecomunicazioni</i> .....	17, 30, 31, 32
GAGLIARDI DIODATO, <i>Direttore dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni</i> .....	15, 29
GROTTOLA GIOVANNI .....	20, 28
LUCCHESI PINO .....	3
MELE NUNZIO, <i>Direttore centrale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici</i> .....	19, 25
MONACO UGO, <i>Direttore generale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni</i> .....	4, 22, 31
PICANO ANGELO, <i>Relatore</i> .....	19, 31, 32
RIDI SILVANO .....	3, 4, 21
ZERELLA MODESTINO, <i>Direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici</i> .....	10, 26, 28

### SEDUTA DI MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 1984

<b>Audizione del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, Luigi Granelli, e del dottor Giovanni Scanagatta, della Direzione generale della produzione industriale del Ministero dell'industria:</b>	
LA PENNA GIROLAMO, <i>Presidente</i> .....	35, 41, 45, 52, 55
GRANELLI LUIGI, <i>Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica</i> .....	45, 47, 53

PAG.

GROTTOLA GIOVANNI .....	41, 43, 45, 47, 53
PICANO ANGELO .....	41, 52
SCANAGATTA GIOVANNI, <i>Rappresentante della Direzione generale della produzione industriale del Ministero dell'industria</i> .....	35, 42, 43, 45

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MARZO 1985

**Audizione del presidente della STET, dottor Michele Principe, e dell'amministratore delegato, dott. Giuliano Graziosi:**

LA PENNA GIROLAMO, <i>Presidente</i> .....	59, 65, 77
BAGHINO CESCO GIULIO .....	68, 75
COMINATO LUCIA .....	68
GRAZIOSI GIULIANO, <i>Amministratore delegato della STET</i> .....	59, 70, 75
GROTTOLA GIANNI .....	66
PICANO ANGELO .....	66, 69
PRINCIPE MICHELE, <i>Presidente della STET</i> .....	69, 76
RIDI SILVANO .....	65
STEGAGNINI BRUNO .....	68
TEMPESTINI FRANCESCO .....	68

### SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 21 MARZO 1985

**Audizione del professor Antonio Gigli, presidente dell'ITALCABLE, e del dottor Ernesto Pascale, amministratore delegato:**

LA PENNA GIROLAMO, <i>Presidente</i> .....	81, 83, 92
DUTTO MAURO .....	87
GIGLI ANTONIO, <i>Presidente dell'ITALCABLE</i> ...	81, 88
GROTTOLA GIANNI .....	88
PASCALE ERNESTO, <i>Amministratore delegato dell'ITALCABLE</i> .....	83, 88, 89
PICANO ANGELO, <i>Relatore</i> .....	86
RUSSO FERDINANDO .....	87

**2**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 20 NOVEMBRE 1984**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIROLAMO LA PENNA**

striale italiano. È evidente, anzitutto, che in questi tempi di grande trasformazione strutturale necessita un cambiamento del rapporto tra banca e industria. Quindi, accanto allo sforzo di innovazione che sta facendo il sistema industriale – e con risultati evidenti ma diversificati – occorrono strumenti finanziari adeguati perché è spontanea la necessità di coniugare l'innovazione sul piano tecnologico con l'innovazione sul piano finanziario. Occorrono strumenti finanziari che per caratteristiche di rischio, di quantità e di qualità siano adeguati alle esigenze diversificate che, parallelamente, hanno le industrie, perché un conto è finanziare un progetto di ricerca, un conto è finanziare un progetto di rinnovazione e un conto è finanziare un progetto di industrializzazione. La combinazione rendimento-rischio è diversa ed occorre quindi accoppiare degli adeguati e paralleli strumenti finanziari che siano congruenti rispetto a queste diverse necessità delle industrie. È stato citato, giustamente, il discorso del *capital venture* per il quale circolano disegni di legge che riguardano le imprese piccole, medie e grandi; e sappiamo che il ministro dell'industria ha fatto anche proposte che hanno incontrato una certa difficoltà per quanto riguarda, ad esempio, una visione più moderna dei consorzi bancari ed il consolidamento.

GIOVANNI GROTTOLA. Lei sa che in questo momento c'è una strategia di accordi. Il Ministero dell'industria non pensa di avere un ruolo di indirizzo e di controllo nella politica di accordo, soprattutto delle grandi imprese di carattere nazionale che hanno una influenza complessiva sull'economia del settore?

GIOVANNI SCANAGATTA, *Rappresentante della Direzione generale della produzione industriale del Ministero dell'industria*. Certamente, questo può avvenire, però sempre nell'ambito di quell'iter che ho prima evidenziato. Ci sarà una presentazione del piano del ministro al CIPI, ma ciò non toglie che nella predisposizione di questo piano stiamo già organizzando una

serie di audizioni per raccogliere le opinioni dei diversi attori di questo settore.

PRESIDENTE. Personalmente, e a nome dei colleghi, desidero ringraziarla per il significativo contributo che ha dato alla nostra indagine conoscitiva sullo sviluppo della telematica. Man mano che la commissione del Ministero proseguirà nei suoi lavori, la prego, se possibile, di farci avere la relativa documentazione.

#### **Audizione del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.**

Desidero anzitutto ringraziare il ministro Granelli per essere intervenuto a questa audizione, anche perché molti di noi hanno ascoltato il suo importante intervento al Convegno delle telecomunicazioni tenutosi a Venezia, e a proposito del quale è stato inviato un elenco dei quesiti che rientrano nell'ambito dell'indagine che stiamo conducendo e che attengono, più precisamente, alla competenza del suo Ministero.

Do la parola al ministro Granelli.

LUIGI GRANELLI, *Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Vorrei innanzitutto porre una questione di metodo dalla quale dipendono il senso e il limite della mia risposta. Ho gradito moltissimo questo invito e sono venuto direttamente per dare risposta ai quesiti che sono stati formulati; quello per la ricerca scientifica è un ministro senza portafoglio che non ha la gestione diretta nel campo della ricerca specifica, per cui l'eventuale presenza in questa Commissione di funzionari del suo ufficio può essere immaginata, nello sviluppo dell'indagine, soltanto attraverso la predisposizione di quesiti ancora più specifici e su mia autorizzazione. Sono quindi venuto direttamente, e non escludo che nel futuro vi possano essere delle risposte scritte formulate da me e illustrate semmai da funzionari del mio ufficio. Questo evidentemente non vale per tutti quei soggetti

che possono essere interpellati direttamente; alludo al CNR o ad altre istituzioni che svolgono compiti specifici di ricerca, e che il ministro per la ricerca scientifica tenta solo di coordinare.

Prima di rispondere alla domanda sul panorama generale della ricerca nazionale in tema di telecomunicazioni, di telematica e d'informatica, ritengo indispensabile una precisazione di linguaggio per chiarire ciò che io intendo quando sono interpellato in questo campo; parlo con persone che hanno una competenza specifica e posso quindi esprimermi molto rapidamente. Non c'è dubbio che la telematica in particolare è concepita abbastanza diffusamente come il settore di congiunzione tra lo sviluppo dell'informatica — che è stato piuttosto considerevole anche in Italia — e lo sviluppo delle grandi telecomunicazioni, perché tutta una serie di servizi tra questi due settori sono la specificazione concreta della telematica. Dobbiamo guardare con molta attenzione alla necessità di mantenere un certo parallelismo di sviluppo tra tutti questi settori, perché degli squilibri in materia si tradurrebbero anche in strozzature produttive; la diffusione dei *personal computers* o dei calcolatori senza la possibilità che questi vengano innestati in reti specifiche, oppure la trasmissione a lunga distanza senza la possibilità di utilizzare tutta una serie di strumenti per gli utenti di questi servizi, potrebbero essere estremamente negative. Vorrei citare l'esempio della Francia che per noi è molto sintomatico. In Francia c'è uno sviluppo molto forte della telematica; proprio recentemente mi trovavo a Parigi e ho potuto constatare direttamente come sia largamente diffusa la distribuzione di *terminals* gratuiti che sostituiscono la guida telefonica; l'utente può interpellare questi *terminals* per avere indicazioni sui numeri telefonici e può chiedere prestazioni aggiuntive, pagando in questo caso una tariffa ma avendo addirittura un servizio gratuito per le consultazioni tradizionali.

Chiedo scusa di questa premessa, ma guardo con una certa preoccupazione al-

l'enfasi con la quale vengono affrontate l'informatica da una parte e le telecomunicazioni dall'altra, e ad una sottovalutazione del settore più specifico della telematica che, pur circoscritto, ha un valore strategico rispetto agli altri due.

Qual è il panorama completo della ricerca in questo ambito? Non ho esitazione a dire che ci troviamo di fronte a molti impulsi di ricerca (che vanno dalla microelettronica alle telecomunicazioni, alla telematica, all'informatica) ma anche ad una scarsità di disegni complessivi; anche il coordinamento che il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica cerca di attuare incontra spesso delle difficoltà oggettive, per ragioni che poi esporrò molto brevemente. Per avere un'idea esatta del panorama ritengo opportuno ricordare che la ricerca nazionale nell'area delle telecomunicazioni in questo momento è indirizzata soprattutto ai temi essenziali per la realizzazione delle reti integrate di servizi, come la famosa ISDM, una rete che costituisce un elemento strutturale per lo sviluppo dei servizi telematici. Se si assume questo elemento come orientatore delle ricerche che vengono svolte in vari campi, bisogna dire che le istituzioni, gli enti e le imprese che sono principalmente impegnati nelle ricerche sono i seguenti: l'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni, la fondazione Bordoni, lo STEL, le concessionarie di servizi telefonici e radiotelevisivi e le maggiori fabbriche di apparecchiature per le telecomunicazioni operanti in Italia; ho individuato almeno questi come soggetti potenziali dello sviluppo di questa ricerca, anche se poi tutti questi soggetti utilizzano in maniera più o meno diversa il ricorso alla legge n. 46, ai progetti finalizzati al CNR, ai piani di ricerca nazionale, agli investimenti di settore. È comunque importante esaminare questo panorama che spesso non interagisce al suo interno e provoca una dispersione di risorse piuttosto pericolosa.

Ricordo — e sono pronto a dare risposte più specifiche — che le telecomunicazioni a mezzo satellite sono invece coper-



te dal piano spaziale nazionale attualmente gestito in forma transitoria dal CNR, ma che dovrebbe essere attribuito ad una agenzia spaziale nazionale che deve essere urgentemente realizzata, anche perché le somme investite in questo settore sono piuttosto consistenti e travalicano lo scopo scientifico della ricerca che il CNR deve riprendere non nella costruzione delle attrezzature da inviare nello spazio, bensì nello sfruttamento di queste strutture a fini di ricerca. Per quanto riguarda le telecomunicazioni a mezzo satellite c'è un programma specifico, quello dell'ITALSAT, e c'è un coordinamento che in questo momento è sufficientemente coperto dal punto di vista funzionale per il ritardo nella realizzazione dell'agenzia spaziale nazionale. Presso il CNR è invece allo studio un progetto finalizzato delle telecomunicazioni con temi di ricerca molto avanzati rispetto a quelli che ricordavo prima; ma attualmente questo progetto non è finanziato, deve essere sottoposto all'approvazione del CIPE e a tutte quelle procedure per far sì che venga inserito nei progetti finalizzati di pertinenza del CNR. Si tratta di un programma abbastanza interessante, a lungo termine, che prevede appunto l'approfondimento di molti servizi telematici e che prevede, nel quinquennio, una spesa a prezzi 1984 - poiché la proposta è recente - di circa 153 miliardi; è questo un caso specifico del progetto finalizzato del CNR, che potrebbe consentire una audizione diretta, da parte di questa Commissione, per avere tutti i dettagli necessari. Naturalmente, come tutti i progetti finalizzati, è composto da numerosi sottoprogetti che riguardano soprattutto le problematiche delle reti a larga banda (in modo particolare quelle ottiche) sia nella rete di utenza sia in area locale, trasferimento della voce con tecnica a pacchetto, componentistica di sistemi a frequenze ottiche e iperfrequenze, tecniche di elaborazione numerica dei segnali ed altri temi specifici di questo genere.

Da tutto questo panorama assai sommarario, che si estende anche ai temi delle

innovazioni tecnologiche, si può dire che, *grosso modo*, in Italia abbiamo un ritmo annuo di spesa - che è, tra l'altro, molto difficile decifrare ed accogliere in maniera certa - attorno ai mille miliardi di lire, che è già una dimensione piuttosto consistente.

GIOVANNI GROTTOLA. Mi scusi, ricerca applicata e innovazione, oppure solo ricerca applicata ?

LUIGI GRANELLI, *Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Questo dato complessivo riguarda tutto (sono naturalmente dati sommari raccolti dal mio ufficio per avere un panorama completo); questi programmi e l'attività di ricerca svolta dai soggetti che ho ricordato prima, che possono essere interpellati direttamente, sono a loro volta collegati ai programmi di ricerca per la microelettronica e per l'ingegneria del *software*, che comprendono altri strumenti di ricerca sui quali tornerò, perché c'è un punto specifico che riguarda la connessione tra il piano finalizzato dell'informatica e i nuovi programmi della telematica. Per ora, ritengo di concludere così, salvo sul primo punto fornire dettagli maggiori qualora me ne fosse fatta richiesta.

Circa il secondo punto devo esprimere una preoccupazione molto viva; la domanda è di grande interesse, perché le ricerche sociopsicologiche in tema di atteggiamento della nostra forza lavoro nei confronti del fenomeno, ma anche dell'utenza e dei cittadini che potranno essere immersi in questa società cosiddetta elettronica, è molto in ritardo. Vorrei fare riferimento al Giappone, che viene spesso citato come esempio, in quanto ha la capacità di collocare in maniera efficiente prodotti sul mercato e quindi di diffondere domanda ed offerta in modo singolare; in Giappone esiste un sistema di « alfabetizzazione informatica » che, in misure diverse, coinvolge quasi l'82 per cento della popolazione, vale a dire che a tutti i livelli, sia sul piano scolastico, sia sul piano dei *mass media*, sia sul piano della

diffusione su carta stampata e così via, si procede ad una diffusione culturale che porta alla comprensione del mezzo, al suo utilizzo, alla sua valutazione e quindi ad una minore conflittualità quando si tratta sia di realizzare questi sistemi, sia di utilizzarli.

Quando parlo di alfabetizzazione in questa direzione, non alludo soltanto all'uso dei calcolatori o dell'informatica nell'insegnamento nei vari ordini di scuola (perché questo solleva un altro problema, cioè che non basta avere dei *computers* nella scuola, ma occorre modificare il metodo di insegnamento in rapporto al mezzo che viene messo a disposizione), ma alludo ad una diffusione più ampia, in termini culturali, degli elementi fondamentali dell'informatica e quindi della trasmissione a distanza dei dati, del ricorso alle banche dati, a tutte le possibilità che telematica, informatica e telecomunicazioni mettono a disposizione. Occorre quindi un grande sforzo culturale, educativo e scolastico non soltanto per gli addetti ai lavori ma, in genere, per abituare la nostra società all'uso e al consumo del bene informatico.

Questa preoccupazione, sulla quale non intendo soffermarmi oltre – perché il discorso è molto impegnativo e coinvolge altre responsabilità – va vista con una parallela preoccupazione, in quanto in questo momento, in Italia, si vende circa un milione di riviste di informatica nelle edicole, ma si tratta spesso di riviste dove è difficile individuare il momento realmente educativo rispetto a quello di sponsorizzazione di certi prodotti, di esaltazione, per esempio, dell'uso del calcolatore per il *videogame*. Esiste uno sforzo anche a livello di *mass media* – reti televisive pubbliche e private si muovono in questa direzione – però siamo ben lontani da uno sforzo generale che dia attenzione alle problematiche sociopsicologiche connesse allo sviluppo di questo settore.

Devo dire che, constatando questo stato di cose – lo comunico soltanto come informazione, perché i risultati si vedranno più avanti – ho pensato di dar vita ad

un gruppo di lavoro presieduto da un sociologo, il professor Achille Ardigò, e composto da esperti quali Degli Antoni, Negrotto, De Rita e tanti altri, composto volutamente in termini interdisciplinari – per evitare reciproche forzature di impostazione – proprio per porre a questo gruppo, altamente qualificato, il tema degli impatti e delle conseguenze che non solo l'informatica, ma anche i sistemi intelligenti o addirittura l'intelligenza artificiale possono avere sulla società italiana nei prossimi anni, per trarre cioè delle conseguenze non soltanto di natura industriale – investimenti, ricerca, produzione di beni e servizi – ma anche in termini culturali, di predisposizione dell'ambiente necessario in questa direzione.

Vorrei inoltre dare la notizia – forse sarà stata letta sui giornali – che ho ritenuto opportuno, di fronte alla constatazione che nel campo informatico i beni di cui parliamo sono beni costosi, non sempre utilizzati appieno, anzi spesso sottoutilizzati, mettermi d'accordo con l'ISTAT per effettuare un censimento del parco informatico nazionale; abbiamo infatti una grandissima diffusione di questi strumenti nei comuni, nelle regioni, nelle unità sanitarie locali e nelle varie amministrazioni, anche sul fronte delle imprese, ma non abbiamo esatta conoscenza dell'anzianità di questi strumenti, della loro compatibilità, della loro utilizzazione e distribuzione per aree geografiche o settoriali; ci manca quindi una valutazione sul fatto che le risorse siano o meno utilizzate in termini positivi nella predisposizione, a livello informatico, di tutte quelle condizioni materiali indispensabili per il collegamento con le telecomunicazioni e la telematica. Per quanto riguarda invece il problema più concreto delle connessioni tra il piano finalizzato per l'informatica e tutti gli altri strumenti di ricerca su questo terreno, devo dire che siamo in presenza di parecchi strumenti che hanno una certa importanza; è in corso un progetto finalizzato al CNR – composto da tre sottoprogetti che riguardano l'industria nazionale di settore e l'architettura e la struttura dei sistemi di

elaborazione, l'informatizzazione della pubblica amministrazione, la automazione del lavoro e del controllo dei processi industriali; è un programma molto impegnativo, che continua a svilupparsi e copre l'intera area dell'informatica.

Su un piano più strutturale abbiamo il piano di settore per la microelettronica, lanciato alla fine dello scorso anno, che mi consente di fare qualche osservazione schematica sull'utilizzo della legge n. 46. Questa legge agisce attraverso due canali: i contributi che vengono erogati su richiesta delle imprese o consorzi di imprese o consorzi tra imprese e università che ne fanno richiesta, a condizione che i programmi presentati rivestano un certo carattere strategico di ricerca applicata, perché si prevede un sostegno in termini di contributo a fondo perduto e di credito agevolato, certamente appetibile. Tra l'altro, devo dire che i progetti finalizzati in materia di informatica e telematica costituiscono uno stimolo molto importante anche per le imprese in quanto molti settori industriali sono chiamati a collaborare con il CNR per l'attuazione dei programmi; da tale circostanza queste ultime ricavano uno stimolo per la presentazione di proposte parallele ai fini dell'utilizzo della legge n. 46. Naturalmente, anche per i fondi IRI-ricerca e innovazione dell'industria si presenta un problema di snellimento delle procedure, di accorciamento dei tempi e, quindi, di finanziamento. Al riguardo, mi permetto di esprimere una voce dissonante: occorre evitare di concepire tale snellimento solo come apertura verso una maggiore discrezionalità ed una rapidità senza considerare nel concreto il contenuto delle ricerche presentate. Altrimenti, si corre il rischio di determinare, dietro alla rapidità di elaborazione e alla sommarietà delle istruttorie, una trasformazione degli investimenti per la ricerca in investimenti di tipo assistenziale, che avrebbero scarso significato. Il problema vero consiste nel favorire certamente uno snellimento, senza, tuttavia, compromettere il giudizio di merito sulle ricerche, soprattutto quando queste sono finalizzate

a obiettivi di natura strategica. Sotto questo profilo risulta assai più interessante il ricorso attraverso la legge n. 46 ai programmi nazionali di ricerca e in particolare, per quanto ci riguarda, al programma della microelettronica.

Quest'ultimo viene finanziato direttamente dallo Stato con contributi a fondo perduto risultando perciò particolarmente interessante per le imprese; tale finanziamento, tuttavia, non viene erogato lasciando piena discrezionalità nella presentazione dei piani, ma predisponendo temi di programma che sono indicati dallo Stato in termini di massima ufficialità attraverso un bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Le imprese o i consorzi di imprese, quindi, in seguito alla presentazione della domanda per l'assegnazione di queste ricerche vengono sottoposti necessariamente ad una serie di controlli relativi non solo all'attuazione, ma anche alla conclusione delle ricerche stesse; infatti, il brevetto, la licenza, il *know how* conclusivi sono di proprietà dello Stato che ha provveduto interamente al finanziamento e possono essere successivamente trasferiti all'impresa che li ha prodotti o, qualora questa non fosse nelle condizioni di determinarne l'industrializzazione, ad altra impresa.

L'utilizzazione dello strumento è in una fase iniziale, ma risulta molto impegnativa. Ad esso si guarda con particolare interesse anche da parte di altri paesi europei in quanto si presenta come mezzo di forte incentivazione di una ricerca ad alto rischio; tuttavia, in tal modo le imprese sono portate a preferire altro tipo di contributi per evitare il controllo cui prima facevo cenno. Inoltre, occorre considerare la resistenza da parte delle piccole e medie imprese ad andare verso lo strumento del consorzio, necessario per avere la dimensione critica sufficiente ai fini dello svolgimento delle ricerche in esame; ciò comporta fatalmente la tendenza a privilegiare di fatto le grandi piuttosto che le piccole e le medie imprese proprio per il carattere impegnativo di tali attività.

Il programma per la microelettronica è ormai giunto allo stadio finale in quanto tutte le istruttorie sono state compiute dagli uffici competenti e siamo alla vigilia delle assegnazioni. Tale piano riguarda due aree, per un totale di 104 miliardi; si tratta di una somma parziale all'interno del programma generale della elettronica che comporta una spesa di 402,905 miliardi.

Vorrei segnalare come risultato di questi mesi una proposta per la predisposizione di un programma nazionale di ricerca simile a quello specifico riguardante la telematica. Si tratta di un piano - si potrebbe in proposito procedere ad una illustrazione di merito - che implica una spesa abbastanza consistente di 309 miliardi in cinque anni. Tuttavia, esso si rivolge a tutti quei prodotti telematici intermedi tra l'informatica e le grandi comunicazioni a distanza che corrispondono anche al piano decennale per le telecomunicazioni, relativamente al quale si è or ora conclusa una audizione. Certamente anche il piano nazionale di ricerca per la telematica, che dovrebbe essere finanziato attraverso la legge n. 46 con procedure simili a quello dell'elettronica, rappresenta un anello della catena di non secondaria importanza a condizione che vengano superate difficoltà finanziarie.

Devo anche ricordare l'opportunità di non trascurare le occasioni che si presentano anche in questo campo sul piano comunitario europeo. Alludo al programma *Esprit* che per determinati impegni assunti dall'Italia è entrato in fase di attuazione creando una situazione difficile; infatti, spesso abbiamo occasione di constatare come a livello europeo proprio quei paesi che si sono manifestati contrari a determinati programmi si sono trovati successivamente all'approvazione degli stessi nelle condizioni di trarne il maggiore vantaggio.

Ciò accade in seguito ad una debole presenza dell'Italia all'interno delle strutture funzionali della Comunità; non è sufficiente vincere battaglie al tavolo del Consiglio dei ministri, occorre vincer-

le continuamente nella politica comunitaria. In ogni caso, il programma *Esprit* e quello in fase di studio e di definizione, orientato sulla telematica, il cosiddetto Reis, sono altre due occasioni di tipo europeo che potranno essere utilizzate dal nostro paese nella misura in cui gli sforzi di ricerca compiuti a livello nazionale saranno anche propedeutici ad uno sbocco sul piano comunitario.

Sono evidenti le connessioni tra tutti questi progetti: il progetto finalizzato sull'informatica, il piano per la microelettronica, il programma della telematica, il progetto finalizzato attualmente in esame, e che presto verrà sottoposto al vaglio del CIPE, per i materiali ed i dispositivi elettronici allo stato solido (quest'ultimo riveste una grande importanza strategica nel settore della microelettronica) e altri che potrei ancora elencare. Tali piani dal punto di vista concettuale dovrebbero far parte di una comune strategia di ricerca in rapporto al settore; tuttavia, basta considerare le sfasature di preparazione e di finanziamento per constatare che non sempre questi programmi giungono a compimento nel momento giusto e vengono sviluppati in modo parallelo.

Vengo ora all'ultima parte della domanda che mi è stata posta, quella relativa al sostegno finanziario di questi progetti. Potrei elencare le molte leggi in base alle quali è possibile finanziare questa attività di ricerca o menzionare i contributi dallo Stato a titolo ordinario al CNR e alle università relativamente allo svolgimento dell'attività di cui ci stiamo occupando; sono tutte risorse convogliabili in uno sforzo complessivo di ricerca nel settore. Tuttavia, mi limiterò a considerare la legge n. 46, relativamente alla quale ho più dirette responsabilità di gestione. Come è noto nel 1984 non si è proceduto a un suo rifinanziamento, per cui si è resa necessaria l'utilizzazione di 500 miliardi slittati dall'anno precedente. Soltanto nelle ultime settimane il Consiglio dei ministri ha stabilito di destinare a questo scopo 350 miliardi del

FIO, ma tale decisione dovrà essere sanzionata da un apposito provvedimento normativo. Giungiamo in tal modo alla cifra di 850 miliardi. La legge finanziaria prevede per il 1985, 1986 e 1987 un investimento triennale di 1.800 miliardi rispetto ai 4.500 richiesti sulla base delle esigenze minime. Per inciso, tengo a precisare l'opportunità di una previsione triennale in quanto la determinazione ai fini della ricerca di stanziamenti annuali risulta assolutamente inefficiente senza la possibilità di prevedere quello che accadrà nell'anno successivo. A questi 1.800 miliardi dovrebbero far capo tutti gli strumenti previsti dalla legge n. 46: non solo la telematica, l'informatica e l'elettronica, ma la ricerca in generale sotto l'aspetto di domande delle imprese e sotto l'altro di programmi nazionali di ricerca da stabilirsi attraverso un decreto del ministro competente. Quindi siamo di fronte a una carenza di finanziamenti, che non so in che misura potrà essere risolta, anche per dare sostegno ai programmi, che già sono in previsione e che dovrebbero essere ricondotti ad una certa logica di programmazione. Sorge qui però (e chiedo scusa se ho parlato troppo a lungo, ma è l'ultima riflessione che voglio svolgere) un problema abbastanza nuovo che ho cercato di affrontare con il ministro delle poste e delle telecomunicazioni - ricevendone un interessante riscontro - e con altri ministeri; ci sono anche qui fondi destinati a fini di ricerca che fanno capo al Ministero delle poste o ad altri ministeri che potrebbero essere mobilitati non nel senso di una gestione unica, ma per lo meno nel senso di un coordinamento della spesa. Alludo a piani in diversi campi e soprattutto al piano di settore dell'industria farmaceutica in Italia: un piano di settore, cioè un piano di riorganizzazione strutturale e di industrializzazione, dovrebbe rappresentare la cornice per ricondurre a unità - ed eventualmente ad integrazione - tutti i programmi di ricerca presenti sul tappeto. Faccio un riferimento molto specifico: il ministro delle poste è stato molto aperto alla collaborazione, abbiamo tenuto riunioni con-

giunte assai utili, abbiamo rimarcato che i programmi di ricerca del Ministero delle poste possono essere armonizzati, a vario titolo, con quelli che vanno avanti con il CNR o in sede comunitaria, o attraverso programmi nazionali di ricerca. Rimane, però, l'interrogativo di fondo in rapporto al piano decennale per le telecomunicazioni. Non entro in materie assai delicate che non mi competono, almeno in questa sede (vi ho fatto cenno nella relazione da me svolta a Venezia, ma in una sede più culturale che parlamentare e governativa), ma devo dire che i problemi dei soggetti pubblici e privati, inerenti alla gestione del piano per le telecomunicazioni, oppure il rapporto tra la parte pubblica e quella privata, i settori che possono essere liberalizzati e quelli che non possono esserlo, costituiscono temi da affrontare e risolvere per dare certezza al sistema e anche al mercato, in quanto difficilmente si investe se non si sa quali risultati si possano ottenere all'interno del settore. Sorge però un interrogativo che sono deciso a portare avanti anche in altre sedi: proprio stamattina, nel corso dell'assemblea annuale del CNR, ho parlato di questo argomento. Mi sembra difficile immaginare che un programma di investimenti di circa 100 mila miliardi per il prossimo decennio (ma il ragionamento vale anche per altri settori, non soltanto per le telecomunicazioni) possa essere « supportato » - come si dice con un brutto termine - in materia di ricerca e sviluppo soltanto con le possibilità finanziarie reperibili attraverso la legge n. 46 o per mezzo dei finanziamenti disposti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Mi sembra che una parte di questi investimenti dovrebbe essere interpretata come fonte destinata alla valorizzazione ulteriore dei programmi di ricerca, perché senza ricerca e sviluppo anche un finanziamento di 100 mila miliardi rischia di « cadere » in maniera negativa sull'intero sistema. La pochezza delle risorse finanziarie destinate agli strumenti tradizionali di ricerca è davanti agli occhi di tutti: vi è sproporzione tra le risorse possibili per la ricerca e le risorse che si

immagina di investire per l'industrializzazione del settore e lo sviluppo dei servizi. Niente impedisce che, anche attraverso formule elastiche, le somme disponibili negli altri campi possano essere integrate con altre destinate, attraverso il piano delle telecomunicazioni, allo sviluppo dell'intero settore, creando così quell'integrazione dei mezzi finanziari e quel completamento dei programmi di ricerca che sarebbero poi più logici in relazione allo sviluppo funzionale del settore. Ma ripeto che questo è un interrogativo, non la soluzione di un problema, che ho ritenuto di rappresentare in questa sede, in quanto, anche grazie alle riflessioni dei componenti di questa Commissione, potranno venire spunti di meditazione per me o per gli altri colleghi del Governo. Potremo così cercare di affrontare tali questioni in tempi utili, perché possano arrivare, magari, a conclusione, gli impegni di investimento nel settore ora non sorretti adeguatamente da uno sforzo nel campo della ricerca. La produttività degli investimenti sarebbe, ahimé, assai bassa, perché non si è provveduto in tempo a eliminare le strozzature.

Chiedo scusa, ma la stanchezza e, soprattutto, l'insieme dei problemi che ho affrontato, non mi hanno consentito di andare al di là di indicazioni sommarie; però devo dire che, sulla base delle vostre richieste e al di là di ciò che posso affermare in questo momento in Commissione, sono disponibile, dopo questo primo incontro, per farvi pervenire direttamente documentazioni più specifiche e anche (a quel punto, sì) funzionari del mio ufficio, non per assumersi responsabilità che sarebbero improprie, ma per illustrare documenti che, sotto la mia responsabilità, possano essere trasmessi alla Commissione per consentire il completamento di un'indagine conoscitiva in questo settore.

**PRESIDENTE.** Molte grazie, signor ministro, credo che anche queste ultime assicurazioni vadano nella direzione di un pieno svolgimento dei lavori di questa Commissione.

**ANGELO PICANO.** Ringrazio il ministro per le risposte date, ma soprattutto per la problematicità che pone a noi legislatori rispetto a questi temi che toccano da vicino i problemi di cui ci occupiamo. Ma vorrei rappresentare al ministro un'altra questione, che secondo me è una questione di fondo, da lui in qualche modo sfiorata. Mi riferisco alla preparazione delle risorse umane per governare il sistema che si va creando; è vero che la formazione professionale è di competenza regionale, ma rischiamo di varare piani di investimenti e di ricerca senza preoccuparci di prevedere in maniera tassativa la formazione degli addetti, che è essenziale nella gestione del sistema. Si corre il rischio di accusare grossi ritardi anche nel Governo di questi sistemi; nei giorni passati credo che lo stesso ministro abbia fatto osservare che la pubblica amministrazione dispone di un parco di attrezzature utilizzate al 25 per cento delle potenzialità. Domando dunque: il Ministero per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ha ipotizzato qualche forma di coordinamento e di investimento in questo campo? Chiedo ancora al ministro (anche se credo che abbia già agito in questo senso) se ha presentato il disegno di legge per l'agenzia spaziale. Altra domanda, secondo me essenziale: non sarebbe opportuno istituzionalizzare il coordinamento del Ministero per la ricerca scientifica nel campo della ricerca nel settore delle telecomunicazioni? Mi rendo conto che le risorse ci sono pure, ma sono frammentate e disperse. È vero che il ministro delle poste ha dimostrato molta disponibilità ad un raccordo con il ministro della ricerca scientifica, però ritengo che non si debba puntare sulla buona volontà dei soggetti per far sì che divenga operativa la politica di coordinamento. A tal fine, è opportuno pensare ad una istituzionalizzazione delle procedure perché, in caso contrario, se cambia il ministro (ed in Italia ciò accade troppo spesso), alla fine ci si raccomanda, appunto, alla buona volontà degli interessati con conseguenze irrimediabili.

Infine, chiedo al ministro di inviarmi i documenti annunciati, relativi allo stato di attuazione del piano di sviluppo della telematica.

GIOVANNI GROTTOLA. Tra le domande che intendevo porre al ministro vi sono le ultime due formulate dall'onorevole Picano, quindi ascolterò con interesse le risposte che il ministro darà, risposte che spero siano esaurienti come la sua esposizione, per la quale dobbiamo tutti ringraziarlo. Capita infatti raramente di ascoltare una relazione che abbia carattere politico ma che, al contempo, entri nel merito delle questioni in modo problematico e tale da consentire una valutazione complessiva delle ipotesi di lavoro per il futuro.

Vorrei ora porre al ministro due quesiti, il primo dei quali riguarda il coordinamento. Come lei ha ricordato, nel settore delle telecomunicazioni esistono numerosi istituti, enti, società di ricerca: non riterrebbe utile che si andasse verso un coordinamento delle attività di tali enti, nei quali lo Stato ha una partecipazione totale o dei quali detiene una partecipazione azionaria molto consistente? Non sarebbe auspicabile l'unificazione dell'intervento statale nella ricerca applicata relativa al settore delle telecomunicazioni?

Il secondo quesito che vorrei rivolgerle, signor ministro, è invece legato all'audizione precedente. Il professor Cappuccini ha parlato di un piano tecnologico, di un piano della larga banda. Ora, vorrei sapere se tale piano abbia qualche riferimento con il Ministero della ricerca scientifica e come si colleghi agli altri piani che sono stati citati.

Inoltre, per verificare la mia esatta comprensione di quanto è stato detto, le chiedo: il progetto finalizzato delle telecomunicazioni è stato elaborato dal CNR?

LUIGI GRANELLI, *Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* Sì.

GIOVANNI GROTTOLA. Il programma nazionale, invece, è riferito alla legge n. 46?

LUIGI GRANELLI, *Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* Esatto, sono due strumenti molto diversi.

Replicando agli interventi che sono stati svolti, debbo dire innanzitutto di essere totalmente d'accordo con le osservazioni dell'onorevole Picano sul carattere strategico ed anche cruciale del problema relativo alla formazione del personale, problema che ho toccato con mano, per esempio, per quanto attiene alla politica spaziale. Nel 1984 siamo riusciti ad assicurare finanziamenti al piano quinquennale approvato a suo tempo, determinando quindi anche una nostra maggiore presenza sia a livello europeo (presso l'Agenzia spaziale europea), sia nei confronti della NASA per i rapporti che tutti conoscono. Anche in quest'ambito registriamo un'enorme strozzatura per quanto riguarda il personale; mentre il flusso delle risorse finanziarie è notevole, l'elemento formativo non solo è in ritardo ma può essere colmato unicamente attraverso la deroga che, evidentemente, il Consiglio dei ministri non potrà che concedere. In una delle prossime riunioni, sarò costretto a chiedere la deroga per trenta ingegneri perché, in mancanza di tale provvedimento, il CNR non potrebbe assumere personale qualificato da istruire, evidentemente, attraverso l'azione di ricerca corrispondente al piano che è stato del resto finanziato. Questo è veramente un problema di ordine generale. E visto che siamo su un terreno di confronto di opinioni, debbo dire che la giornata odierna è stata campale: all'assemblea del CNR io ho ribadito che, se vogliamo guardare al futuro, una parte della spesa che destiniamo alla ricerca dovrà addirittura essere vincolata al capitolo concernente la formazione del personale, sotto forma di borse di studio e di corsi di specializzazione. Infatti, è abbastanza anacronistico impiegare risorse finanziarie per sostenere la ricerca e non dedicar-

ne una parte percentualmente corretta alla formazione del personale. Quindi, tale problema esiste senz'altro non solo per la politica spaziale, ma anche nel campo delle telecomunicazioni.

Anche in una riunione con il ministro delle poste e i rappresentanti dell'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni è emersa l'opportunità (ed è stata data una risposta positiva in questo senso) di utilizzare delle risorse che noi abbiamo a disposizione proprio per finalità di natura formativa, cioè per colmare questo *gap* cui siamo di fronte. Tuttavia, dobbiamo rilevare che alcune borse di studio o qualche corso di specializzazione o assunzione in deroga non sono strumenti adeguati al complesso delle esigenze che, sul piano della formazione professionale, è necessario soddisfare.

Voglio poi fare un altro esempio. Noi abbiamo parlato di progetti finalizzati del CNR: quello relativo al settore delle telecomunicazioni deve essere approvato, prima che entri in funzione, dal CIPE. Sul piano generale delle esperienze del CNR abbiamo un precedente molto interessante: il progetto finalizzato per la ricerca nel campo della chimica. Tale progetto, tra i suoi programmi operativi di ricerca, ha inserito delle procedure per la creazione di 360 borse di studio nelle industrie ed università orientate verso questo settore. Quindi, il progetto - utilizzando mezzi che aveva a disposizione e mobilitandone altri di cui non disponeva - ha messo in opera un certo numero di borse di studio che si sono poi trasformate in unità di personale che, una volta terminata la ricerca, non incontrano difficoltà ad essere impiegate in altri campi o in altri programmi o, addirittura, in attività industriali.

E poiché ho parlato di progetti finalizzati per le telecomunicazioni, riconfermo che in armonia con questa esperienza e con l'approvazione da parte del CIPE, inviteremo il CNR, nel momento in cui realizzerà tale progetto, a dedicare una parte consistente di questo sforzo anche finanziario alla formazione di personale, quindi alla creazione di borse di studio.

Una volta superato il passaggio procedurale dell'approvazione del progetto finalizzato da parte del CIPE, occorrerà reperire i mezzi finanziari per la sua approvazione. Debbo dire che i tempi di approvazione da parte del CIPE stesso saranno abbastanza rapidi, mentre molto più difficile sarà il reperimento delle risorse finanziarie anche a causa di una certa rigidità dei progetti finalizzati del CNR, che rischiano di perpetuarsi nel tempo e non creano spazi per programmi di diversa natura o alternativi rispetto a quelli che si vanno sviluppando.

Non ho alcuna esitazione nel dire che gli strumenti utilizzati - come le borse di studio - non sono sufficienti di fronte all'urgenza di una politica straordinaria nel campo della preparazione professionale del personale di ricerca e del personale per i nuovi settori di avanguardia.

In relazione all'agenzia spaziale devo dire che, in questo ultimo mese, l'attività di Governo è stata piuttosto intensa. Per parte mia ho concluso la preparazione del progetto e l'ho trasmesso ai colleghi che devono dare l'adesione prima di portarlo in Consiglio dei ministri. Sono intenzionato, una volta raccolti i pareri dei ministri destinati al concerto, a presentare comunque il progetto perché riveste, dal mio punto di vista, una particolare urgenza. Confermo che per quanto riguarda la definizione del progetto, da parte dell'ufficio del ministro per la ricerca scientifica, è stata ultimata ed è in corso l'*iter* procedurale della raccolta del consenso degli altri ministri e della presentazione entro un mese in Consiglio dei ministri.

Per ciò che concerne l'istituzionalizzazione dei compiti di ricerca nel settore che stiamo esaminando, posso affermare di essere favorevole a tutte le forme di istituzionalizzazione del coordinamento, altrimenti questo rischia di essere un appello alla buona volontà che non trova molta rispondenza nei fatti; tuttavia possiedo abbastanza realismo politico per capire che l'istituzionalizzazione di un unico centro di decisione, gestione e controllo non è ancora matura - almeno nei



tempi – e forse nemmeno positiva dal punto di vista della competitività che può esistere tra settori diversi. Ritengo sia più realistico parlare di realizzazione di un comitato interministeriale per tutta la ricerca delle telecomunicazioni, prendendo lo spunto da quanto è stato fatto per la ricerca biomedica che vede riuniti i ministri per la ricerca scientifica, della sanità e della pubblica istruzione, per un coordinamento degli impulsi provenienti dai vari settori.

Questo riconduce al discorso dell'onorevole Grottola, ma voglio assicurare che, al di là della impostazione di carattere generale, sono nelle condizioni di fornire per iscritto alla Commissione anche gli sviluppi di dettaglio sui vari argomenti da me trattati. Infatti, finché un programma nazionale di ricerca non sarà approvato dal CIPE, posso soltanto trasmettere elementi che indicano la linea generale e le previsioni di spesa, ma non il piano vero e proprio.

Per quanto riguarda l'unificazione – termine molto più radicale rispetto al coordinamento – devo dire che ho un'atteggiamento contrario perché temo un pericolo di burocratizzazione generalizzata di settori che, invece, hanno bisogno di articolazione e competitività: è necessario arrivare ad un controllo generale di tutte le ricerche eseguite da qualsiasi soggetto, cioè la Bordoni deve sapere che tipo di ricerca vuole eseguire il CNR o il Ministero, dal punto di vista dei programmi finanziati dalla legge n. 46. Su un piano più generale lo strumento introdotto dalla legge n. 382 (anagrafe delle ricerche) puntava a questo, anche se nel settore specifico delle telecomunicazioni.

Sono sostenitore di un razionale pluralismo, ma quello che mi preoccupa è la mancanza di un controllo reciproco e di coordinamento sia nella fase della progettazione delle ricerche sia nella fase di finanziamento e svolgimento delle ricerche stesse.

Ho parlato di comitato interministeriale che è uno strumento politico, ma niente impedisce che, nello sviluppo dell'attività del comitato, ci possano essere consultazioni periodiche tra i soggetti

che eseguono ricerche, per raggiungere quel coordinamento che, da più parti, viene auspicato.

Si è parlato del piano tecnologico che è cosa diversa da quella da me enunciata. Anch'io ne sono stato messo al corrente durante la riunione con l'istituto superiore delle poste e telecomunicazioni, ma posso dire che sono intervenuti contatti tra rappresentanti del mio ufficio e del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per collegare questo piano agli altri programmi che sono in preparazione e che ho ricordato, quando ho menzionato sia l'attività del CNR sia l'attività dei piani di ricerca finanziati dalla legge n. 46. Il riscontro è stato positivo, però anche questo conferma che si procede empiricamente, in quanto si tenta di organizzare, *a posteriori*, un coordinamento che sarebbe più utile e produttivo in premessa perché capace di influenzare soggetti diversi, ma rispondenti ad una logica comune di programmazione e di visione complessiva del settore.

Raccomando – dal momento che sono convinto che svolgerete un lavoro importante in questo campo – il collegamento fra un settore coordinato di ricerca con tutti questi soggetti e il piano decennale di investimenti nel settore delle comunicazioni, perché, se manca quel raccordo, noi coordineremo una ricerca che resterà al di sotto, qualitativamente e quantitativamente, dello sforzo che il paese dovrà sopportare nei prossimi dieci anni nel settore delle telecomunicazioni.

Siccome le risorse non sono infinite e in ogni paese il rapporto ricerca-sviluppo e risorse destinate ad investimenti industriali è abbastanza elevato, occorre evitare che tutto ciò non avvenga a scapito sia della ricerca sia dell'attività di vero e proprio investimento nel campo industriale.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Granelli per la sua partecipazione e per i documenti che ci metterà a disposizione.

**La seduta termina alle 19,30.**

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

### INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA INDUSTRIALE

27° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 MARZO 1985

Presidenza del Presidente REBECCHINI

**Audizione del Ministro per il coordinamento delle iniziative  
per la ricerca scientifica e tecnologica**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 20, 25 e <i>passim</i>
FELICETTI (PCI) .....	15, 16, 20
GRANELLI, ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tec- nologica .....	3, 13, 14 e <i>passim</i>
LEOPIZZI (PRI) .....	24
MARGHERI (PCI) .....	13, 14, 15

*Intervengono i ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica Granelli, del tesoro Gorla e i sottosegretari di Stato per il commercio con l'estero Mazzola e per l'industria, il commercio e l'artigianato Sanese.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16,15.*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale.

È in programma oggi l'audizione del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

#### **Audizione del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica**

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il ministro Granelli per aver accolto il nostro invito. Analogamente a quanto abbiamo fatto in occasione delle altre audizioni do la parola al Ministro perchè ci possa far conoscere il suo pensiero sulla politica industriale - oggetto della nostra indagine -, con particolare riferimento agli strumenti legislativi; decideremo poi se chiudere oggi questa indagine o eventualmente, dato il lavoro che attende la nostra Commissione, proseguire in un giorno della prossima settimana, considerando che il Ministro sarebbe disponibile - e lo ringrazio - anche a questa soluzione.

Invito ora il ministro Granelli a fare la sua esposizione.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* Signor Presidente, sono io che ringrazio voi per questo invito che mi consente di fare una esposizione dei problemi della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Italia, in connessione con l'ampia indagine conoscitiva che voi molto opportunamente avete avviato in questa Commissione.

Vorrei osservare che in qualsiasi paese industrializzato è impossibile pensare a una politica della ricerca e della innovazione tecnologica che non sia contemporaneamente connessa, da una parte, all'ordinamento scolastico - in particolar modo universitario - e, dall'altro, al sistema produttivo, ai servizi e alla pubblica Amministrazione. Pertanto, osservare questi fenomeni e valutarli dal punto di vista della politica industriale del paese è senz'altro per me una opportunità che mi si offre e di cui rilevo l'importanza.

Devo anche aggiungere che ho esaminato con attenzione l'imponente materiale documentativo che avete raccolto e che tengo conto degli opportuni contatti che parte di questa Commissione ha avuto sia negli Stati Uniti che in Giappone. Do quindi per scontate alcune osservazioni di carattere generale che emergono complessiva-

mente dal materiale che fin qui è stato acquisito. Devo dire che anche per il settore di mia specifica competenza ho visto un'abbondante documentazione fornita soprattutto dall'IMI, dall'audizione del presidente Arcuti e per certi aspetti anche del presidente Caloia, che mi consentirà di essere schematico nel riferimento di alcuni dati che tuttavia dovremo riprendere in sede di discussione; altrettanto ampio è stato il panorama delle opinioni dei sindacati dei lavoratori e degli imprenditori.

Mi trovo quindi in presenza di un quadro complessivo estremamente stimolante per me, che mi permette di inserire alcuni problemi specifici che mi riguardano e di avere dalla Commissione, attraverso il dibattito, tutti quegli stimoli, quegli interrogativi e quelle richieste di precisazioni che si rendessero necessarie e che troveranno poi nella mia replica, compatibilmente con il tempo a disposizione, ulteriori approfondimenti.

Devo aggiungere anche che ho meditato sul modo di affrontare questa audizione e ho ritenuto opportuno, oltre alla mia introduzione, al dibattito e alla replica, stendere un documento riassuntivo, forse più utile di una documentazione preventiva, che potrebbe risultare ripetitiva di altri documenti già in possesso della Commissione, e più focalizzato sulle esigenze che emergeranno dalla discussione stessa in vista delle conclusioni operative che voi, immagino, andrete a prendere.

Dopo questa premessa vengo alle considerazioni di merito che riguardano la mia introduzione a questo dibattito. Anche se per alcuni aspetti ripeterò alcune osservazioni che sono state già fatte, ritengo che ciò sia necessario per evitare di cadere in una interpretazione parziale e riduttiva delle cose che specificamente andrò a dire. È pertanto per me inevitabile, come inizio, fare riferimento a un rapporto - confronto con la situazione internazionale senza il quale il rapporto tra ricerca e sviluppo e sistema produttivo anche nel nostro paese non troverebbe sufficiente spiegazione. Non mi riferisco alle indicazioni più o meno generiche che possono sempre emergere quando si affronta questo argomento ma soprattutto ai dati provenienti dalla congiuntura economica nazionale che spiegano come in molti paesi il rapporto tra politica economica e ricerca e sviluppo determini anche crescita di mercato e allargamento della base produttiva e occupazionale, diversamente da quanto avviene in Europa e in Italia. Quindi a me interessa il riferimento internazionale soprattutto da questo punto di vista, per evidenziare il problema non solo concettuale ma estremamente urgente di un maggior raccordo tra la politica industriale e la politica di ricerca e sviluppo.

In base agli ultimi dati OCSE, che sono quelli che interessano l'area dei paesi industrializzati, assistiamo nel 1984 a una crescita media del prodotto lordo di circa il 4,7 per cento, considerato dagli stessi esperti dell'OCSE il più alto mai raggiunto dal 1976.

Anche l'inflazione, che è stata sempre nel 1984 in media per i paesi dell'OCSE del 5 per cento in più, ha assunto una media che è classificabile come la più bassa quanto a incremento dal 1982 in poi. Altri elementi di una certa importanza sono relativi a una domanda generalmente abbastanza sostenuta, a una espansione del commercio

mondiale del 9 per cento, con investimenti, anche se prevalentemente riguardanti gli aggiustamenti strutturali - le ristrutturazioni produttive -, limitati ma tuttavia soddisfacenti rispetto alla media che registriamo in Europa e particolarmente in Italia.

Questo è il *trend* economico complessivo dei paesi industrializzati dove evidentemente la spinta maggiore viene da quelle economie, da quei paesi, dove è alto il tasso di ricerca, innovazione e sviluppo e, correlativamente a questo, significativo è il tasso degli investimenti e della creazione di nuovi posti di lavoro. Anche qui un dato molto semplice ma significativo, che crea anche una situazione di allarme che è a mio parere da non sottovalutare, sta nel confrontare questa crescita complessiva dei paesi dell'OCSE per grandi aree: Stati Uniti, Giappone, Europa, intendendo per questa ultima non la Comunità Economica Europea ma i paesi dell'OCSE che hanno un'area più ampia della Comunità stessa. Esaminando questi dati si ha negli Stati Uniti una crescita media del PIL del 6,7 per cento nel 1984, nel Giappone del 5,8 per cento e in Europa del 2,2 per cento con tutte le differenziazioni esistenti tra le varie nazioni europee.

Questi sono gli ultimi dati del rapporto OCSE che forse molti di voi conoscono ma che ho ricordato come chiave iniziale del mio ragionamento. Questa divaricazione tra aree importanti del sistema OCSE porta con sé - ma non approfondisco, altrimenti il discorso va troppo lontano - un ulteriore divario tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, il che solleva altre questioni inerenti alla situazione monetaria, all'indebitamento di questi paesi, allo sbocco di mercato, alla visione complessiva dell'economia mondiale entro la quale certamente i paesi industrializzati si collocano.

Ma tralascio questa parte perchè, ovviamente, esce dal quadro che mi interessa. Potremmo semplicisticamente dire, sulla base di questi elementi iniziali, che nei paesi dove, per riferimenti statistici che avete ripetutamente citato nel corso delle audizioni, è forte la destinazione di risorse per la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione si è in presenza di una crescita media del prodotto lordo e anche di un allargamento dell'occupazione. Sarebbe però pericoloso, secondo me, immaginare che basti sviluppare le risorse destinate alla ricerca e all'innovazione per ottenere effetti analoghi. A prescindere dalla diversità dei sistemi produttivi di ognuna di queste aree ricordate, non c'è dubbio che anche la loro particolare struttura economica, amministrativa, fiscale, il tipo di mercato, l'equilibrio tra mercato interno e internazionale, rendono tutti questi paesi diversi tra loro. E quindi è meno semplicistico il confronto, per esempio, tra gli Stati Uniti e Giappone da una parte e Europa dall'altra.

Non è casuale che sorga sempre più tra gli europei ed anche tra gli italiani la domanda sulle ragioni per le quali negli Stati Uniti e in Giappone la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione hanno determinato una maggiore occupazione, mentre in Europa anche quei livelli, che ricorderò, che sono stati raggiunti nel quadro dell'innovazione non hanno determinato esiti occupazionali soddisfacenti.

Proprio nel mese prossimo ci sarà a Venezia una conferenza internazionale, sollecitata dal Governo italiano in occasione dell'ultimo vertice dei paesi industrializzati, che cercherà di fornire una risposta a questo problema del rapporto tra innovazione tecnologica e occupazio-

ne, per vedere la diversità degli effetti che in sistemi economici riconducibili ai paesi industrializzati viene a determinarsi.

Consentitemi di fare riferimento al caso americano più che a quello giapponese. Intanto vale la pena di riferire un dato quantitativo correlato al fatto che altissimo è stato tra tutti i paesi industrializzati il tasso di risorse destinato alla ricerca, allo sviluppo e all'innovazione negli Stati Uniti, insieme però ad una politica economica particolare, e politiche industriali diverse dalle nostre. Non dimentichiamo tra l'altro che alcuni, estremizzando la *deregulation* del sistema americano, dimenticano spesso che sotto la voce «dipartimento della difesa, politica spaziale» passa un forte sostegno pubblico per la ricerca e l'innovazione anche del sistema privato. Quindi, bisogna tener conto dei riferimenti complessivi.

I risultati sono comunque impressionanti. Secondo dati forniti dal dipartimento del lavoro, nel 1983 in quel paese c'erano 102,6 milioni di occupati che dovrebbero arrivare nel 1995, secondo tendenze abbastanza attendibili, a 130,3 milioni; il che significa che nei prossimi dodici anni negli Stati Uniti si creeranno 28 milioni di nuovi posti di lavoro con un incremento previsto dell'1,8 per cento fino al 1990 e dell'1,5 per cento dal 1990 al 1995; quindi, c'è un *trend* piuttosto interessante.

Se passiamo dal dato quantitativo agli elementi più qualitativi, anche sfuggendo le congiunture, non fermandoci agli ultimi anni di questa politica che dovrebbero essere illustrati con più particolari anche inerenti alla situazione del bilancio federale, tanti aspetti che non tocca a me affrontare in questa sede contengono dati qualitativi di struttura, indicazioni importanti al fine della nostra analisi.

Ho preso i dati relativi agli ultimi venticinque anni, dal 1959 al 1984, che riguardano gli Stati Uniti. In questo periodo si sono creati 35 milioni di posti di lavoro; quindi, il *trend* rispetto ai prossimi dodici anni è più o meno rispettato; è però interessante vedere come sono distribuiti questi 35 milioni di posti di lavoro, perchè hanno portato ad una profonda modifica strutturale della base occupazionale.

Per l'agricoltura vi è stata una diminuzione fisiologica uguale a quella che si è verificata da noi anche se con componenti di industrializzazione, di innovazione tecnologica che da noi invece non si avvertono anche a causa di un certo protezionismo della politica comunitaria.

Il personale pubblico statale, federale, delle varie amministrazioni è passato dal 12 al 15 per cento con un incremento abbastanza naturale.

Nell'industria manifatturiera, anche se si sono creati in cifra totale 4 milioni e mezzo in più di posti su 35 milioni, si è passati dal 25 per cento al 21 per cento; assistiamo ad una riduzione dell'attività tradizionale dell'industria manifatturiera.

Il commercio è passato da 20 al 26 per cento, con un incremento di 9,3 milioni di posti, quindi con una percentuale addirittura più forte del settore industriale; il che significa una grande spinta al consumo oltre che alla produzione.

Ma il dato più sconvolgente è quanto è accaduto in quella che gli americani definiscono l'industria dei servizi, cioè il terziario avanzato: applicazione dell'informatica non solo in settori particolari come

robotica, automazione ma anche ai servizi sanitari, ai trasporti pubblici, alla scuola; applicazione generale delle conseguenze della cosiddetta rivoluzione dell'informatica. Ebbene, in questo settore dei servizi, chiamato anche terziario avanzato perchè implica una serie di attività scorporate dall'attività industriale destinata a una serie di piccole e medie industrie specializzate nel fornire servizi, si è passati dal 14 al 22 per cento, con il maggiore incremento dell'occupazione: cioè, 13 milioni di posti sui 35 milioni che ho ricordato prima.

Quindi assistiamo non a una generica tenuta dell'occupazione in rapporto al tasso di innovazione tecnologica ma ad una profonda trasformazione strutturale operativa nei vari settori della stessa occupazione.

Chiedo scusa per aver voluto fare questi riferimenti di carattere generale; l'ho fatto perchè indubbiamente il tema della ricerca scientifica, dell'innovazione tecnologica, anche nel nostro paese non può essere visto separato dagli elementi di una politica economica complessiva, dalla destinazione delle risorse, dagli obiettivi che si devono certamente raggiungere e che non sono quelli di una politica di ricerca intesa corporativamente, ma di una politica come leva dello sviluppo, come strumento fondamentale della stessa politica industriale.

Ritengo opportuno riprendere qui un concetto che è già stato espresso dallo stesso Presidente del Consiglio in occasione della presentazione alle Camere del Governo da lui presieduto, quello, cioè, della necessità di guardare alla politica della ricerca come ad una politica che interessa il sistema nel suo complesso e non soltanto una specifica categoria e che rappresenta, quindi, una leva dello sviluppo economico.

Questa considerazione vuole, in parte, riferirsi anche a quei problemi che tenteremo di risolvere nel corso degli incontri che avranno luogo a Venezia e che sono connessi al rapporto tra innovazione tecnologica ed occupazione sia in Europa che in Italia.

Facendo un esame approfondito della situazione americana, si nota che l'innovazione tecnologica e la ricerca, applicate ai processi produttivi, comportano talvolta restringimenti della base occupazionale.

Ora, se l'innovazione tecnologica e la ricerca vengono applicate - come, del resto, è necessario - nei settori cosiddetti maturi introducono, da una parte, elementi di maggiore competitività sul piano interno ed internazionale, pagando tuttavia, dall'altra, il prezzo di una riduzione della manodopera, che può essere, a sua volta, compensata soltanto da un'applicazione dell'innovazione tecnologica e della ricerca medesime che vada nella direzione della creazione di attività imprenditoriali parallele a quelle dei settori tradizionali. Solo in quel caso, a mio avviso, potranno aversi effetti positivi sull'occupazione.

È necessaria, quindi, un'applicazione generalizzata della ricerca e dell'innovazione tecnologica sia nei settori cosiddetti maturi, che altrimenti risulterebbero tagliati fuori dal mercato internazionale in quanto meno competitivi, sia nei settori di avanguardia e soprattutto nel comparto dei servizi, creando così quelle stesse attività alternative che una riorganizzazione del sistema tradizionale comporta.



I correttivi dovranno, a mio giudizio, tener conto di due obiettivi strategici: la ristrutturazione industriale e la creazione di nuove attività imprenditoriali (con riferimento, quindi, anche al settore delle piccole e medie imprese) e l'aumento delle occasioni di lavoro e non già di posti di lavoro puramente assistenziali, evitando così interventi che non porterebbero ad altro se non ad una dispersione di risorse.

In questa chiave, quindi, svilupperò le mie considerazioni sulla situazione italiana, tenendo presente la necessità di valutare il complesso degli interventi in materia di ricerca e di innovazione tecnologica nel quadro degli obiettivi di politica economica e generale.

Le questioni sulle quali intendo soffermarmi - sia pure schematicamente - sono due.

La prima è relativa all'allocazione delle risorse ed all'utilizzazione degli strumenti attualmente a disposizione. La seconda, invece, si riferisce alla necessità di procedere ad un riordinamento legislativo della materia, che tenda ad aumentare l'efficienza del nostro sistema soprattutto rispetto a quegli obiettivi che, nella presente situazione, appaiono difficilmente raggiungibili.

Per quanto riguarda la prima questione, devo dire che il sistema italiano è caratterizzato da aspetti piuttosto complessi, che vanno valutati nel loro insieme per non perdere di vista gli obiettivi che ci si è prefissi e che costituiscono, per certi versi, un elemento di debolezza, in quanto implicano una certa dispersione di risorse. Tali aspetti rappresentano, tuttavia, anche un elemento di qualità - in qualche misura - del sistema stesso, in quanto garantiscono un certo pluralismo di interventi e rendono possibile uno sviluppo più articolato dell'azione di ricerca.

Non si può prescindere, a mio parere, nell'allocazione delle risorse per la ricerca scientifica - applicata, del resto, sia nel sistema produttivo che nei servizi e nella pubblica Amministrazione - dal ruolo determinante dell'università, riconosciuto in tutti gli altri paesi del mondo.

In Giappone, ad esempio, l'alfabetizzazione informatica ha inizio fin dalle prime classi della scuola elementare ed ha effetti positivi sia sullo sviluppo che sulla preparazione del personale, come pure sull'andamento del mercato.

Non vi è dubbio che l'università rappresenti un punto di raccordo tra elaborazione della cultura e della scienza fondamentale di base ed elementi fondanti un determinato sistema e costituisca un importante elemento di apertura verso esigenze della vita e dell'ordinamento delle organizzazioni istituzionali.

Come avrete potuto constatare nel corso della vostra visita negli Stati Uniti, in quel paese il rapporto tra università, sistema industriale e società è estremamente vivo e questa interrelazione è un aspetto caratteristico che non può assolutamente essere trascurato.

Bisogna, quindi, spingere (e lo dico anche per il dovere istituzionale che mi deriva dal mio incarico) in direzione della ricerca applicata come fattore di sviluppo economico e di miglioramento produttivo. Non esiste, del resto, paese al mondo nel quale il tasso di applicazione della ricerca e dell'innovazione tecnologica si sia incrementato in assenza di un forte aumento dell'attività scientifica fondamentale, della quale l'università è base e premessa.

La riforma dell'università, pertanto, particolarmente per la parte che attiene ad un maggiore sviluppo dell'attività di ricerca (sia ai fini della docenza, in quanto non può esservi docenza attiva senza ricerca, sia ai fini delle ricadute sul piano produttivo), non può in alcun modo essere trascurata nell'allocazione delle risorse, e ciò soprattutto in considerazione della sua rilevante importanza sia dal punto di vista della preparazione dei quadri professionali, sia dal punto di vista dell'ampliamento delle conoscenze.

Mi corre l'obbligo, a questo punto, di ricordare qui un'ampia articolazione di strutture destinate specificamente alla ricerca cosiddetta orientata, alla ricerca applicata ed alla ricerca finalizzata, in primo luogo il CNR, che a partire dagli anni '70 - soprattutto attraverso una serie di progetti finalizzati - ha ricercato punti di raccordo tra ricerca ed industria, con ricadute di un certo interesse. Sono, inoltre, da ricordare altri enti, come, ad esempio, l'Istituto nazionale di fisica nucleare e l'ENEA, che hanno utilizzato le risorse destinate alla ricerca scientifica anche per finalità industriali.

Sulla normativa vigente - la legge n. 46 del 1982, la legge n. 675 del 1977 e la legge n. 696 del 1983 - intendo soffermarmi più avanti.

Per dare qualche riferimento, oltre a queste indicazioni di carattere generale delle strutture portanti della ricerca e dello sviluppo in Italia, devo dire che abbiamo poi una situazione abbastanza grave e preoccupante di polverizzazione delle risorse pubbliche nell'ambito del bilancio dello Stato. Infatti numerosi Ministeri hanno predisposto stanziamenti relativi ad una attività di ricerca e di sviluppo: dall'agricoltura all'industria, dalle partecipazioni statali alle poste.

Altre istituzioni pubbliche sono presenti e numerosi sono i capitoli del bilancio dello Stato riconducibili a finalità di ricerca scientifica e tecnologica, ma che sono con molta difficoltà confrontabili, tanto è vero - come devo ricordare anche a questa Commissione - che tra qualche mese, d'accordo con il ministro del tesoro Gorla, verrà insediato un gruppo di lavoro che dovrebbe avere come proposito quello di stabilire una tabella riassuntiva nel quadro dei documenti del bilancio dello Stato, che consenta di fare una valutazione d'insieme di tutte le risorse presenti a questo fine nel bilancio stesso, anche per poterne valutare la produttività in rapporto ai programmi che vengono via via svolgendosi.

Quindi abbiamo, dal punto di vista della allocazione delle risorse, molti settori, che ho elencato schematicamente, che assorbono interamente le risorse del paese. Ma quali sono queste risorse nella situazione attuale? Cito le cifre contenute nella relazione del Consiglio nazionale delle ricerche, che proprio domani dovrebbe essere approvata dal CIPE e quindi trasmessa al Parlamento.

Mi pare abbastanza interessante ricordare che complessivamente gli stanziamenti globali nel «sistema Italia» (che è quello che ho cercato di ricostruire, indicandovi anche il grado di polverizzazione) ammontano a 8.200 miliardi. A fronte di alcuni paesi tale cifra è largamente inferiore; ad esempio la Francia prevede uno stanziamento di 21.000 miliardi, la Germania Federale di 30.000 miliardi. Naturalmente c'è poi la diversità complessiva tra i paesi che non deve sfuggire.

Un punto sul quale tornerò nella fase finale è quello che riguarda il numero dei ricercatori, perchè non sempre il problema della redditività

della ricerca è legato all'aspetto finanziario, ma a volte dipende anche dalla disponibilità di un numero adeguato di ricercatori. In questa tabella della relazione del CNR il numero dei ricercatori è stato valutato in termini di tempo pieno; quindi, rispetto ai 100.000 ricercatori che abitualmente sono considerati in Italia, tra pubblici e privati, in questa statistica si scende a 52 mila. Il raffronto logicamente va fatto anche con l'entità delle risorse finanziarie che ho ricordato un momento fa. Anche qui si tratta di una cifra inferiore rispetto agli 85.000 ricercatori della Francia, ai 128.000 della Germania, ai 393.000 del Giappone e ai 691.000 degli Stati Uniti.

Questi dati, anche qui è importante constatarlo, devono essere considerati in rapporto al prodotto nazionale lordo del paese, che è un rapporto molto più interessante dal punto di vista della politica economica che non quello del pure e semplice bilancio statale, perchè coinvolge anche il settore privato. Sempre per il 1984, in Italia abbiamo raggiunto dunque l'1,3 per cento. Qualche anno fa, prima del varo della legge n. 46 del 1982, eravamo molto al di sotto dell'1 per cento; quindi c'è stata una crescita di un certo interesse. La Francia prevede una spesa per la ricerca, rispetto al prodotto interno lordo, del 2 per cento, la Germania del 2,5 per cento, il Giappone del 2,4 e gli Stati Uniti del 2,5.

Può essere interessante anche il rapporto, estremamente basso per noi, tra il numero dei ricercatori e il numero dei lavoratori degli altri settori. In Italia tale rapporto è rappresentato dal 2,3 per cento, in Francia dal 3,7 per cento, in Germania dal 4,7, negli Stati Uniti dal 6,2 e in Giappone dal 6,9. Viene confermato così che il ricercatore diventa nei paesi industrializzati una figura di una certa importanza al di là degli elementi connessi alla pura e semplice attività di ricerca.

Se mi consentite una parentesi devo dire che, in relazione alla necessità di una certa mobilità nel campo del lavoro nel nostro paese, poichè i ricercatori fatalmente invecchiano e l'attività creativa è considerata vitale fino a 30-35-40 anni massimo, in tutti gli altri paesi si assiste a un trasferimento dei ricercatori di una certa età verso l'attività direttamente produttiva, dove rappresentano dei quadri manageriali di una certa esperienza, mentre sarebbero del tutto inutili nel campo appunto della ricerca. Attraverso questa mobilità si crea spazio ai giovani, ottenendo un *turn over* molto efficace da questo punto di vista.

Quindi il quadro istituzionale che vi ho fornito va correlato con questo bilancio complessivo delle risorse economiche destinate alla ricerca e allo sviluppo nel nostro paese. Per aumentare il grado di conoscenza, anche qui migliorando negli ultimi anni una situazione che precedentemente era molto squilibrata, siamo arrivati al 50 per cento degli 8.200 miliardi che ho citato prima per ciascuna delle due grandi aree: l'Amministrazione pubblica e le imprese. Considero tra le imprese non solo quelle private ma anche quelle a partecipazione statale. Anche qui forse è meglio indicare alcuni dati. Nella pubblica amministrazione abbiamo 4.106 miliardi e nelle imprese 4.110 miliardi: quindi siamo grosso modo alla metà tra questi due settori di allocazione delle risorse. Passando a cifre più dettagliate, i 4.106 miliardi della pubblica amministrazione si dividono in questo modo: 1.181 miliardi, pari al 14,4

per cento, sono erogati dallo Stato; 1.838 miliardi, pari al 22,4 per cento, dagli enti di ricerca; 938 miliardi, pari all'11,4 per cento, dall'università per la parte relativa alla ricerca; 149 miliardi, pari all'1,8 per cento, da altri enti pubblici. Passando alle imprese la quota è ripartita così: 152 miliardi per quanto riguarda l'Enel, pari al 9 per cento; 1.688 miliardi, pari al 20,5 per cento, per quanto riguarda le imprese a partecipazione statale; 2.270 miliardi, pari al 27,6 per cento, per quanto riguarda le imprese private.

Questo è il complesso delle risorse che ritenevo di dover ricordare per dare un giudizio realistico sulla situazione italiana. Naturalmente devo dire a questo punto che, insieme al riordinamento legislativo, di cui parlerò tra poco, risulta evidente per il nostro paese, al fine di mettersi al passo con i paesi più avanzati in questo campo, la necessità di una crescente destinazione di risorse al settore della ricerca e dello sviluppo ed anche di una più incisiva moralizzazione di tale settore di spesa. Quando dico moralizzazione intendo valutazione di merito e di controllo della spesa erogata ai fini della ricerca e non sempre utilizzata correttamente a tale scopo.

Quindi c'è bisogno di spendere meglio, data la consistenza delle nostre risorse, ma c'è anche bisogno di spendere di più. Infatti sussiste il rischio che in una decisione governativa o parlamentare si destinino queste risorse in modo errato e non si riesca a risolvere il problema.

Mi è sembrato doveroso all'interno del Governo avanzare una proposta che è oggetto di valutazione e che desidero ripetere qui. Ho proposto di immaginare un processo graduale di aumento delle risorse destinate alla ricerca e allo sviluppo della nostra vita nazionale ponendo un obiettivo, dal 1985 al 1990, che ci dovrebbe portare dall'1,3 per cento del prodotto nazionale lordo al 2,5 per cento, cioè dovrebbe avvicinarci al tasso medio attuale dei paesi più industrializzati. Con questo incremento in cinque anni raddoppiremmo le risorse destinate alla ricerca e allo sviluppo perchè gli 8.200 miliardi destinati a questo scopo diventerebbero 16.000. Saremmo in grado di metterci al passo con gli altri paesi europei e potremmo guardare al riordinamento di tutti gli strumenti a disposizione in termini non soltanto formalistici, ma anche di qualificazione della politica economica.

Per fare qualche esempio a questo proposito voglio indicare alcuni elementi sintomatici: ci si può riferire alla legge n. 46 del 1982, che è una legge che tutti ci invidiano (anche gli altri paesi industrializzati) per la sua flessibilità, che consente due tipi di interventi, quelli dei grandi piani nazionali di ricerca e quelli di sostegno alle imprese pubbliche, private o a partecipazione di capitale straniero che operino all'interno del nostro paese. La legge n. 46 fu varata nel 1982 - quindi non risale alla preistoria - ed ebbe un finanziamento di 1.700 miliardi. Di questa cifra furono spesi subito 1.200 miliardi; ma nella legge finanziaria del 1984 la legge n. 46 non fu rifinanziata e ci si limitò a far slittare i 500 miliardi non utilizzati negli esercizi precedenti. Perciò dal punto di vista della allocazione delle risorse, rispetto al discorso fatto prima, si è avuto un regresso e non un miglioramento.

Voglio riferirmi a questa legge n. 46 per precisare che nella legge finanziaria 1985 abbiamo fatto alcuni passi avanti di una certa importanza, anche se sempre minori rispetto al fabbisogno complessivo

che dovrebbe essere rapportato a quell'ambizioso traguardo di una migliore e maggiore destinazione delle risorse nazionali. Mi sono battuto perchè il rifinanziamento della legge n. 46 non avvenisse più soltanto per esercizi annuali ma per un arco di tempo almeno triennale. Infatti, chiunque abbia un minimo di esperienza in questo settore sa che i programmi di ricerca non solo si realizzano nel tempo ma hanno anche bisogno della certezza di continuità nei finanziamenti. Soprattutto quando le risorse sono scarse, quindi, l'unico modo di programmarne razionalmente l'uso risiede nell'avere la possibilità di agire in un arco di tempo triennale. Nella legge finanziaria 1985 questo criterio della triennialità, che giudico molto importante, è stato finalmente introdotto con uno stanziamento di 1.800 miliardi per il 1985, 600 per il 1986 e 700 per il 1987. Questo stanziamento è da me considerato il minimo, al di sotto del quale non è possibile andare, ma al di sopra del quale è sempre possibile andare con strumenti di politica legislativa ed economica qualora se ne ravvisasse la necessità.

Sulla base dei dati abbondantemente citati nella relazione IMI che vi è stata trasmessa, forse carente da questo punto di vista e completabile con i dati che come Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica sono in grado di fornirvi, nei tre anni considerati le domande prevedibili di utilizzo della legge n. 46, sia nel sostegno all'industria che nel varo di piani nazionali di ricerca di una certa importanza, recavano una spesa di circa 8.300 miliardi. Tenendo conto della necessità di una maggiore severità nell'esame di queste domande, perchè molte di esse sono ispirate ad un criterio di bassi tassi di rischio e scarsa innovazione e sono catalogabili più nell'assistenza industriale che non nella ricerca, avevo proposto per il triennio 1985-88 lo stanziamento di 4.500 miliardi, che era la cifra indispensabile che permetteva di tener conto del ritmo delle necessità già scaturite dal sistema italiano e della disponibilità del finanziamento della legge n. 46 che consente di intervenire in questo campo.

È ovvio che la cifra di 1.800 miliardi è circa la metà di quella da me richiesta e deriva dal «sistema Italia», inteso come sistema di produrre almeno delle aspirazioni alla innovazione della ricerca e dello sviluppo. Questo fa capire in termini concreti che quando si immagina la necessità di raddoppiare le risorse del prodotto nazionale lordo destinate alla ricerca nei prossimi cinque anni non si fa riferimento astratto o di puro patriottismo settoriale, ma si fa un riferimento essenziale per dare forza alle leggi che esistono e a quelle che dovremo riordinare in un momento successivo.

Voglio fare qualche breve cenno sul funzionamento della legge n. 46 in rapporto al finanziamento testè ricordato, che è estremamente ristretto. La legge n. 46 può e deve essere migliorata, sveltita nella sua applicazione e resa più severa, ma dobbiamo cercare di non modificarla prima di avere creato strumenti alternativi, perchè altrimenti sarebbe anche troppo facile eliminarla dal campo degli strumenti ancora applicabili.

Debbo poi dire alcune cose di una certa importanza ai fini di una vostra decisione. La legge n. 46 prevede uno strumento meso in atto l'anno scorso, quello dei piani nazionali di ricerca. Questi piani rivestono una grande importanza nella filosofia della legge n. 46 perchè

introducono delle finalità ad alto rischio nella ricerca e vengono definiti dallo Stato per raggiungere le finalità stesse. A differenza delle domande delle imprese, che derivano dall'interesse aziendale, i piani nazionali di ricerca indicano dei settori strategici sui quali l'industria italiana nel suo complesso è arretrata. Non solo, ma si tratta anche di un finanziamento a fondo perduto con credito agevolato, quindi diventa estremamente interessante il problema della ricerca ad alto rischio. Il risultato, cioè lo svolgimento della ricerca, è controllabile dallo Stato proprio perchè si tratta di commesse che lo Stato stesso dà alle imprese in grado di svolgerle, a differenza dell'utilizzo di altre forme di incentivo. La proprietà della licenza o del prototipo o del brevetto di questa ricerca resta di proprietà statale e lo Stato può trasferirla o ad un consorzio di imprese che ha fatto la ricerca o ad altre imprese che ne garantiscano la trasferibilità in termini produttivi. Si tratta perciò di uno strumento di forte incentivazione industriale. Io ho attivato per questo settore, in questo momento, cinque piani nazionali, uno per la microelettronica, uno per la chimica, uno per la siderurgia e uno per le tecnologie biomediche, che sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica; quattro piani dopo molte difficoltà sono ormai nella fase finale, quella della assegnazione dei contratti; per il quinto piano, riguardante l'edilizia, vi è già la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ma le procedure sono meno avanzate. In più ci sono due piani nazionali di ricerca relativi ai farmaci e alle tecnologie oncologiche che sono stati trasmessi al CIPE e che devono essere approvati in quella sede prima di essere pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

Per questi piani è prevista una spesa di 402 miliardi; il complesso dei piani prevederebbe un maggiore onere finanziario ma la carenza di fondi ha fatto sì che fossero approvati solo in parte.

Questo strumento, che è nella fase iniziale, ha incontrato ed incontra molte difficoltà anche da parte delle imprese, perchè queste ultime preferiscono i contributi di cui dispongono una volta ottenuta l'assegnazione, rispetto alle forme più vantaggiose economicamente ma sottoposte ad un vaglio molto più rigoroso. Il piano nazionale di ricerca implica infatti obiettivi ad alto rischio che si raggiungono soltanto se si ha personale con capacità operativa reale; in secondo luogo è controllato dallo Stato ed in terzo luogo gli esiti sono di proprietà pubblica e non di pura discrezionalità industriale. Vi è stata pertanto una certa resistenza, tanto più che nella prima fase di esperimento si sono dovuti prorogare i termini perchè le domande pervenute erano in numero limitato, e complesso è stato anche il rapporto con l'IMI per stabilire i comportamenti da seguire, dato che questo strumento è per la prima volta in applicazione ed ho avuto l'impressione che anche sul fronte generale del sistema bancario del nostro paese, IMI compreso, sia preferito il meccanismo della distribuzione dei contributi alle imprese piuttosto che la gestione diretta da parte dello Stato.

MARGHERI. Lei ha parlato di quattro piani già attuati, ma vorrei sapere quali contratti sono già stati perfezionati.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Nessuno dei piani è stato perfezionato:

per i primi quattro siamo nella fase finale dell'assegnazione dei contratti, per quello sull'edilizia siamo nella fase del bando di concorso, per gli altri due siamo ancora all'esame da parte del CIPE.

A parte le difficoltà che questo strumento incontra, ma che non vanno assolutamente sottovalutate perchè questa è la parte più innovativa della citata legge n. 46, occorre tenere conto che vi sono dei settori che vanno considerati strategici ma che sono privi di finanziamenti dal momento che la legge ha riservato solo 500 miliardi ai piani nazionali di ricerca. Faccio alcuni esempi: il piano nazionale dei trasporti, il piano della telematica, il piano dell'automazione della fabbrica, il piano ambiente e risorse naturali; devo far presente che si tratta di piani di ricerca che dovrebbero essere il naturale supporto di piani di settore industriali che prevedono risorse ingenti. Il piano dei trasporti e quello delle telecomunicazioni, ad esempio, implicano investimenti per il prossimo decennio di 100.000 miliardi ciascuno e sembra abbastanza paradossale che piani di settore di questa ampiezza, che dovrebbero incorporare una parte consistente dedicata alla ricerca e allo sviluppo come capita in tutti i paesi più progrediti, non la prevedano e piani che dovrebbero fare da supporto a questa attività attendano il finanziamento della legge n. 46 che obiettivamente non riesce a fornire adeguata copertura.

Desidero sottolineare che sarebbe più opportuno realizzare un raccordo tra questi grandi piani di investimento, che dovrebbero fare da supporto ai piani di ricerca non tutti necessariamente finanziabili con la legge n. 46, e i piani di investimento di questa dimensione che consentirebbero di mandare più avanti il settore.

La legge n. 46 prevede invece il sostegno alle imprese.

MARGHERI. Lei pensa ad un raccordo tra la legge n. 675 e la legge n. 46?

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Faccio un esempio: nel Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che ha a sua disposizione una certa quantità di risorse per il piano decennale, possono benissimo trovare posto forme di coordinamento con il Ministero per la ricerca, con il CNR, per destinare parte delle risorse al finanziamento di piani di ricerca omogenei allo sviluppo settoriale, sbloccando per la legge n. 46 altre possibilità di impiego. Questa è una ipotesi che io faccio, una proposta. Devo dire che, ad esempio, nel campo delle poste e telecomunicazioni è in atto un dialogo molto costruttivo in questa direzione anche se si tratta di trovare forme organizzative, politiche e formali per garantire questo finanziamento; mentre è più difficile il dialogo per quanto riguarda il settore della farmacologia e la politica dei trasporti che è una politica di ampio settore.

MARGHERI. Il coordinamento per il piano della siderurgia e della chimica sarà ancora più difficile.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Per la parte relativa al finanziamento

delle imprese rinvio ai dati molto precisi che sono contenuti nella relazione dell'IMI e nella relazione fatta dal presidente Arcuti. Tra l'altro il CIPE approverà la relazione IMI, trasmessa da parecchi mesi, relativa al 1984 e che poi sarà trasmessa al Parlamento. Devo dire che nell'agosto di questo ultimo anno il CIPI ha introdotto alcune normative nel funzionamento della legge n. 46, relativamente al sostegno alle domande presentate dalle industrie, che rende più rigoroso e severo il tentativo di riequilibrare l'uso delle risorse in questo campo. Infatti sono molte le domande ma non sempre trasparenti i criteri di assegnazione dei contributi, non sempre è rispettato il rapporto tra grandi imprese e piccole e medie imprese e Mezzogiorno che è un punto fondamentale. Si trattava pertanto di introdurre dei criteri di gestione di questa parte più vincolanti per lo stesso Ministro della ricerca *pro tempore*. Naturalmente questo doveva anche introdurre un elemento di correzione; negli ambienti del CIPE erano a mio parere troppo massimalisti perchè tendevano a dire che si dovevano esaminare tante domande per quante erano le disponibilità finanziarie. Questo intanto renderebbe pressochè automatica l'assegnazione; quindi, toglierebbe un criterio di valutazione delle domande che non sempre sono tutte accoglibili; in corso di esercizio si può sempre trovare una disponibilità finanziaria. Il CIPE ha adottato il criterio di una certa proporzione tra il complesso delle domande per 8.300 miliardi e i 1.800 che sono a disposizione.

Questo correttivo è stato ulteriormente perfezionato con un criterio che ha creato ingiustamente un po' di allarme tra le imprese, che è quello della restituzione delle domande che non vengono esaminate in corso di esercizio alle imprese che le hanno presentate, per consentire di riaggiornarle e di presentarle nell'anno successivo; domande che vengono escluse perchè si immagina che a distanza di un anno la ricerca diventa obsoleta e che possono essere aggiornate e giudicate successivamente. Si è poi stabilito che tutte le delibere di assegnazione dei contributi, anche per la legge n. 46, vengano pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*; ciò consente un controllo pur nel rispetto della riservatezza, perchè ci sono problemi di segretezza industriale.

FELICETTI. Una forma di controllo come quella per l'assegnazione dei fondi FIO è abbastanza ininfluenta.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Bisognerebbe fare un altro discorso.

MARGHERI. Siamo ancora aspettando che il ministro Altissimo ci dica a chi ha dato i contributi. È importante questa recente vicenda del FIO su cui si sono scritte cose romanzesche.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Farò una breve parentesi.

MARGHERI. La ringrazio.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Mi riferisco alla riduzione dei tempi



nell'esame delle domande che implica maggiore possibilità di prestazioni da parte dell'IMI, anche perchè il regime di esclusiva da parte dell'IMI nell'adempimento di queste funzioni, istituito tra l'altro eccellente dal punto di vista della serietà delle procedure, fa sì che i tempi siano troppo lenti, e in questo momento la legge non prevede il ricorso ad altre istituzioni bancarie. Il meccanismo è comunque tale da rendere più efficiente la legge n. 46 anche sotto questo profilo ma molto sproporzionata la disponibilità di risorse adeguate all'insieme delle domande presentate.

L'ultimo elemento relativo alla legge n. 46 riguarda la definizione delle percentuali d'uso di queste risorse. Qui rientra un po' uno dei difetti, secondo me, della legislazione italiana; basta cioè, almeno così pare, stabilire in una legge che una percentuale va alle grandi industrie, un'altra alle piccole e medie industrie, e un'altra al Mezzogiorno, per garantire un uso equilibrato di queste risorse. Questo è in contraddizione con gli stessi metodi di analisi preposti.

Non sfugge a nessuno che le grandi imprese hanno per i loro laboratori di ricerca, per la dimensione economica della loro attività, più possibilità di presentare domande che siano di alto rischio e che possiedano tutti i requisiti necessari per l'assegnazione dei fondi; per cui i fondi delle grandi industrie del Nord e del Sud sono quasi sempre tutti coperti. Si può dire che anche per le piccole e medie imprese, sia pure con qualche difficoltà, c'è la possibilità di raggiungere la percentuale fissata dalla legge. Anzi, negli ultimi tempi, avvalendomi di un articolo non della legge n. 46 ma della legge n. 675, ho elevato al 25 per cento la quota relativa alle piccole e medie industrie, per avere un aumento di disponibilità in un settore tranante dell'economia italiana anche dal punto di vista dell'innovazione, non solo dell'occupazione.

Più difficile è l'aspetto relativo al Mezzogiorno, perchè indubbiamente per presentare con i requisiti stabiliti dalla legge domande che siano fondatamente credibili c'è bisogno di un rapporto tra industrie e università che non sempre esiste.

FELICETTI. Nel Mezzogiorno non esiste.

GRANELLI, *ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Devo dire che, per esempio, i piani nazionali di ricerca prevedono non solo domande da parte di consorzi di imprese ma anche di imprese con università, CNR. I dati, per esempio, sull'impiego del *laser*, dei *robot*, nella piccola e media industria sono molto interessanti dal punto di vista dell'applicabilità di certe tecnologie. Non hanno quasi mai la base necessaria per presentare progetti di un certo peso e significato; bisognerebbe aiutare di più le piccole e medie imprese a consorziarsi tra loro e con l'università per ovviare a questo inconveniente e accedere di più alla legge n. 46. Bisognerebbe riportare a razionalità le innumerevoli forme di intervento finanziario regionale in questo campo, che spesse volte sono un doppione degli interventi nazionali invece di essere un incentivo al trasferimento tecnologico, alla formazione dei consorzi. Un compito dell'intervento pubblico in economia è quello di creare nel Sud d'Italia connessioni con l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, condizio-

ni più favorevoli allo sviluppo e alla ricerca, perchè fortunatamente i cervelli non sono distribuiti nel nostro paese e nemmeno sul piano internazionale in base al livello di reddito; ci sono grandi risorse e intelligenze anche nel Mezzogiorno. Mancano molte volte le strutture e anche qui c'è una strozzatura che ho il dovere di sottolineare: gli interventi straordinari anche per la ricerca spesso sono utilizzati per costruire edifici o acquistare macchinari ma non per collegarsi ad una politica più direttamente industriale che farebbe scattare meglio l'accesso alla legge n. 46.

Chiede scusa per il lungo tempo dedicato a questa parte; finora ho parlato di utilizzo delle risorse che riguardano il complesso della politica economica. Farò una parentesi sulle discussioni avvenute al CIPE per l'assegnazione degli stanziamenti del FIO; non alludo ai 370 miliardi - che sono in discussione in questo momento al Senato per il 1983, che vanno ad aggiungersi ai 500 miliardi della legge n. 46 per il 1985, che sono una destinazione, secondo me, saggia, perchè vanno nel canale del potenziamento delle risorse della legge n. 46 -, alludo ad altri investimenti. Ebbene, in base ad alcune regole, negli investimenti per i paesi in via di sviluppo, non per i paesi più progrediti, tutta la materia della ricerca scientifica era pregiudizialmente esclusa dall'assegnazione di stanziamenti FIO, sebbene rientrasse nell'ambito dei meccanismi e delle finalità di tali fondi, che sono quelle di investire in opere pubbliche ed in strutture che creano un certo livello di occupazione.

Esporrò qui un caso singolare. L'Italia ha riportato un grande successo in campo internazionale ottenendo di realizzare, a Trieste, un centro internazionale di ricerche nel settore delle biotecnologie e dell'ingegneria genetica in collaborazione con l'India. Tale centro costituisce una struttura dell'ONU di grande importanza e rappresenta una novità assoluta in campo europeo e mondiale.

Ebbene, il CIPE (parte FIO) aveva escluso l'attuazione di investimenti per un ammontare di 20 miliardi, destinati alla creazione delle strutture fisiche necessarie per accogliere questo grande impianto scientifico internazionale, adducendo la motivazione che la ricerca scientifica dispone già di altri strumenti finanziari e non rientra nelle valutazioni del FIO.

In altri casi, come, ad esempio, quello dei laboratori ad alto livello scientifico per la ricerca nel campo dei sincrotroni che sono in via di completamento a Milano ed a Catania e che rappresentano un modello di collaborazione «nord-sud» di grande interesse, i progetti erano bloccati per mancanza di finanziamenti. Le infrastrutture edilizie non potevano, quindi, essere completate e le apparecchiature non potevano essere assemblate, con il rischio di un loro deterioramento, in quanto si volevano negare i 14 miliardi di fondi FIO destinati all'esecuzione delle relative opere.

Il buon senso, tuttavia, ha finito per prevalere ed è stato riconosciuto, per il futuro, l'accesso al FIO degli stanziamenti per la ricerca e lo sviluppo.

Per quanto riguarda, inoltre, la normativa in materia, è necessario un riordinamento che passi, innanzi tutto, attraverso una serie di modifiche alla legge n. 46 del 1982 e che tenda, poi, ad un ammodernamento organico di taluni strumenti, a cavallo tra l'interven-

to assistenzialistico e quello puramente di sostegno al mercato. La legge n. 696 del 1983, ad esempio, è servita a incentivare la domanda di macchine utensili a controllo numerico e a sostenerne l'offerta da parte di alcune industrie italiane. Mi sembra, tuttavia, difficile inserire un intervento di questo tipo - puramente di sostegno al mercato - nel quadro dell'innovazione tecnologica. Infatti se, da una parte, un tornio a controllo numerico è molto più avanzato di un tornio di tipo tradizionale, non bisogna dimenticare, dall'altra, che la ricerca richiede procedimenti piuttosto ampi in ogni sua fase.

Con riferimento, poi, alle piccole e medie imprese, ritengo che un riordinamento legislativo in materia sarebbe senz'altro efficace per dare soluzione ai problemi del settore. Tale riordinamento, tuttavia, non dovrebbe portare ad una ulteriore polverizzazione di fondi e di finanziamenti, ma dovrebbe, invece, mettere le piccole e medie imprese nella condizione di potersi avvalere di sostegni reali dal punto di vista dell'innovazione.

La tendenza oggi in atto nel mondo - e, quindi, anche in Italia - è quella di dimenticare, quando si fa un calcolo delle piccole e medie imprese nate negli ultimi tempi, che le grandi imprese tendono a scorporare determinati servizi che comportano costi troppo elevati. È il caso, ad esempio, del *marketing*, dei servizi giuridici e finanziari e di servizi di altro genere, che fanno parte di quel terziario avanzato che crea occupazione e che è destinato a diventare un settore industriale a sè stante, attraverso una serie di incentivi di carattere non strettamente finanziario ma operativi dal punto di vista dello sviluppo industriale e di un certo interesse.

Non escludo, inoltre, l'utilità, ai fini dell'aumento dei mezzi di ricerca e di sviluppo, di ipotesi di detassazione e di credito d'imposta. Si tratta, indubbiamente, di strumenti molto importanti, che, tuttavia, si sono rivelati efficaci soltanto in quei paesi nei quali vige un sistema fiscale estremamente efficiente.

Infatti se il sistema fiscale non funziona come dovrebbe, la detassazione non costituisce un incentivo allo sviluppo; al contrario, laddove il sistema fiscale è efficiente, l'esonero da determinati oneri rappresenta un incentivo reale e si traduce in investimenti.

Le forme di detassazione da adottare devono essere, come è ovvio, attentamente esaminate così come devono essere valutate le forme di selettività del credito. In Italia, infatti, il credito agevolato rischia di ridursi ad uno strumento di appoggio più finanziario che tecnico allo sviluppo delle imprese. È, inoltre, da sottolineare l'importanza di strumenti finanziari come il *venture capital*, che consentono di ottenere finanziamenti in tempi relativamente brevi.

Se, da una parte, si pone la necessità di finanziamenti per le imprese, si pone anche, dall'altra, l'esigenza di un riordinamento legislativo che implichi sia grandi riforme (che riguardino, ad esempio, l'università, il CNR o l'uniformità dei criteri di formazione del bilancio dello Stato), sia una revisione delle leggi di incentivazione (come, ad esempio, la legge n. 46 del 1982 e le leggi relative agli interventi per il Mezzogiorno o per le piccole e medie imprese), che costituiscano, a loro volta, un «pacchetto» per un riordinamento legislativo organico e parallelo a quello che ho poco fa definito un più razionale processo di

allocazione delle risorse, che cioè consenta di porci al livello degli altri Paesi.

Va da sè che in questo contesto - e mi avvio a concludere - non deve essere assolutamente trascurato il problema del personale da destinare alla ricerca. Corriamo, infatti, paradossalmente il rischio di trovare, nel nostro futuro, crescenti destinazioni di risorse finanziarie cui non corrisponda un parallelo incremento qualitativo e quantitativo dei ricercatori.

È necessario, pertanto, compiere uno sforzo in direzione dello sviluppo del dottorato di ricerca, delle borse di studio e dei corsi di formazione industriale, utilizzando a tal fine anche i fondi regionali ed arrivando, così, al raddoppio sia delle risorse che del numero di ricercatori e puntando ad una mobilità del mercato del lavoro che consenta al personale del settore di distaccarsi dal parastato, di assumere caratterizzazioni e figure professionali maggiormente pronunciate e di passare direttamente dalle università alle imprese.

Solo questo, a mio avviso, può essere l'aspetto apprezzabile di una *deregulation* applicata in Italia. Non ci si dovrà, quindi, affidare a regole spontanee, ma si dovranno ricercare punti di governo del cambiamento. La spinta in direzione dell'innovazione non dovrà, pertanto, essere lasciata a se stessa.

Per quanto riguarda il pregevole documento presentato di recente dal ministro Altissimo, non credo sia sufficiente coordinare i Ministeri dell'industria, della ricerca scientifica e del commercio con l'estero. Non può, inoltre, essere dimenticato il settore dell'economia pubblica, così come non possono essere dimenticati la programmazione generale delle risorse ed il processo di internazionalizzazione dell'economia.

Il governo del cambiamento, a mio avviso, deve riflettersi più sulla sede naturale della programmazione economica che sul puro e semplice coordinamento tra singoli Ministeri. Ciò è reso necessario, d'altra parte, dall'urgenza di una maggiore consapevolezza, sia in Italia che in Europa, dell'esigenza di affrontare determinate questioni.

L'esistenza, in Italia, di problemi di difficile soluzione non giustifica affatto, a mio parere, il luogo comune secondo il quale il paese è costantemente in posizione di retroguardia rispetto a paesi europei sotto certi aspetti molto più avanzati. In realtà la Comunità economica europea nel suo insieme avverte un ritardo preoccupante dal punto di vista dell'espansione delle politiche strategiche di ricerca e di sviluppo e delle politiche industriali. Del resto una Comunità, che dedica più del 70 per cento delle sue risorse ad una politica agricola, peraltro molte volte protezionistica, e che dedica scarse risorse alle politiche dei settori del futuro, non può immaginare di vincere la sfida internazionale con il Giappone e gli Stati Uniti.

Devo dire che i dati sono impressionanti, perchè non è vero che si spende poco in Europa. La somma delle spese per la ricerca e lo sviluppo dei singoli paesi membri raggiunge il 20 per cento della spesa mondiale. Gli Stati Uniti sono al 27 per cento e il Giappone al 17; però ciò che abbassa la produttività delle risorse destinate a tale settore in Europa è il fatto che soltanto l'1,5 per cento delle suddette risorse è speso in un'ottica comunitaria: tutto il resto è speso a livello nazionale

con una forte spinta concorrenziale che aumenta la dupplicazione e che provoca la scarsa competitività sul piano mondiale.

Le modeste proposte avanzate per merito dell'Italia sono poca cosa rispetto alla necessità di agire sul piano europeo in connessione tra tutti gli Stati membri. Va da sè che determinati problemi hanno poi un risvolto politico oltre che tecnico. Non è immaginabile avviare una riforma relativa alla destinazione delle risorse, all'incremento dell'occupazione insieme all'innovazione tecnologica e alla ricerca senza aprire su questo terreno un confronto costruttivo con i sindacati, senza introdurre nel Parlamento regole di confronto tra Governo e opposizione, senza operare quella riforma della pubblica Amministrazione che è essenziale affinché le leggi non restino tali, ma trovino elementi di concreta applicazione.

Ho dovuto fare questo accenno perchè, pur essendo Ministro *pro tempore* per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, tuttavia sono sempre un Ministro della Repubblica e di fronte al Parlamento devo far presente la necessità di un clima politico più sereno e costruttivo per raggiungere obiettivi più ambiziosi, come quelli che emergono dall'inseme dell'indagine conoscitiva che voi molto opportunamente state svolgendo.

PRESIDENTE. Grazie, signor Ministro, per l'esposizione ampia e approfondita, per gli elementi comparati che ci ha fornito, per il documento che ci ha annunciato, di cui le siamo grati e che ci consentirà di proseguire questo confronto.

Credo che si possa iniziare a porre qualche domanda al Ministro fino al momento previsto per la sospensione di questa audizione.

FELICETTI. Data l'ampiezza della relazione che ha svolto il ministro Granelli, a cui siamo grati anche noi come Gruppo comunista per la ricchezza dei dati offerti e anche per l'analisi che si è svolta, preferiremmo fare una pausa di riflessione. Saremmo cioè dell'avviso che andrebbe dedicata una prossima seduta intera all'esame della problematica offerta alla nostra attenzione, in modo da poter intervenire in maniera organica e dopo un'opportuna riflessione.

Spezzettare così un dibattito di questo livello, che attiene a uno dei nodi fondamentali dell'analisi che stiamo svolgendo e dell'indagine che stiamo portando avanti, ci sembrerebbe di appannare un po' il valore che dobbiamo invece attribuire alla relazione del ministro Granelli.

PRESIDENTE. Senatore Felicetti, il suo pensiero è chiarissimo ed è stato esposto come al solito in termini estremamente precisi. Potrei essere d'accordo, però avevamo previsto di sospendere questa audizione alle ore 18; quindi penso che potremmo iniziare a fare qualche considerazione.

Inizierei io stesso con qualche valutazione molto generica, riservandomi di tornare in una prossima seduta sull'argomento, quando cioè verrà approfondita l'ampia tematica oggi esposta.

Vorrei iniziare con un concetto che il ministro Granelli ha esposto a chiusura della sua relazione e che io condivido. Infatti anche io credo

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 273<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MARTEDÌ 19 MARZO 1985

Presidenza del vice presidente ENRIQUES AGNOLETTI,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ  
e del vice presidente DE GIUSEPPE

### INDICE

<b>CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA</b>		<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
Variazioni .....	Pag. 31	Annunzio di interrogazioni .....	Pag. 31
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	3	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	35
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>Svolgimento:</b>	
Annunzio di presentazione .....	3	* CORDER, sottosegretario di Stato per l'interno .....	17 e passim
Assegnazione .....	3	GRANELLI, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica .....	8
Presentazioni di relazioni .....	4	MILANI Eliseo (Sin. Ind.) .....	6, 13
Trasmissione dalla Camera dei deputati .....	3	ROSSANDA (PCI) .....	24
<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>		SALVATO (PCI) .....	26, 30
Presentazione di relazioni .....	4	VALENZA (PCI) .....	16, 21
<b>GOVERNO</b>		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 20 MARZO 1985</b> .....	35
Trasmissione di documenti .....	4		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

presenza americana; tuttavia è difficile cogliere fino in fondo la portata di questo progetto. Ritengo che sostanzialmente la partecipazione italiana sia, come sempre, una partecipazione limitata; comunque — come ho già detto — non si riesce a cogliere fino in fondo la dimensione di questo progetto. Desidero inoltre sapere quali siano in generale gli intendimenti del Governo o quali condizionamenti intenda opporre all'egemonia delle multinazionali straniere. Sono d'accordo con il Ministro circa le riserve espresse a proposito dell'accordo ATT-Olivetti. La mia opinione è che si sia andati alla liquidazione di un patrimonio italiano, anche se questo ultimo era in pericolo. Infatti, la Olivetti non avrebbe potuto resistere a lungo di fronte ad un impegno in questo settore da parte dell'ATT. Si deve tener presente che l'ATT ha un bilancio di 100.000 miliardi, può contare su un profitto pari ad oltre 10.000 miliardi e su uno *staff* di ricercatori di almeno 2.000 persone. Quindi anche in questo settore si poteva prevedere un'offensiva specifica ed un sopravanzamento rispetto alle tecnologie e alle componenti proprie della produzione Olivetti.

Inoltre, desidererei sapere qualcosa di più preciso circa le riunioni dei Ministri che si sarebbero dovute tenere nel novembre e nel dicembre dell'anno scorso in sede CEE, ed in particolare di quella che è stata tenuta qui a Roma alcune settimane fa. In questa ultima occasione è stato affrontato il tema della ricerca spaziale e su questo terreno sono state assunte delle posizioni contrapposte: quella francese, che puntava ad una presenza tutta europea e quindi alla valorizzazione del progetto Ariane, quella tedesca e soprattutto quella italiana — che ha mediato rispetto alla posizione tedesca — che prevede una presenza sia in questo progetto sia nel progetto americano Shuttle, cioè la partecipazione comunque alle ricerche condotte attraverso queste strutture spaziali messe in piedi dagli americani. So che i due progetti debbono rimanere distinti: il progetto Ariane mira sostanzialmente ad una valorizzazione di tutte le tecnologie, compresa la messa in orbita dei satelliti da parte dell'Europa.

So che la nostra partecipazione al progetto americano comporta l'utilizzazione di questo

veicolo per effettuare delle ricerche in ambito spaziale che riguardano metalli, progetti di fusione, di purificazione dei metalli ed anche progetti con finalità mediche.

Capisco questa distinzione, ma il vero problema è vedere se in Europa esiste la possibilità di dar luogo ad un progetto tutto europeo, cioè se esistono le tecnologie di base per effettuare una ricerca tutta autonoma rispetto agli Stati Uniti d'America.

Ad ogni modo su questo incontro di Roma desidero conoscere quali sono stati gli accordi o le intese raggiunti in ambito europeo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

GRANELLI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo all'interpellanza che è appena stata illustrata dal senatore Milani, anche a nome dei ministri Altissimo, Darida e Gava che sono stati chiamati in causa.

L'ampiezza, l'interesse e la molteplicità dei problemi sollevati sia nel testo scritto, sia nell'illustrazione che abbiamo ascoltato un momento fa sono tali da coinvolgere un settore certamente decisivo per il futuro del nostro paese e meritano, non v'è dubbio, un serio confronto parlamentare al di là delle stesse diversità di giudizio.

Devo, tuttavia, dire che proprio la complessità dei problemi sollevati è stata tra le cause di un certo ritardo nella risposta dovuto alla raccolta di elementi non di diretta competenza del Ministro della ricerca, e la stessa ampiezza suggerisce di concentrare la risposta del Governo sui punti di maggiore rilievo, ferma restando l'opportunità di ulteriori approfondimenti anche in altre sedi.

Non c'è dubbio, anzitutto, che la produzione delle unità integrate microelettroniche, i famosi *chips*, è, come è stato osservato nell'interpellanza, una questione strategica sia a livello nazionale, sia a livello europeo, sia a livello mondiale, tanto per il settore delle telecomunicazioni e dell'informatica, quanto per la vastità delle applicazioni nei

settori più avanzati della produzione dei servizi e della stessa pubblica amministrazione.

È bene ricordare che nel campo della produzione dei componenti a semiconduttori, la tecnologia del silicio assorbe in questo momento una parte preponderante del mercato. La tecnologia dell'arseniuro di gallio e di altri semiconduttori — su cui si sofferma l'interpellanza — è, a giudizio degli esperti — che il Ministro condivide — di rilevante potenzialità strategica in quelle parti di apparato che operano ad altissima frequenza, ma non può far scordare che la quota di mercato dei componenti a semiconduttore sembra limitata anche nel medio e lungo periodo.

Secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili, il mercato mondiale dei semiconduttori al silicio è stato nel 1983 pari a circa 18 miliardi di dollari, mentre quello dei semiconduttori composti non ha superato il miliardo di dollari. Qui è già facile individuare un rapporto. Previsioni attendibili delineano per il periodo 1984-1989 un forte incremento del mercato che, sempre in miliardi di dollari, dovrebbe passare da 25,7 a 58,3 sul piano mondiale; da 4,2 a 8,5 a livello europeo e sotto il miliardo, cioè da 398 a 806 milioni, nell'ambito nazionale.

Non molto diversa è la tendenza complessiva nel settore dell'informatica che allo stato attuale vede, come si è rilevato, l'industria europea controllare solo il 20 per cento del mercato mondiale e appena il 40 per cento di quello continentale.

In questo quadro, caratterizzato, come si vede, da squilibri che destano preoccupazioni, vanno valutate le iniziative di rilancio della microelettronica, dell'informatica, della telematica nei vari Paesi, di potenziamento della ricerca come premessa indispensabile a qualsiasi sviluppo industriale ed applicativo, di ricerca di varie forme di cooperazione internazionale per fronteggiare con realismo e determinazione la sfida degli Stati Uniti e del Giappone in vista di una situazione più equilibrata di opportunità di mercato.

Fatta questa premessa e con riferimento al primo punto dell'interpellanza in esame, il Governo può assicurare che l'Italia ha

assunto ed intende sviluppare, scontando ovviamente difficoltà e ritardi da non sottovalutare, iniziative tendenti a recuperare il tempo perduto e ad evitare subordinazioni o emarginazioni rispetto al mercato mondiale, cui è esposta anche la Comunità economica europea, che avrebbero ripercussioni gravissime sul nostro sistema economico e sugli stessi programmi di trasformazione e di modernizzazione del paese.

Ricordo qui le più importanti tra queste iniziative.

Primo: dal 1982 ad oggi, dopo l'entrata in vigore della legge n. 46, il fondo IMI per la ricerca applicata ha erogato per progetti a forte contenuto innovativo e ad alto rischio industriale nei settori della microelettronica e dell'informatica 969 miliardi di cui 555 come contributo a fondo perduto e 414 sotto forma di credito agevolato alle più importanti industrie nazionali pubbliche e private (Olivetti, Selenia, STET, SGS, Telettra, Italsiel e molte altre), che hanno potuto così rafforzare un positivo rapporto con esperti, laboratori di ricerca e con le stesse università.

Secondo: nel 1984, tra i programmi nazionali di ricerca finanziati dalla legge n. 46, è stato per la prima volta posto in essere il programma nazionale di ricerca per la microelettronica, quale sviluppo dell'importante attività già svolta in sede di progetto finalizzato del CNR, che prevede per un periodo tra i due e i cinque anni una spesa di 104,3 miliardi, di cui 73,7 miliardi per le tecnologie e le architetture per circuiti integrati VLSI al silicio e 30,6 miliardi per le tecnologie dei dispositivi a semiconduttore composto, tra i quali anche l'arseniuro di gallio.

Nel realizzare questo importante obiettivo, frutto di scelte strategiche compiute dal Governo, si richiedono rigore e massima trasparenza, anche perchè si tratta, a differenza dei contributi del fondo IMI tradizionale, di programmi nazionali interamente finanziati dallo Stato.

Sono state molte le difficoltà da superare in un primo esperimento di questa importanza e delicatezza, ma è imminente, dopo severi controlli, la stipula dei relativi con-



tratti a seguito dei bandi pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* con scadenza a maggio 1984.

Aggiungo, senatore Milani, che nella fattispecie dei programmi nazionali di ricerca, che sono organizzati in modo più rigoroso rispetto ai contributi distribuiti alle aziende, vi è in sostanza il superamento di quei rischi di assistenzialismo industriale, che invece talvolta sono presenti quando si tratta di esaminare proposte formulate non dal Governo nella sua responsabilità ma dalle medesime aziende.

Comunque, questo programma nazionale di ricerca nella microelettronica è indubbiamente di grande rilevanza.

Terzo: il 6 marzo di quest'anno il CIPE, su mia proposta, ha approvato un progetto finalizzato del CNR di rilevante importanza riguardante «Materiali e dispositivi per l'elettronica allo stato solido», che prevede una spesa in cinque anni di 126,2 miliardi. Tale progetto prevede cinque sottoprogetti: microstrutture VLSI, materiali e dispositivi per microonde e per optoelettronica, dispositivi di potenza a semiconduttore, sensori e affidabilità diagnostica varia. Essendo questa iniziativa raccordata con le altre già prese e in atto, essa consente di mobilitare ulteriormente le migliori energie scientifiche ed industriali del paese, comprese quelle qualificate potenzialità del CISE sulle quali si sofferma l'interpellanza, che sono in questo momento oggetto di particolare attenzione da parte del Governo, con riferimento al possibile allargamento della attività di questo laboratorio di ricerca anche al di là dello stesso ambito dell'ENEL.

Il complesso degli interventi, al quale dovrebbero essere aggiunti quelli relativi all'informatica e alle sue applicazioni, viene così assumendo il carattere di una politica organica e in espansione sulla quale concordano pienamente i colleghi Darida, Altissimo e Gava, indirizzata nel settore della microelettronica con una entità rilevante e certo non inferiore a quanto avviene in altri paesi europei, e in particolare al sostegno olandese e tedesco, citato dagli interpellanti, per ricerche analoghe della Philips e Siemens quantificato in 500 milioni di marchi. pari a circa 300 miliardi di lire.

Lo sforzo nazionale deve però essere in ogni caso esteso, essendo — a comparazioni molto attente — evidentemente insufficiente. Non va trascurato in questa ottica il settore delle telecomunicazioni: il piano decennale predisposto dal Ministro delle poste prevede investimenti ingenti, attorno ai 100 mila miliardi, tra il 1985 e il 1994, ma ha bisogno di un adeguato supporto in termini di ricerca e di sviluppo.

È indubbiamente aumentato in questi ultimi tempi il peso e l'importanza che l'Italia ha nel campo della politica spaziale e, poichè questo costituisce un elemento nuovo, aggiunto al testo dell'interpellanza, devo dire che nel corso della recente conferenza dei Ministri della ricerca dell'Agenzia spaziale europea, tenuta a Roma, nella quale l'Italia ha svolto un ruolo di primo piano, si è sostanzialmente avviato un programma di lungo periodo della politica spaziale che tende ad assicurare, anche nel quadro della cooperazione con gli Stati Uniti, il massimo di autonomia europea in questo settore. Infatti, sia il progetto «Columbus», che sarà una parte importante della stazione orbitante proposta dal presidente Reagan, sia il lanciatore «Ariane», hanno come punto di arrivo, al di là della cooperazione con gli Stati Uniti, quello della realizzazione di una stazione orbitante interamente europea e quello di una maggiore autonomia sul piano dei lanciatori in orbita sia di strutture automatiche che di strutture abitate. È evidente, però, che la politica svolta dalla Agenzia spaziale europea è più ampia e diversa da quella della CEE, che ha invece regole del tutto differenti, non casualmente esposte a condizionamenti paralizzanti delle decisioni che, nel campo della politica spaziale, abbiamo potuto invece superare con maggiore facilità.

Non c'è dubbio comunque che lo sviluppo della politica spaziale europea ed italiana, che ha portato tra l'altro tutti i paesi del continente a dare una risposta unitaria agli Stati Uniti, è importante anche in rapporto allo sviluppo dei satelliti e delle telecomunicazioni di cui stiamo parlando. In rapporto a ciò sono stati elaborati sia il progetto finalizzato del CNR sullo sviluppo a medio e lungo termine dei servizi telematici, che prevede

una spesa di circa 150 miliardi, sia il programma nazionale di ricerca per la telematica, 300 miliardi in cinque anni, ma che sono privi di finanziamenti, a causa delle limitate disponibilità finanziarie messe a disposizione dalla legge n. 46. Non si può non notare che tanto il progetto finalizzato quanto il piano nazionale di ricerca rappresentano il naturale ed urgente sostegno, in termini di ricerca e sviluppo, al progettato piano di settore, che assorbirà, come ho detto prima, circa 100 mila miliardi nei prossimi dieci anni. Sono in corso con il ministro Gava utili e positivi approfondimenti per accelerare l'attuazione, anche in forme nuove, delle programmate iniziative di ricerca nel campo delle telecomunicazioni ed in particolare della telematica, perchè sarebbe paradossale destinare risorse rilevanti al settore, nel campo industriale, trascurando quelle, decisive, necessarie per un livello adeguato di ricerca e di sviluppo.

Non si può dimenticare, ad esempio, che l'industria nazionale delle telecomunicazioni si avvicinerà nel periodo 1985-89 ad un fatturato di circa 25.000 miliardi di lire e che lo *standard* normale sul piano internazionale del 10 per cento in spese di ricerca e di sviluppo dovrebbe tendere anche in Italia verso i 2.500 miliardi, con un supporto pubblico di almeno 1.000 miliardi, il che non corrisponde alle risorse che sono attualmente a disposizione.

I riferimenti al mercato interno e internazionale richiedono anche qui di non perdere tempo, se si pensa che nel prossimo decennio la domanda di servizi telematici raggiungerà in Europa gli 11.000 miliardi con un *trend* che va verso i 1.000 miliardi annui, a fronte di una forte concorrenza americana e giapponese che richiede una maggiore e più tempestiva presenza europea.

A queste esigenze si riferiscono i punti 2, 3 e 4 dell'interpellanza presentata. Anche per ragioni di tempo mi occuperò contestualmente delle questioni sollevate.

Devo premettere che non corrisponde a verità che in sede europea la linea di comportamento del nostro paese sia stata inerte, contraddittoria o disimpegnata. Ad altri *partners* comunitari semmai si addice questa

critica. L'Italia — come è noto — ha avuto un ruolo determinante nel varo, dopo l'insuccesso del Consiglio europeo di Atene, del programma comunitario di ricerca ESPRIT per l'elettronica e le tecnologie dell'informazione. Non è stato facile vincere allora le resistenze che tedeschi, inglesi e francesi hanno opposto all'avvio di una iniziativa certamente insufficiente, tuttavia significativa che, sia pure tardivamente, tende a ridurre in questo settore il *gap* tra la CEE, gli Stati Uniti ed il Giappone.

Va notato anche, al di là della dimensione finanziaria, che la formula è molto interessante perchè, superando i confini nazionali, essa affianca nella ricerca avanzata industrie ed esperti della comunità scientifica dei vari paesi europei, necessariamente uniti tra loro per poter presentare le domande. La presenza italiana, favorita dagli interventi nazionali già citati per la microelettronica e l'informatica, è in espansione rispetto ad una poco soddisfacente fase pilota avviata negli anni scorsi, anche grazie alla costituzione di un Comitato nazionale per la gestione del programma ESPRIT, che riunisce esperti ed operatori industriali, il quale comitato, sotto l'impulso del Ministro per la ricerca, svolge una azione di consulenza e sostegno specialmente per quanto riguarda le piccole e le medie imprese che non sono favorite nell'accesso ai fondi comunitari.

Nel 1984 — fornisco anche qui dei dati che è utile conoscere — sono state ammesse in una prima fase a livello europeo 110 proposte per contributi comunitari di 476 milioni di unità di conto, ai quali va aggiunta una spesa ulteriore del 50 per cento come spesa diretta delle industrie, perchè la CEE dà soltanto un contributo parziale. Il 34,5 per cento di tali 110 proposte è a partecipazione italiana. Successivamente sono state selezionate altre 86 proposte per 311 milioni di unità di conto: quelle a partecipazione italiana sono salite in questa seconda selezione al 50 per cento. È quindi evidente la presenza di uno sforzo quanto meno apprezzabile per usufruire meglio delle opportunità comunitarie.

L'impegno a migliorare le nostre posizioni continuerà anche nel 1985, scadendo proprio

in questi giorni il termine entro cui devono essere ripresentate le domande per l'anno in corso.

La tendenza alla maggiore partecipazione italiana si estende però anche ad altri campi. Non vi è dubbio che problemi di dipendenza europea e nazionale riguardano, come è detto nell'interpellanza, non solo l'area dell'*hardware* ma anche quella del *software*. L'*open system interconnection*, l'OSI, rappresenta sul piano internazionale, ad esempio, un sistema di norme di interconnessione mirante ad opporsi all'uso strumentale che, a fini di mercato, le maggiori imprese di informatica multinazionali hanno sinora fatto dei loro specifici sistemi di interconnessione. Questa standardizzazione delle procedure di interconnessione, in parte definite e in parte da definire, è promosso, come è noto, dall'International Standard Organization (ISO) con la partecipazione di europei, americani e giapponesi e vede la presenza attiva e qualificata di esperti ed operatori industriali italiani, con il fine, appunto, di ostacolare anche per questa via eminentemente normativa, egemonie monopolistiche delle grandi imprese multinazionali.

Naturalmente la creazione di un mercato più aperto, di una concorrenza più equilibrata, anche rispetto a multinazionali dotate di forti tecnologie e di ampie e differenziate presenze produttive e commerciali, esige, a mio parere e a parere del Governo, non velleitarie misure protezionistiche o sterili programmi di inseguimento nel settore della ricerca, ma lo sviluppo di una crescente ed autonoma capacità industriale a livello nazionale e soprattutto europeo. Miopi e del tutto controproducenti sarebbero a questo proposito chiusure autarchiche, anche di dimensione europea, o difese puramente protezionistiche di fronte alla crescente internazionalizzazione dell'economia. Per questo — e lo dico in risposta ad una osservazione specifica fatta un momento fa dal senatore Milani — la Comunità economica europea non esclude in via di principio la partecipazione ai programmi di ricerca nella microelettronica di multinazionali, purchè siano verificabili e riconducibili a programmi di ricerca esplicitamente europei. Non è tutta-

via la prima volta che osservo come utili e coraggiose intese internazionali, bilaterali o multilaterali — da quella, per quanto riguarda l'Italia, tra l'Olivetti e la ATT, a quella tra la STET e la IBM — destinate a favorire un positivo trasferimento di tecnologie e ad acquisire più ampi spazi di mercato, contengano potenzialità di sviluppo ed elementi di rischio, e quindi di pericolosità, che richiedono a loro volta vigilanza e soprattutto sostegno ad adeguate iniziative di ricerca, di innovazione e di politica industriale nei confronti delle imprese che perseguono questi obiettivi impegnativi. Di questa linea di condotta, da applicare con coerenza in Italia, il nostro paese si è fatto e si farà portavoce nella Comunità economica europea. Oltre alla tutela più efficace, su scala europea, delle regole della concorrenza è indispensabile andare oltre il primo passo compiuto con il progetto ESPRIT. Gli ostacoli sono prevalentemente politici, come si sa. La spesa comunitaria appare fortemente squilibrata verso il settore agricolo, che assorbe oltre il 60 per cento delle risorse, mentre per le politiche nuove, da quelle riguardanti la ricerca a quelle di valore strategico ed industriale, i mezzi sono assolutamente al di sotto della necessità per essere competitivi. A ciò deve aggiungersi il permanere di mentalità nazionalistiche, per cui se la somma degli investimenti in ricerca dei dieci paesi membri della Comunità raggiunge il 20 per cento della spesa mondiale, rispetto al 27 per cento degli Stati Uniti e al 17 per cento del Giappone, soltanto l'1,5 per cento di essa è destinata a programmi europei che, a causa della loro modesta dimensione, perdono in produttività e non impediscono duplicazioni di iniziative a livello nazionale, spreco di risorse, sterili concorrenzialità e quindi minor competitività rispetto a quanto avviene negli Stati Uniti e nello stesso Giappone.

L'Italia sostiene da tempo con determinazione l'aumento delle risorse proprie della Comunità tramite una più elevata aliquota dell'IVA, e la destinazione di gran parte di esse, anche a seguito della riforma che si impone nella politica agricola comune, ai programmi di ricerca e di innovazione indu-

striale a scala europea. Ed è in questo ambito che può avere in tempo utile uno spazio adeguato la stessa politica relativa alla microelettronica e all'informatica, che deve essere fortemente potenziata, come del resto osservano anche gli interpellanti. Siamo dell'avviso — e lo abbiamo più volte illustrato ai colleghi europei — che occorre passare subito ai seguiti del progetto ESPRIT, una volta raggiunto l'obiettivo dell'aumento delle risorse proprie, mettendo a punto progetti che nella fase di transizione potrebbero consentire di coordinare meglio i programmi esistenti. È urgente non solo dare nell'ambito della CEE una maggiore impulso al programma RACE (Research on Advanced Communication in Europe), che si riferisce esplicitamente allo sviluppo e alla modernizzazione delle telecomunicazioni (tra l'altro, devo notare, positivamente, in un momento in cui l'italiana Italtel, la francese Cit-Alcatel, la tedesca Siemens e l'inglese Plessey stanno imboccando a livello industriale la strada giusta di un'intesa a scala continentale per i sistemi di commutazione elettronica) ma soprattutto incrementare, anche sotto il profilo della ricerca, quel vasto campo di applicazione della informatica alla produzione, ai servizi — ad esempio, sanità, scuola, trasporti, gestione del territorio, pubblica amministrazione, nuovo modo di abitare — e alla stessa tutela dell'ambiente, impossibile da gestire senza strumenti tanto sofisticati.

L'Italia è intenzionata a formulare proposte concrete in proposito anche a livello europeo nelle prossime riunioni del Consiglio dei Ministri della ricerca scientifica, che avrà l'onore di presiedere durante il semestre di presidenza italiana. La microelettronica e l'informatica possono assicurare, se applicate in un'ampia gamma di settori, un aumento di occupazione in nuove attività produttive nell'industria dei servizi e del terziario avanzato e una migliore qualità della vita, integrando così quella riduzione di mano d'opera che l'introduzione del progresso tecnologico nell'industria cosiddetta «matura» viene a determinare.

Su questi obiettivi che richiedono un franco dialogo con gli imprenditori e con le forze sindacali, oltre che un confronto

costruttivo tra Governo e produzione, il nostro paese continuerà a sviluppare la sua azione in sede comunitaria, specie nel corso della Presidenza di turno attualmente in atto, in consonanza del resto con gli sforzi di coordinamento e di programmazione della politica di ricerca scientifica e di innovazione tecnologica che, pur tra molte difficoltà, sono del tutto corrispondenti al programma governativo approvato dal Parlamento.

MILANI ELISEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ELISEO. Intervengo molto rapidamente per dire che mi dichiaro soddisfatto della risposta del Ministro, cosa insolita, anche se rimangono alcune zone di ombra e di dissenso.

Intanto, mi debbo dire soddisfatto, perchè non capita tutti i giorni che un Ministro stenda una risposta puntuale ed in prima persona, assumendosi quindi la responsabilità anche politica di definire in sede parlamentare i suoi intendimenti e le sue sottolinee critiche rispetto ai problemi aperti su questo terreno; peraltro, non credo che questo sia dovuto ai vecchi rapporti di amicizia con il Ministro stesso.

Convengo in particolare con il Ministro sulla necessità di distinguere fra ricerca ed assistenzialismo, il che non significa negare la necessità di andare ad un'operazione diffusa ed informatica nell'ambito dell'industria, promuovendo quindi per questa via un salto tecnologico del nostro apparato industriale. Credo che un'operazione di questo tipo abbia senso se l'industria in quanto tale (oppure le varie industrie in consorzio) compie questo salto, lavorando ad una ricerca specifica, evitando di finanziare l'importazione di tecnologie, con un'operazione che è anche necessaria, ma che non può durare all'infinito se questo paese non vuole essere tagliato fuori nel mercato mondiale. Si rende cioè necessaria una produzione propria di tecnologie avanzate. Su questi indirizzi ed intendimenti sono dunque d'accordo con il Ministro. Devo concordare anche sul fatto che non si può chiedere, su questo terreno,

COMMISSIONE VIII  
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

38.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO CASATI

INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Sostituzione:</b>		<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>	
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	3	Contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il piano quinquennale di attività 1984-1988 ( <i>Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato</i> ) (2785) . . . . .	17
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>		CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	17, 20, 22, 26
Norme sul personale tecnico ed amministrativo delle università (1107) . . . . .	3	ALOI FORTUNATO . . . . .	19
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 7	CASTAGNETTI GUGLIELMO, <i>Relatore</i> . . . . .	20
	13, 14, 16, 17	CUFFARO ANTONINO . . . . .	17, 24, 26
CASTAGNETTI GUGLIELMO . . . . .	16	GRANELLI LUIGI, <i>Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica</i> . . . . .	20, 24, 25
D'AQUINO SAVERIO . . . . .	17	MENSORIO CARMINE . . . . .	20
FERRI FRANCO . . . . .	7, 12, 13, 14	POLI BORTONE ADRIANA . . . . .	26
MARAVALLE FABIO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	6, 12, 16	<b>Votazione segreta:</b>	
POLI BORTONE ADRIANA . . . . .	6, 11, 13, 14, 15, 17	CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	26
RALLO GIROLAMO . . . . .	16		
TESINI GIANCARLO, <i>Relatore</i> . . . . .	6, 12, 14, 15		

re del respiro necessario ad operare bene in un settore proiettato ormai completamente verso il futuro.

CARMINE MENSORIO. Desidero sottolineare il notevole apporto che l'INFN ha dato al paese sia sotto il profilo dello sviluppo tecnologico che sotto quello della ricerca pura; se consideriamo tutto ciò il finanziamento di cui al disegno di legge in discussione appare quanto mai indispensabile ed urgente.

L'Istituto nazionale di fisica nucleare ha svolto un ruolo fondamentale nel settore della ricerca ed i successi scientifici ottenuti gli hanno fatto assumere una dimensione internazionale; vi è stata una forte presenza dei nostri gruppi di ricerca nei più importanti laboratori mondiali così come vi è stato un forte impulso alle attività didattiche e culturali e agli impegni derivanti dalle relazioni internazionali. Senza il finanziamento di cui stiamo discutendo si rischierebbe non solo una riduzione dell'attività dell'istituto, ma anche un impoverimento di quell'attività di trascinarsi realizzata sia a livello universitario che industriale. La crisi dell'istituto comporterebbe un'attenuazione di quella funzione di stimolo fino ad oggi svolta egregiamente nei confronti delle attività industriali.

Per questi motivi, preannuncio il voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GUGLIELMO CASTAGNETTI, *Relatore*. Considero proficua l'audizione di questa mattina poiché ci ha confortati nell'opinione che si debba procedere a premiare una iniziativa che merita gli sforzi del paese. Non credo di dover replicare a lungo agli interventi dei colleghi Cuffaro e Aloï; i problemi da essi posti dovranno essere tenuti presenti quando si tratterà di affrontare la problematica del riassetto organizzativo dell'ente.

Oggi però, confortati dall'interesse scientifico dell'iniziativa che si va ad in-

traprendere, nonché dai pareri acquisiti questa mattina, non ci rimane che approvare il provvedimento di finanziamento dell'ente. Ci ricordava questa mattina il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare che tale finanziamento si rende necessario anche per le iniziative scientifiche di lungo respiro in cui l'ente è impegnato. Proprio per dare una certezza al suddetto programma scientifico invito la Commissione ad una sollecita approvazione del disegno di legge.

LUIGI GRANELLI, *Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica*. Prima di rispondere sinteticamente alle questioni sollevate stamattina vorrei fare un riferimento di carattere generale.

L'onorevole Poli Bortone, nella scorsa seduta, ha sottolineato l'opportunità di disporre di risposte più tempestive da parte del Governo circa specifiche interrogazioni. Personalmente assicuro il mio impegno nel riferire di tale esigenza presso la Presidenza del Consiglio, ricordo comunque che il mio è un ministero senza portafoglio per il quale viene osservata una precisa prassi che precede, all'interno del Governo, la decisione circa la mia risposta, come quella di ogni ministro senza portafoglio. Si tratta di un problema del quale debbono essere investiti anche i Presidenti della Camera e del Senato.

Tutto ciò comporta, al di là della mia volontà, ritardi nei tempi che giudico negativamente: per questo dovremmo cercare di sveltire le procedure affinché le comunicazioni possano essere più dirette e le risposte più tempestive.

Per quanto concerne l'ipotesi di una indagine conoscitiva sul settore della ricerca, mi dichiaro disponibile alle iniziative che il Parlamento riterrà utile adottare, dal momento che considero la funzione di controllo espletata dal Parlamento non meno importante di quella legislativa.

È stato sostenuto da più parti che il disegno di legge in discussione - l'hanno ripetuto anche i colleghi Cuffaro e Aloï - concerne esclusivamente il finanziamento

di un istituto di ricerca che opera in un ambito istituzionale preoccupante, tale cioè da far venir meno i presupposti naturali all'uso produttivo delle risorse.

Desidero precisare, a questo proposito, che il provvedimento al nostro esame introduce alcune importanti novità nel meccanismo dei finanziamenti. L'Istituto nazionale di fisica nucleare, infatti, ha vissuto in situazione di precarietà per tutto l'anno 1984 proprio perché, allo scadere del piano pluriennale di attività 1979-1983, si era provveduto, da parte del Governo, soltanto ad un finanziamento annuale, completamente sganciato da ipotesi di programmazione: il che ha consentito una gestione ordinaria dell'ente, senza impegni di più lungo respiro sia nell'attività interna sia in quella internazionale.

Il disegno di legge n. 2785, viceversa, rompe tale pausa negativa e colloca il finanziamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare in un contesto temporale pluriennale, legando le risorse a programmi approvati — secondo le previsioni legislative — dal CIPE. Così facendo, si introduce una formula di finanziamento che si colloca nel bilancio dello Stato, mantenendo, nel contempo, il collegamento con i programmi pluriennali di altri enti quali l'ENEA e il CNR. Ciò, indubbiamente, rappresenta il primo elemento di razionalità rispetto ad una distribuzione « a pioggia » dei contributi che, a lungo andare, può comportare l'abbassamento di produttività e capacità di tale istituzione.

Ribadisco ancora che il provvedimento in questione risponde non solo agli interessi obiettivi della comunità scientifica nazionale, ma permette di legare i finanziamenti ai programmi presentati al Parlamento.

Sono d'accordo con l'onorevole Menorio e con il relatore sull'opportunità di non lasciar trascorrere altro tempo per varare il contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare che, ripeto, si inserisce nella logica di razionalizzazione gestionale e di programmazione del supporto finanziario all'attività scientifica dello specifico settore.

Tuttavia, il Governo non sottovaluta i numerosi problemi messi in evidenza da più parti, quali il riordino degli organismi pubblici di ricerca, l'uscita del personale dal parastato, la natura dei raccordi con l'università ed il trattamento dei ricercatori universitari. Ecco la ragione in base alla quale al Governo non sembra congruo pensare ad una riforma legislativa di riordinamento strutturale di tale istituzione, introdotta sotto forma di emendamenti: le modifiche, infatti, contengono sempre indicazioni e suggerimenti utili che non possono essere rifiutate a priori, ma, semmai, in ordine alla sede entro la quale si intendono collocare.

Ricordo, ad esempio, che tra i ricercatori di vari enti (CNR, ENEA, INFN) è in atto una discussione che li vede divisi; inoltre, vi sono organizzazioni sindacali che insistono affinché si riordinino gli istituti contrattuali ed i trattamenti economici complessivi, ma l'esigenza di dare maggior chiarezza allo stato giuridico del ricercatore, non può passare attraverso la contrattazione sindacale, deve trovare sistemazione adeguata in una visione generale della situazione.

A questo proposito debbo anche ricordare che esiste una tendenza generalizzata all'intervento legislativo ente per ente in modo da superare, attraverso misure di tipo particolare, le previsioni normative contenute nella legge n. 70. Personalmente considero questo approccio estremamente pericoloso.

Ritengo, infatti, che, dal punto di vista metodologico, sarebbe opportuna una legge disciplinante lo stato giuridico di tutti i ricercatori operanti nel settore; tale legge dovrebbe essere, inoltre, correlata alla riforma interna dell'università ed alla funzione che il ricercatore svolge nell'ambito universitario per la mobilità che è necessaria.

Mi sembra quindi che i temi che sono stati qui trattati, a proposito degli organismi pubblici di ricerca (come quelli del personale, dell'uscita dal parastato, di una definizione dell'attuale sistema di « covigilanza » ministeriale, dei collegamenti con l'uni-

versità) presuppongano degli interventi legislativi certamente urgenti ed importanti, anche per far fruttare meglio le risorse finanziarie date a questo istituto. Ma ritengo che sarebbe troppo facile — e forse anche impossibile, sebbene io sarei lieto che ciò avvenisse — risolvere tali problemi con qualche emendamento ad un disegno di legge che è nato per assegnare un finanziamento per attività di ricerca.

Il Governo è però disponibile ad accogliere la richiesta di aprire, in altre sedi, un discorso di merito sulle riforme auspicate. Insistere per introdurre in una legge di finanziamento certe modifiche — che, oltre tutto, dovrebbero avere l'assenso anche di altri ministri — significherebbe solo frenare l'assegnazione dei finanziamenti, allungare i tempi della riforma ed accrescere la precarietà della situazione in cui ci troviamo.

Invito quindi la Commissione a procedere all'approvazione del contributo a favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, per le ragioni già espresse dal relatore, mentre io m'impegno ad offrire la mia disponibilità ad affrontare, con appositi strumenti legislativi, il problema del riassetto dell'istituto medesimo e degli altri enti pubblici di ricerca.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla discussione degli articoli. Avverto, innanzitutto che gli onorevoli Cuffaro e Ferri hanno presentato i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 1 aggiungere i seguenti articoli:*

**ART. 1-bis.**

Le norme del decreto ministeriale 26 luglio 1967 che ha istituito l'Istituto nazionale di fisica nucleare sono modificate ed integrate secondo gli articoli della presente legge.

L'Istituto nazionale di fisica nucleare, istituito con decreto ministeriale 26 luglio 1967 in attesa del riordinamento degli enti pubblici di ricerca, è escluso dalla applicazione della legge 20 marzo 1975, n. 70.

L'INFN, nel quadro della politica nazionale della ricerca contribuisce nel settore di sua competenza ed in stretto collegamento con l'Università alla formulazione ed alla realizzazione di programmi di ricerca comunitari ed internazionali a cui siano destinati finanziamenti nazionali ed opera per promuovere la partecipazione alla esecuzione dei progetti nazionali esteri ed internazionali dell'industria nazionale e per la formazione delle relative competenze.

L'INFN collabora sul piano scientifico e tecnico con gli enti internazionali ed esteri che operano nel settore di sua competenza nel quadro degli accordi internazionali anche sulla base della direttiva del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

L'INFN per espletare i compiti ad esso assegnati può stipulare apposite convenzioni e contratti e, previa autorizzazione del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, può costituire e partecipare a società di ricerca consorzi industriali o di aree di ricerca ad imprese anche con statuti internazionali.

L'INFN provvede anche al trasferimento agli operatori industriali delle conoscenze acquisite o di cui comunque dispone e collabora con essi alla progettazione ed alla realizzazione di prototipi di componenti e di impianti.

**ART. 1-ter.**

L'Istituto nazionale di fisica nucleare è sottoposto alla vigilanza del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

Le delibere dell'ente non sono soggette alla approvazione dell'autorità di vigilanza a cui vengono inviate per conoscenza prima di diventare esecutive.

Nel caso in cui le delibere contrastino con le finalità attribuite all'INFN, il Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica previa sospensione da disporsi non oltre 20 giorni dal ricevimento della deliberazione può richiedere



un'iniziativa del genere come stimolo ad affrontare il problema. Abbiamo definito dei comparti, eppure non riusciamo ad avere una risposta né dal ministro della pubblica istruzione, né da quello per la funzione pubblica, né da quello per la ricerca scientifica e tecnologica, e non sappiamo se possiamo avere il comparto della ricerca nella legge-quadro della funzione pubblica.

Come si fa ad uscire da questa situazione? Soltanto noi, come forza d'opposizione, siamo interessati a fare un certo cammino, oppure al Paese interessa affrontare questa situazione?

Di fronte al presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, che preannuncia un'emorragia di forze dal settore dei ricercatori verso l'università, a causa della diversa retribuzione, ed anche gratificazione culturale e sociale, noi restiamo fermi a dire che il problema è complesso, e non riusciamo ad affrontarlo?

Quando consideriamo che il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, in attesa di una convenzione con l'università, che non è ancora siglata dai ministeri competenti, rischia di andare in galera, e di perdere il proprio prestigio, per iniziativa della magistratura, noi possiamo restare soddisfatti della situazione, oppure dire che il problema è così complesso che dobbiamo disporre di tempi più lunghi per risolverlo? Noi siamo convinti del fatto che le nostre preoccupazioni sono le stesse del ministro.

Ora, il gruppo comunista si domanda: quali sono le forze che hanno fin qui ostacolato un ministro, che noi giudichiamo valido, e che ha delle idee chiare, nella presentazione di una propria proposta organica, che risolva tali questioni, oppure costituisca un punto di partenza per una discussione parlamentare? Scherzosamente, durante un dibattito ho chiesto al ministro Granelli qual è il « nemico » che ci ostacola. Io credo che, per quanto complesso sia il problema, dobbiamo cominciare ad affrontarlo. Perciò, signor presidente, noi formalizziamo i nostri emendamenti, e intendiamo che vengano acquisiti

come documenti di questa discussione in sede legislativa.

Noi vorremmo che il ministro Granelli ci desse un'assicurazione che, entro il 1985, il Governo presenterà un disegno di legge per la riforma dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, che significhi la volontà della maggioranza di discutere questo problema, associando le posizioni di quel progetto con quelle che abbiamo già configurato, e che potremo perfezionare (essendo noi responsabili come legislatori, ma essendo responsabile il ministro di un atto che coinvolge un complesso di posizioni della maggioranza); in questo caso, potremmo accedere alla richiesta di ritirare gli emendamenti in questione. Dichiaro anche di rinunciare alla presentazione di ordini del giorno (ricordo tra l'altro di aver iniziato la mia attività di parlamentare nel 1976 votando un ordine del giorno proprio sull'INFN), preferendo un impegno politico preciso.

LUGI GRANELLI, *Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica*. Senza tornare sui problemi sollevati ed esaminati che richiederebbero uno spazio di tempo superiore a quello oggi a disposizione, debbo dire che non ho difficoltà ad impegnarmi a presentare un provvedimento organico sullo *status* giuridico e normativo dei ricercatori, anche se questo comporterà un coordinamento a livello governativo, comprendendo tutti i ricercatori operanti nei settori extrauniversitari. Sarebbe inutile procedere ad una revisione ente per ente; anzi, a questo riguardo ricordo che vi è un dibattito serrato tra sindacati e associazione dei ricercatori; personalmente considero un impegno preciso del Governo la presentazione di questo progetto di legge di riforma.

Sempre a livello personale, posso dire che mi impegno a presentare tale progetto entro il prossimo settembre; è chiaro che se si accetta l'idea di un progetto governativo su tale settore le successive riforme del CNR e degli altri istituti di ricerca rappresenteranno lo sviluppo della idea principale.

A questo punto, non posso fare altro che rinnovare la richiesta di approvazione del disegno di legge di finanziamento dell'attività dell'INFN, sperando di aver sbloccato la situazione con le precisazioni testé fatte.

ANTONINO CUFFARO. Prendiamo atto degli impegni assunti dal ministro e dichiariamo di ritirare gli articoli aggiuntivi presentati.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

ADRIANA POLI BORTONE. Il gruppo del MSI-destra nazionale dichiara di astenersi dal votare gli articoli del disegno di legge n. 2785.

PRESIDENTE. Poiché agli articoli 1 e 2 non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

#### ART. 1.

Il contributo dello Stato in favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per l'attuazione del nuovo piano pluriennale 1984-1988 è stabilito, in aggiunta al contributo di lire 80.000 milioni autorizzato per l'anno 1984 dalla legge 16 luglio 1984, n. 314, in complessive lire 884.400 milioni, così ripartite:

per l'anno 1985 lire 194.400 milioni;  
per l'anno 1986 lire 220.000 milioni;  
per l'anno 1987 lire 230.000 milioni;  
per l'anno 1988 lire 240.000 milioni.

(E approvato).

#### ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 194.400 milioni per l'anno 1985, a lire 220.000 milioni per l'anno 1986 e a lire 230.000 milioni per l'anno 1987, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1985-1987, al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1985, all'uo-

po utilizzando lo specifico accantonamento « Contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(E approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione.

Disegno di legge: « Contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per il piano quinquennale di attività 1984-1988 (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2785):

Presenti . . . . .	24
Votanti . . . . .	21
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	13
Voti favorevoli . . . . .	21
Voti contrari . . . . .	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Armellini, Bianchi Beretta, Bosi Marammotti, Brocca, Carelli, Casati, Castagnetti, Ciafardini, Cobellis, Conte Antonio, Cuffaro, D'Aquino, Fagni, Ferrari Bruno, Ferri, Franchi Roberto, Mensorio, Minozzi, Pisani, Portatadino, Russo Giuseppe.

Si sono astenuti:

Aloi, Poli Bortone, Rallo.

La seduta termina alle 13,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

## COMMISSIONE VIII

## ISTRUZIONE E BELLE ARTI

40.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 30 MAGGIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO CASATI

## INDICE

	PAG.
<b>Sostituzione:</b>	
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	3
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
Programma nazionale di ricerche in Antartide ( <i>Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato</i> ) (2830) . . . . .	3
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 4, 6
BROCCA BENIAMINO . . . . .	4
FERRI FRANCO . . . . .	3
GRANELLI LUIGI, <i>Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica</i> . . . . .	4
RALLO GIROLAMO . . . . .	4
VITI VINCENZO, <i>Relatore f.f.</i> . . . . .	3, 4
<b>Votazione segreta:</b>	
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	9

volta assicurando compiti di coordinamento al ministro per la ricerca scientifica, consentendogli di avvalersi della collaborazione di vari organismi di supporto in diversi rami della pubblica amministrazione. Ripeto che il programma è molto ambizioso, ma non potrebbe essere altrimenti data l'importanza del tipo di ricerche condotte in quel territorio: l'unico dubbio può essere che, a fronte di un progetto di tali dimensioni, risulti inadeguato il finanziamento previsto.

Devo inoltre osservare che, visti gli sforzi compiuti dal ministro per arrivare a forme di cooperazione tra diversi organismi, ci auguriamo che i programmi di ricerca siano unificati in un unico piano, per evitare una caduta « a pioggia » sul Parlamento di progetti separati, per ognuno dei quali si chiedono finanziamenti (per altro legittimi) senza mai arrivare ad un piano di prospettiva generale.

Preannuncio sin da ora il voto favorevole del gruppo comunista sul disegno di legge in esame.

GIROLAMO RALLO. Prendo brevemente la parola solo per puntualizzare alcuni concetti e per preannunciare il voto favorevole del gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale sul provvedimento in discussione. Alle osservazioni del collega Ferri, che in linea di massima potrei anche condividere, devo aggiungere che ritengo opportuno avere ulteriori notizie sui vantaggi che il nostro paese potrà ricevere dall'adesione al Trattato e dallo sfruttamento dell'Antartide. A questo scopo credo che dovremo attendere la relazione che, secondo quanto previsto dal disegno di legge, il ministro per la ricerca scientifica presenterà al Parlamento nel mese di luglio per informarlo in ordine all'andamento del programma. Sarà così possibile valutare la convenienza di ulteriori impegni finanziari, consentendo i presenti solo un primo avvio del programma stesso. Mi riferisco in particolare al possibile sfruttamento delle risorse minerarie.

Devo sottolineare positivamente il fatto che la nostra spedizione si collocherà

sulla costa: mi sembra una scelta opportuna.

Avremo anche bisogno di ulteriori informazioni sui criteri di rinnovo del Trattato.

Per il momento, comunque, i fondi stanziati possono essere senz'altro sufficienti: diventerebbero insufficienti solo nel caso in cui dovessimo dare un indirizzo diverso alla nostra partecipazione al Trattato.

Con tali motivi di riflessione, che comunque potranno essere annullati nel momento in cui avremo le prime relazioni da parte del ministro, ribadisco il voto favorevole del nostro gruppo.

BENIAMINO BROCCA. Desidero solamente preannunciare il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana per le motivazioni che sono già state illustrate dal relatore e dai colleghi intervenuti, dei quali condivido anche le osservazioni a proposito della necessità di una maggiore conoscenza dei programmi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

VINCENZO VITI, *Relatore f.f.* Per la replica mi rimetto alle precisazioni che fornirà il Ministro Granelli.

LUIGI GRANELLI, *Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzitutto desidero ringraziare la presidenza della Commissione e tutti i gruppi indistintamente per aver consentito che questo provvedimento abbia un *iter* tanto rapido. Ringrazio in modo particolare l'onorevole Viti, che si è fatto carico di illustrare un provvedimento in realtà molto complesso, per la sua strutturazione ma anche per gli obiettivi che si propone di raggiungere, nonché tutti i deputati che sono intervenuti nel dibattito avanzando, giustamente, delle osservazioni, dei rilievi e, come ha fatto l'onorevole Rallo, delle esigenze di informazione supplementari, al di là di quelle più organiche che saranno istitu-

zionalmente dovute al Parlamento e che saranno date attraverso la relazione annuale, così come la legge dispone.

Mi limiterò ora a fornire qualche notizia al fine di rendere più consapevoli le intenzioni di voto già espresse su questo disegno di legge. La prima riguarda l'interesse scientifico internazionale che esiste attorno a queste ricerche. L'Italia ha dato la sua adesione al Trattato dell'Antartide, che risale al 1959, soltanto nel 1980 ed è quindi evidente che molti paesi hanno operato prima di noi sulla base di quel trattato; è infatti chiaro a tutti che sviluppare alcune ricerche nei campi della geologia, della geofisica, della biologia marina o della medicina umana nonché provare la validità di sistemi e strutture in un ambiente ostile e irripetibile come quello antartico rappresenta di per sé un interesse scientifico prima ancora che di sfruttamento delle risorse prevedibili in quella parte del pianeta.

Questo interesse è sottolineato anche dalla amplissima adesione dei paesi, di diverso segno ed orientamento politico, che partecipano alle ricerche: dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, alla Cina, ai paesi non allineati del terzo mondo. Ciò evidenzia, lo ripeto, l'interesse obiettivamente scientifico delle ricerche, che possono poi avere una ricaduta pratica in relazione a scoperte che possono essere effettuate esclusivamente in quell'ambiente.

In secondo luogo vorrei far cernio ai motivi dell'urgenza dell'approvazione del provvedimento in discussione. Le ricerche fin qui svolte sono state possibili perché il Trattato dell'Antartide — al quale, come ho detto, l'Italia ha aderito nel 1980 — esclude lo sfruttamento militare di quel territorio, la costituzione di depositi di scorie radioattive e lo svolgimento di attività di tipo nucleare. È altresì escluso che possa esservi, da parte dei paesi che partecipano al Trattato, qualsiasi rivendicazione territoriale, eventualità che in precedenza aveva paralizzato lo sviluppo delle ricerche. Si tratta di condizioni giuridiche che rendono agibili le ricerche, consentono un equilibrio politico tra i paesi partecipanti e sono quindi di notevole interesse.

La prossima scadenza di questo Trattato, prevista per il 1992, potrebbe tuttavia rimettere in discussione tutto quanto è stato fin qui pattuito. È già in atto un procedimento di negoziato tendente ad adeguare il Trattato ai nuovi bisogni maturati nel corso di questi anni; va però precisato che i paesi firmatari non hanno diritto a partecipare al negoziato a meno che non abbiano effettuato delle ricerche o delle spedizioni di natura scientifica. Effettuando almeno una spedizione, si entra di diritto a far parte del comitato consultivo, che è la sede in cui si svolge il negoziato per il nuovo Trattato dell'Antartide che, nel 1992, prenderà il posto dell'attuale. Esiste perciò un interesse obiettivo, politico-diplomatico ad avviare le ricerche, in modo da mettere l'Italia in condizione di partecipare in tempo utile a quel negoziato, la cui importanza è evidente per fini connessi ai rapporti di pace, di cooperazione e di sviluppo.

Devo, naturalmente, anche spiegare la ragione del nostro interesse affinché la prima spedizione per l'avvio di programmi di ricerche pluriennali abbia luogo alla fine di quest'anno. Tali spedizioni, infatti, non possono che avvenire nel corso dell'estate antartica, che va da dicembre fino al febbraio dell'anno successivo, per cui nel caso non fosse possibile effettuare la spedizione nel periodo dicembre 1985-febbraio 1986 sarebbe necessario rinviare il tutto di un anno, con le conseguenze negative in campo scientifico ed in campo politico che sono a tutti evidenti. È quindi assolutamente necessario che i tempi siano estremamente rapidi, sia pure collegati ad un programma.

Va poi considerato, anche se con beneficio di inventario, anche un altro aspetto. Il provvedimento in oggetto, nel rispondere alle esigenze che ho richiamato, ha per la prima volta messo in campo una normativa giuridica relativa ai poteri di coordinamento del ministro per la ricerca scientifica; infatti le sollecitazioni affinché questo ministro eserciti un potere effettivo sono amplissime, ma gli strumenti giuridici perché questo avvenga finora non esistono. Il programma che sottopongo al-

la vostra attenzione ha, inoltre, il merito di portare due tra i più importanti istituti di ricerca del paese, il CNEN e l'ENEA, a collaborare con Ministeri importanti quali quello della difesa o quello degli affari esteri ed a fornire l'appoggio necessario nell'ambito delle ricerche, assistiti da un Comitato scientifico con compiti effettivi di controllo sull'attuazione del programma. Inoltre, gli enti prescelti corrispondono per vocazione naturale alle esigenze connesse alla realizzazione del programma: il CNR, infatti, è importante per il carattere interdisciplinare che può assicurare, mentre l'ENEA, oltre ad avere una specificità tecnica e scientifica, è dotato di una struttura amministrativa più funzionale ed è investito di compiti che sono gestibili con maggiore rapidità.

La copertura per la realizzazione del programma è assicurata da uno stanziamento di 230 miliardi relativo al periodo 1985-91. Ciò non implica che vi sia un automatico impegno alla prosecuzione e noi saremo liberissimi di compiere ogni valutazione in ordine alla realizzazione del programma ed alla possibilità di stabilire una sede che avrà carattere permanente, nonché di decidere successivamente il grado ed il tipo di una ulteriore presenza nell'Antartide.

Aggiungo che, al di là dell'effettuazione di una prima spedizione che implica una spesa di 30 miliardi, si prevede — e questo, in verità, fa apparire esiguo lo stanziamento indicato — addirittura l'ipotesi della realizzazione di una nave oceanografica, che sarebbe di grande importanza per il nostro paese; invece per la prima spedizione si dovrà ricorrere al noleggio di un mezzo del genere. Naturalmente la previsione, in larga massima, non è quella di costruire *ex novo* una nave oceanografica bensì di adattare, in termini di modernità, di attrezzature e di prestazioni, un mezzo già esistente; tuttavia, anche il conseguimento di questo obiettivo sarebbe molto importante perché ci consentirebbe di disporre di una nave importantissima per lo svolgimento di ricerche biomarine ed oceanografiche in tutto il Mediterraneo, di una nave che potremmo anche noleg-

giare a quei paesi rivieraschi che non dispongono di un mezzo analogo.

Ritengo necessario, comunque, inserire tale programma nel quadro più generale della ricerca, insieme con la relazione sullo stato di tale settore che, di anno in anno, verrà presentata dal CNR, in modo da avere non solo il consuntivo dell'attività, ma anche la proiezione organica di tutti i programmi che, nei vari campi, verranno sviluppati.

Desidero sottolineare, ancora una volta, che il disegno di legge n. 2830 riveste una sua specifica validità non solo sul piano scientifico, ma anche dal punto di vista politico-diplomatico e giuridico-amministrativo.

Sollecitando l'approvazione del provvedimento, desidero ringraziare la Commissione per la sollecitudine dimostrata nell'affrontare l'argomento.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni affari costituzionali e bilancio hanno espresso rispettivamente, nulla osta e parere favorevole sul disegno di legge. Passiamo quindi all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

*(Programma nazionale di ricerche in Antartide).*

Al fine di assicurare la partecipazione dell'Italia al Trattato sull'Antartide, adottato a Washington il 1° dicembre 1959, ai sensi di quanto disposto all'articolo IX, paragrafo 2, del Trattato stesso, è autorizzato per il periodo 1985-1991 un programma di ricerche scientifiche e tecnologiche.

*(È approvato).*

ART. 2.

*(Compiti del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica).*

Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tec-

## RESOCONTO STENOGRAFICO

318.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 11 GIUGNO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	28449	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	28452
<b>Disegni di legge:</b>		(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	28450
(Annunzio) . . . . .	28450	<b>Proposte di legge di iniziativa regionale:</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	28451	(Annunzio) . . . . .	28450
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	28452	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	28502
(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	28450	<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		(Annunzio) . . . . .	28502
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	28501	<b>Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):</b>	
<b>Proposte di legge:</b>		PRESIDENTE 28488, 28489, 28492, 28494, 28495, 28497, 28498, 28499, 28501	
(Annunzio) . . . . .	28449	ANIASI ALDO (PSI) . . . . .	28488. 28492
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	28451		

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

PAG.	PAG.		
COLUMBA MARIO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	28501	<b>Corte dei conti:</b>	
CUFFARO ANTONINO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	28494, 28497, 28498	(Trasmissione di documenti) . . . . .	28453
GRANELLI LUIGI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	28489, 28493, 28495, 28497, 28498, 28499	<b>Corte costituzionale:</b>	
		(Annunzio della trasmissione di atti)	28455
<b>Interrogazioni urgenti sull'uccisione della madre del detenuto Giovanni Pandico (Svolgimento):</b>		<b>Documento ministeriale:</b>	
PRESIDENTE	28455, 28475, 28476, 28477, 28478, 28479, 28480, 28481, 28482, 28483, 28484, 28485, 28486, 28487	(Trasmissione) . . . . .	28454
AGLIETTA MARIA ADELAIDE ( <i>PR</i> ) . . . . .	28487	<b>Ministro del tesoro:</b>	
BALESTRACCI NELLO ( <i>DC</i> ) . . . . .	28484	(Trasmissione di documenti) . . . . .	28453
CIFARELLI MICHELE ( <i>PRI</i> ) . . . . .	28475	<b>Nomine ministeriali:</b>	
DI DONATO GIULIO ( <i>PSI</i> ) . . . . .	28479	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 33 della legge n. 70 del 1975) . . . . .	28454
PARLATO ANTONIO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	28483, 28484	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) . . . . .	28454
PATUELLI ANTONIO ( <i>PLI</i> ) . . . . .	28478	<b>Parlamento in seduta comune:</b>	
RIZZO ALDO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	28480	(Annunzio della convocazione) . . . . .	28455
RUSSO FRANCO ( <i>DP</i> ) . . . . .	28481	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . .	28454
RUTELLI FRANCESCO ( <i>PR</i> ) . . . . .	28485, 28486	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
SCALFARO OSCAR LUIGI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	28478	(Annunzio) . . . . .	28455
SPADACCIA GIANFRANCO ( <i>PR</i> ) . . . . .	28476, 28477	<b>Su un lutto del deputato Giuseppe Dal Maso:</b>	
TEODORI MASSIMO ( <i>PR</i> ) . . . . .	28482	PRESIDENTE . . . . .	28455
VIOLANTE LUCIANO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	28477	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	28502
<b>Risoluzione:</b>			
(Annunzio) . . . . .	28502		
<b>Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia:</b>			
(Trasmissione di una relazione di minoranza) . . . . .	28453		



Con ciò si è arrivati ad un organico nazionale del gruppo Lepetit da 4.200 persone occupate nel 1964 alle attuali 2.900 circa. Ma evidentemente la dirigenza della multinazionale non voleva accettare la realtà di avere un importante centro di ricerca fuori dalla madre patria; quindi, nel 1980 è stata acquistata dalla stessa multinazionale la Merrell, un'azienda farmaceutica americana con laboratori di ricerca a Cincinnati e alcuni laboratori a Strasburgo. A Cincinnati 500 ricercatori, a Strasburgo 120.

Da quel momento la Dow ha iniziato un'opera di demolizione del centro di ricerca della Bovisa che ha portato dagli iniziali 650 ricercatori ai 480 dell'autunno 1983, per arrivare ai 148 dell'autunno 1984 e ai 135 di oggi, destinati a ridursi ulteriormente ad un centinaio circa alla fine di quest'anno.

Si è anche formalmente annunciato che saranno costruiti fuori Milano, a Gerenzano, dei laboratori, con un nuovo investimento di 16 miliardi; ma mentre la demolizione del centro di ricerche della Bovisa è da tempo avviata, la costruzione dei laboratori di Gerenzano per adesso è soltanto una dichiarazione di intenti. Nonostante le assicurazioni fornite durante la trattativa per l'accordo aziendale stipulato nel gennaio di quest'anno, infatti, non si hanno elementi per affermare che si stia cominciando a dare attuazione al progetto, se non per quanto riguarda l'aspetto del tutto particolare dello stabulario.

Io condivido, signor ministro, le considerazioni che lei ha fatto, mi sembra, il 13 marzo di quest'anno parlando all'istituto di ricerca Lorenzini. Lei affermava che per fare una serie di appropriate ricerche servono 300-350 addetti. Che giudizio si deve quindi dare della decisione della Lepetit, che sostituisce il laboratorio della Bovisa, fino a due anni fa efficiente e valido, con quello previsto — e, ripeto, non ancora realizzato — a Gerenzano, dove lavoreranno solo un centinaio di unità?

Si tratta quindi di una decisione che appare una copertura per nascondere

una realtà: il gruppo ha operato una scelta a favore della ricerca fatta all'estero, a discapito di quella sul territorio nazionale. Ancora una volta ha prevalso quindi la logica della multinazionale rispetto agli interessi nazionali, vuoi quelli della ricerca, vuoi quelli dell'occupazione; si tratta perciò di un contributo all'emigrazione dei cervelli e all'utilizzazione di tecnologie e scoperte che vengono dall'estero.

La nostra è quindi una richiesta di intervento per salvaguardare la ricerca nel settore farmacologico che nasce dalla considerazione che la competitività della nostra industria del settore e la sua potenzialità e concorrenzialità si fondano sulla capacità di sostenere il confronto con il progresso e con l'innovazione.

Ci sembra infine doveroso un intervento del Governo perché la multinazionale assuma un atteggiamento diverso, più rispettoso di quelle relazioni industriali che sono uno dei migliori elementi per l'utilizzazione e la massimalizzazione dei fattori della produzione. I sindacati ed il consiglio di fabbrica del gruppo hanno il diritto di conoscere dati e informazioni sui programmi futuri e sulla scelta di politica aziendale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di rispondere nel merito all'interpellanza Aniasi n. 2-00074, devo fornire una spiegazione preliminare, che riguarda il ritardo con cui viene data questa risposta. Sollevo anche qui, dopo averlo fatto in altre sedi, ivi compresa quella di Governo, la singolarità di una procedura che spesso introduce elementi di ritardo involontario che finiscono poi con l'essere negativi quando i problemi sollevati sono di una certa drammaticità.

Quando uno strumento di sindacato ispettivo viene presentato ad un ministro

senza portafoglio, e magari, indirettamente, anche ad altri colleghi di Governo, esso viene per prassi trasmesso alla Presidenza del Consiglio, la quale raccoglie gli elementi per la risposta dei ministeri interessati; e il ministro senza portafoglio viene a conoscenza con molto ritardo delle interrogazioni e delle interpellanze.

Se si aggiunge a questo tutto il procedimento per la collocazione nel calendario parlamentare dell'occasione per la risposta, si comprende come si rischi di indebolire uno strumento di dialogo parlamentare che è molto importante.

Per quanto riguarda, comunque, la mia responsabilità, mi scuso del ritardo.

Quanto alla sostanza dell'interpellanza, invece, devo dire che condivido la linea di fondo delle preoccupazioni che sono state espresse sia nel testo scritto, sia nell'efficace ricostruzione che l'onorevole Aniasi ha fatto un momento fa. Siamo di fronte, sia pur con ritardo anche se la situazione continua ad avere sviluppi, ad un episodio grave che riguarda un'azienda specifica ma che è rivelatore di una tendenza che è venuta crescendo nel paese; cioè la tendenza ad utilizzare il processo crescente di internazionalizzazione dell'economia mondiale e, quindi, delle integrazioni sovranazionali tra imprese, non già come elemento di potenziamento di alcune strutture produttive localizzate in Italia, ma in alcuni casi addirittura come una riduzione di queste potenzialità, soprattutto per quel che riguarda la ricerca.

Non c'è dubbio che, in base alla ricostruzione fatta dal collega Aniasi, ci si trovi in presenza di un fatto che può essere definito classico, cioè di un'impresa italiana diventata poi proprietà della Dow-Chemical e, quindi, inserita in un contesto di natura multinazionale. Il dato negativo non consiste nella dimensione multinazionale e conseguentemente nell'allargamento dei mercati che l'operazione può causare.

L'elemento preoccupante e grave è che la ristrutturazione che ne consegue viene spesso utilizzata in funzione riduttiva

delle capacità autonome sul piano nazionale, in termini sia di ricerca, sia di produzione, sia di scambio, che le attività industriali possono avere. Nella mia responsabilità di ministro per la ricerca scientifica non posso escludere *a priori* che esistano fondati motivi per una riorganizzazione dell'apparato di ricerca di una determinata impresa quando assume dimensioni e responsabilità diverse. Quello che è difficile individuare è fino a dove arrivi la ristrutturazione funzionale, giustificata e motivata e quando essa diventi un fattore strumentale per ridurre i costi, trasferire la ricerca altrove e limitare l'attività italiana soltanto all'aspetto della produzione o della fetta di mercato che si può, attraverso questa via, concordare.

Sulla base di queste impostazioni, nella mia qualità di ministro della ricerca scientifica, in stretto collegamento con il ministro dell'industria e con quello della sanità, ho avuto ripetuti contatti con i responsabili di questa industria per ottenere tutti i chiarimenti che dovevano essere forniti per dare una risposta non soltanto alle interrogazioni ed alla interpellanza, ma al fatto obiettivo della riduzione, abbastanza spettacolare, delle unità di ricerca del centro della Bovisa che, dalle 480 della fase di cui parlavamo, sono scese a 150 e sono in ulteriore diminuzione.

La cosa preoccupante è che la Lepetit, oltre a mantenere, nonostante la riduzione del personale, i bilanci in attivo, ha anche circa il 53 per cento del suo fatturato costituito da vendite all'estero e legato a prodotti nati dalla ricerca italiana. In questo caso, dunque, non si tratta soltanto della difesa, in termini di principi, dell'importanza della ricerca rispetto al prodotto, ma di constatare che la stessa condizione di salute economica di questa industria era legata alla ricerca svolta nel nostro paese.

Alle sollecitazioni del Governo per conoscere le ragioni che inducevano al ridimensionamento dello strumento della ricerca proprio in relazione alle caratteristiche della produzione e delle vendite, la

risposta è stata che era indispensabile, per una politica generale del gruppo, riordinare i laboratori di ricerca e trasformarli in modo tale da renderli più efficienti, senza ridurre le potenzialità nel suo insieme. Il 24 maggio del 1983, come sa l'onorevole Aniasi che si è attivamente occupato della questione, i gruppi di ricerca erano addirittura nove e riguardavano antibiotici e prodotti naturali, chemioterapia, farmacologia, tossicologia, chimica medicinale, chimica analitica, ricerca del processo chimico e farmaceutico, farmacologia clinica, farmacocinetica e metabolismo.

Rispetto a questa struttura l'industria ha fornito una prima risposta: che si trovava nella necessità di chiudere alcuni di questi gruppi di lavoro, che erano assorbiti presumibilmente da entità di ricerca esistenti in altri paesi, e che per altre ragioni doveva trasferire alcune di queste attività, sempre però in Italia, presso centri tecnologici più strettamente collegati alle attività produttive (è il caso di Brindisi, di Rovereto, di Anagni e di Garesio, dove alcune delle attività del centro che prima era concentrato alla Bovisa venivano assorbite).

Contemporaneamente, venne comunicata la notizia che nei programmi della società rientrava anche l'eliminazione graduale dei gruppi di ricerca della farmacologia e della tossicologia.

Assicurazioni, sia pure, generiche, anche se dotate di un certo convincimento, vennero invece date circa la volontà di riorganizzare gruppi di ricerca residui in altre parti del paese, ed in particolare nella zona di Gerenzano in provincia di Varese, dove, come è già stato segnalato, con un investimento di 16 miliardi si dovrebbero realizzare tre grossi laboratori per la ricerca biologica, la ricerca chimica e la fermentazione a livello pilota, con tutti i servizi conseguenti.

Questi laboratori sarebbero dovuti essere pronti nel 1985, così come l'altra riorganizzazione avrebbe dovuto svilupparsi verso la fine del 1984 e nel 1985; e il ridimensionamento della Bovisa, che nel frattempo era sceso a 148 unità, doveva

rappresentare un elemento di coordinamento (oggi è possibile avere unità integrate, anche se localizzate diversamente), per raggiungere quella massa critica della ricerca che era necessaria.

A questo punto, però, il problema diventa politico. Infatti, le assicurazioni che erano state date, a seguito dell'interessamento del Governo, per mantenere al più alto livello possibile la ricerca all'interno di questa industria, non hanno ancora avuto degli esiti soddisfacenti; anzi, è in atto una verifica sulla capacità di mantenere le scadenze che erano state promesse circa gli sviluppi programmati di centri di ricerca, e soprattutto di quello localizzato nella provincia di Varese. Si adducono delle motivazioni di ritardo tecnico, pur confermando la volontà di realizzare l'obiettivo; tuttavia, non si ha alcuna sicurezza sulla volontà di riorganizzare su basi diverse l'attività complessiva della ricerca.

D'intesa con il collega Altissimo, anche a nome del quale riferisco al Parlamento, ho provveduto ad una convocazione dei responsabili dell'azienda. Anche il ministro dell'industria, tuttavia, fa notare che, avendo ricevuto ripetutamente assicurazioni dal gruppo industriale, non trova strumenti efficaci per aprire un vero e proprio tavolo negoziale a questo proposito.

Mi permetterei allora di ricordare due interventi concreti che, di fronte all'evanescenza delle possibilità di intervento, noi abbiamo cercato di mettere in atto. Il primo — che ha sollevato anche qualche polemica sulla stampa, ma che devo qui confermare con molta fermezza — è consistito nell'introduzione, tra i criteri di valutazione per le domande che le multinazionali fanno sulla base della legge n. 46 per ottenere finanziamenti a sostegno della ricerca, di una valutazione molto severa del rapporto esistente tra produzione, mercato interno ed esportazione del prodotto realizzato in Italia, nonché azione diretta od indiretta in campo nazionale dello svolgimento della ricerca. Si è introdotto così un elemento correttivo nella possibilità di concedere finanzia-

menti in materia di ricerca a quelle multinazionali che non ottemperassero al dovere di mantenere un certo livello nel campo della ricerca. Analogamente, il Ministero dell'industria cerca di raggiungere lo stesso obiettivo servendosi di tutti i possibili strumenti di intervento e di sostegno, in modo da collegare le erogazioni in favore delle imprese multinazionali al mantenimento di quanto a suo tempo dichiarato in tema di sviluppo della ricerca.

Siamo però ancora al di sotto dell'augurabile, anche se voglio assicurare all'onorevole Aniasi e agli altri interpellanti che convocheremo ulteriormente (nelle due diverse sedi o congiuntamente, ove occorra) i responsabili di queste industrie per chiedere loro conto del modo in cui abbiano mantenuto o meno fede agli impegni assunti. L'esperienza però ci porta a dire che lo strumento-principe per un intervento serio in questo campo è quello che è stato introdotto nel nostro paese dall'IRI d'intesa con le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL. Il cosiddetto «protocollo IRI» individua infatti tra le materie da negoziare anche la ricerca e il suo sviluppo o ridimensionamento, offrendo così un banco negoziale molto più certo per l'intervento del Governo. Naturalmente questo è un sistema non generalizzato ma che dovrebbe comunque essere esteso al massimo, proprio perché è indispensabile poter contare su un tavolo negoziale per discutere della ricerca, del suo sostegno e degli interessi generali del paese cui deve fare riferimento anche l'attività delle multinazionali.

Ho voluto citare l'esempio del «protocollo IRI» proprio perché in esso il Governo vede un indirizzo esemplare che cercherà di perseguire, così come del resto richiesto anche nell'interpellanza.

Concludo ribadendo la necessità che la Lepetit ricostituisca la dimensione originariamente prevista dei suoi gruppi di ricerca, ponendosi così nelle condizioni di poter usufruire di interventi pubblici previsti proprio per incentivare l'insieme delle attività di ricerca delle multinazionali nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aniasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00074.

**ALDO ANIASI.** Prendo atto, signor ministro, delle notizie che ci ha fornito e delle preoccupazioni di cui lei si è fatto carico. La sua risposta è stata esauriente ed ha evidenziato la volontà di affrontare il problema da me sollevato con intendimenti concreti ed operativi.

In particolare, sono soddisfatto per l'indirizzo, che ci ha preannunciato di voler perseguire con rigore, nel finanziamento delle multinazionali in rapporto ad impegni da esse assunti nel settore della ricerca scientifica. Devo però subito aggiungere che sono invece insoddisfatto per l'inerzia dimostrata dal Ministero della sanità e dal Ministero dell'industria i quali, nonostante le sollecitazioni, non hanno assunto alcuna iniziativa. Ricordo che il 3 ottobre 1984, rispondendo ad una mia analoga interrogazione presentata a norma dell'articolo 135-bis del regolamento, il ministro dell'industria ebbe ad affermare: «Sul caso specifico della Lepetit, devo dire che in questi giorni è in corso una trattativa presso il Ministero del lavoro per cui non ho allo stato attuale ulteriori notizie da fornire». Solo che poi non ha fornito mai nessun'altra notizia, né mi risulta che al Ministero del lavoro sia mai iniziata su questo tema una qualche trattativa. E da quel giorno nulla si è mosso, né all'industria né alla sanità. Questo il motivo della mia insoddisfazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Cuffaro, al ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, «per conoscere le misure che intenda adottare o sollecitare per consentire che l'esperimento alpino "Alpex", ultimo della serie GARP, patrocinata congiuntamente dal WMO e dall'ICSU, possa essere portato a compimento.

L'esperimento "Alpex", alla cui ideazione ed esecuzione hanno contribuito in

maniera determinante i ricercatori italiani, è stato interrotto da decisioni del CNR che, cancellando addirittura la voce "Alpex" dal capitolo dei grandi progetti internazionali, hanno impedito il completamento del programma proprio per la parte d'interesse nazionale.

Dopo avere investito complessivamente circa 5 miliardi di lire in un arco di dieci anni per acquisire una raccolta di dati per un valore complessivo superiore a 30 miliardi, l'Italia rinuncia alla possibilità di sfruttarne i contenuti scientifico-tecnici per il mancato investimento di poche centinaia di milioni necessarie per la conclusione dell'indagine.

Si frustrano così le legittime istanze scientifiche di un'intera generazione di giovani ricercatori che, formati in dieci anni di attività nel progetto e collocati a livello internazionale, si trovano ora preceduti dai loro colleghi di altre nazioni nell'analisi e nell'interpretazione scientifica degli stessi dati da loro prelevati.

Per evitare che lo spreco si consumi del tutto e per recuperare il progetto scientifico "Alpex" in sede nazionale e sfruttarne tutte le potenzialità economiche per la previsione meteorologica, oceanografica, l'agricoltura e la pianificazione del territorio, è necessaria la reintegrazione del progetto stesso nel capitolo CNR dei grandi progetti internazionali speciali. Si auspica, quindi, in questo senso un'assicurazione da parte del Ministro» (3-00576).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Nel dare risposta a questa interrogazione, devo dire — come del resto è sottolineato chiaramente proprio nel testo dell'interrogazione dell'onorevole Cuffaro — che l'esperimento «Alpex» è stato uno di quelli proposti nell'ambito del *Global atmospheric research program* (GARP) sviluppato dall'Organizzazione meteorologica mondiale per approfondire la conoscenza della dinamica e della

fisica dell'atmosfera, finalizzata particolarmente allo studio delle interazioni tra correnti occidentali e catena alpina, interazioni che sono, a detta degli studiosi, di importanza fondamentale per la meteorologia del Mediterraneo e della penisola italiana.

È quindi certamente fondato il richiamo dell'interrogazione al fatto che si tratta non di un esperimento qualunque ma di un esperimento che ha una sua efficacia proprio per la collocazione geografica del nostro paese.

Il Consiglio nazionale delle ricerche, per assicurare una partecipazione italiana a questo programma, aveva costituito, su indicazione del proprio comitato di fisica, una commissione con il compito di seguire lo svolgimento dei lavori, affidando, poi, ad un comitato di gestione il coordinamento delle attività operative che si fossero rese necessarie.

Questo lavoro che, come è noto, ha impiegato una spesa, fino al 1982, di 5 miliardi di lire, ha portato alla costituzione di un *set* di dati di estremo valore scientifico. La prima fase di questo lavoro, cioè, non è andata perduta, ma ha consentito l'acquisizione di elementi di giudizio e di valutazione scientifica e tecnologica di cui altrimenti non avremmo potuto disporre.

Occorre, tuttavia, dire che dal 1982 in poi sono emerse difficoltà finanziarie ed appesantimenti di prassi e di procedure nell'ambito del CNR, soprattutto per quanto riguarda la necessità, più volte sollecitata, di arrivare a delle programmazioni pluriennali e non alla previsione di spese anno per anno, caratteristiche del bilancio: difficoltà ed appesantimenti che hanno impedito il proseguimento delle ricerche o, quanto meno, creato una situazione alla quale non è stato possibile — secondo quanto riferiscono i responsabili del CNR del tempo — far fronte restando finanziamenti adeguati sia alla continuazione dell'attività di elaborazione dei dati già ricavati, sia allo sviluppo delle altre parti del programma.

A questo punto, di fronte alle difficoltà di bilancio, il comitato di fisica costituito

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

nel giugno 1982, ha preso l'iniziativa di spostare l'interesse dell'Italia rispetto a questo campo di ricerca, mettendo a punto l'ipotesi di un progetto finalizzato sul clima, nell'ambito degli strumenti di intervento del CNR, da svolgersi in concomitanza, se non in stretta dipendenza, con il programma già proposto in campo mondiale dagli organismi di cui ho già parlato. Questo progetto finalizzato è naturalmente ancora all'esame degli organi direttivi del Consiglio nazionale delle ricerche, i quali, non appena ne avranno terminata l'analisi, lo trasmetteranno al Ministero, che lo sottoporrà all'approvazione del CIPE.

L'importanza dell'argomento mi fa dire che posso assumere l'impegno di dare sostegno ad un'analisi positiva di questo «progetto finalizzato clima», che, oltretutto, consentirebbe di riannodare un rapporto con il lavoro sviluppato nell'ambito del progetto «Alpex». È però evidente che l'esame del CIPE in ordine ad esso dovrà essere valutato nel quadro delle risorse disponibili ed in base agli stanziamenti previsti dalla legge finanziaria per queste iniziative. Al di là di ciò, ritengo tuttavia opportuno dare priorità al progetto per l'importanza della materia che lo caratterizza ed in considerazione degli effetti positivi che esso può determinare per l'intero paese.

Altro mi pare di non dover aggiungere, se non ribadire ancora una volta che l'interesse del ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica affinché questo progetto finalizzato venga esaminato con attenzione, anche per non disperdere le competenze già acquisite, si manifesterà a tempo debito e con determinazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cuffaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00476.

**ANTONINO CUFFARO.** Ringrazio il ministro per avere, mi pare, sposato in pieno le ragioni che erano alla base della mia interrogazione. Mi pare di capire che il ministro condivide completamente la cri-

tica da noi avanzata rispetto al fatto che, per poche centinaia di milioni, un gruppo qualificato di ricercatori non abbia potuto condurre in porto un progetto che era già costato al nostro paese 5 miliardi, un progetto che aveva procurato una ricca messe di dati e che non è stato possibile utilizzare da parte italiana, anche se altri paesi che hanno partecipato a tale progetto hanno potuto sfruttare i dati elaborati in quanto, nelle rispettive sedi, i vari gruppi hanno continuato il loro lavoro. Gli italiani si sono quindi visti scavalcare dai loro colleghi che hanno potuto proseguire l'attività di ricerca, mentre, ripeto, il nostro gruppo non ha potuto completare i propri studi.

Il ministro, nel suo intervento, ha messo l'accento su due elementi che sono legati a questa vicenda. Innanzitutto la mancanza di una qualsiasi programmazione delle ricerche nel nostro paese, l'impossibilità quindi di programmare, con la conseguenza di duplicare delle ricerche che servono poco e di abbandonare invece quelle che potrebbero dare dei rilevanti risultati. L'altro elemento sul quale il ministro si è soffermato è lo stato del CNR, cioè il rapporto tra programmi ed impegni di questo istituto e la continuità del finanziamento. Noi finanziamo il CNR di anno in anno, mentre nel contempo esigiamo che esso esegua, completi e realizza programmi pluriennali e progetti finalizzati, nonché altre attività che hanno certamente il carattere della poliennalità. Avrei gradito una risposta più rassicurante da parte del rappresentante del Governo, vale a dire la volontà di inserire, nel programma biennale formulato dal CNR, una voce per il rifinanziamento del progetto «Alpex». Il ministro invece ci ha detto che la questione sarà definita nella sede dei progetti finalizzati.

Mi auguro che il progetto del CNR, come ha detto il ministro, riannodi l'attività dell'«Alpex» ed utilizzi completamente i dati che sono a disposizione. Spero che per avviare questo collegamento non si proceda a delle duplicazioni di studi con altri gruppi di lavoro, il che provocherebbe inevitabilmente degli inu-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

tili sprechi. In ogni caso, l'auspicio è che il progetto finalizzato si realizzi. Prendo atto delle dichiarazioni rese dal ministro e purtroppo non posso dichiararmi nè soddisfatto nè insoddisfatto in quanto attendendo le determinazioni del CIPE.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli:

Cuffaro e Migliasso al ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica — «per sapere — premesso

che nel lontano 1969 aveva inizio la progettazione delle opere atte a realizzare l'area di ricerca di Torino del CNR;

che per stendere il progetto e dare avvio ai primi appalti sono stati necessari ben nove anni;

che i lavori iniziati nel 1978 non sono ancora stati completati a causa di gravi inadempienze amministrative degli organi del Consiglio nazionale delle ricerche preposti alla realizzazione del 1° lotto (da completare) e del 2° (ancora da iniziare);

che le opere murarie già in parte costruite versano oggi in condizioni di scandaloso degrado, mentre aumentano di giorno in giorno i costi per il loro completamento;

che intanto gli istituti del CNR che attendono la nuova sistemazione sono costretti a lavorare in condizioni intollerabili, in granai adibiti a laboratori, sottotetti usati come magazzini con infiltrazioni di acqua e mancanza di spazio, pagando milioni di affitto —:

se sia a conoscenza di questa situazione;

quali misure intenda adottare o promuovere presso il CNR per una rapida sistemazione dell'area di ricerca del CNR di Torino. (3-00994).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interrogazione pone un problema relativo all'area di Torino, ma che ha una portata ed un valore di carattere generale. Nel fornire le notizie relative a questo caso specifico, vorrei quindi comunicare al Parlamento alcuni indirizzi che si stanno assumendo.

L'idea della costituzione a Torino di un'area di ricerca funzionale ed organica, in grado di garantire a tutti gli istituti del CNR di operare insieme in condizioni agevoli e scientificamente produttive, era sorta nel lontano 1969, mentre i primi lavori di costruzione del centro sono iniziati nel 1978.

Si vuole eliminare una situazione di dispersione di istituti, che sono in affitto in sedi diverse, che perdono quindi quel legame di interdisciplinarietà che è assolutamente indispensabile e che rappresentano anche un costo per lo svolgimento dell'attività del Consiglio nazionale delle ricerche, in carenza di servizi che potrebbero essere generali, una volta che si realizzasse sul serio un'area funzionale. Di per sé quindi la progettazione di un'area, e l'inizio nel 1978 di una sua realizzazione per eliminare una situazione di disagio che purtroppo ancora perdura, aveva ed ha un suo fondamento di validità. Senonché, come la stessa interrogazione chiarisce nei particolari, sono insorte nel 1984 delle difficoltà in ordine al completamento dei lavori del primo lotto (che poi era un lotto parziale rispetto al progetto di carattere generale).

Tali difficoltà sono in parte dovute a ragioni connesse con l'appalto di alcune imprese che hanno aperto un contenzioso, soprattutto quelle imprese che dovevano realizzare opere in alluminio, che hanno addirittura abbandonato il cantiere per non aver ottenuto dei chiarimenti. Si è quindi verificato un blocco dei lavori per un lungo periodo di tempo. All'indomani dell'intervento, che è stato sollecitato anche da questa interrogazione, si sono realizzati alcuni passi da parte del ministro sul CNR, per vedere di sbloccare almeno il completamento dei

lavori relativi al primo lotto (concernono la creazione di strutture murarie e di sedi dove localizzare gli istituti che in questo momento sono dispersi nell'area torinese). L'area del comprensorio che si sta realizzando è quella della zona di Mirafiori.

Rispetto al problema del blocco del primo lotto, posso dire che i cantieri sono stati di recente riaperti, si sono superate tutte le ragioni di contenzioso con queste ditte (nel rispetto delle procedure previste), si sono firmati nuovi impegni e quindi assicurato il completamento del primo lotto, dal momento che esso trova copertura nei normali mezzi di bilancio del CNR.

Si è realizzato dunque uno sblocco di una situazione estremamente incresciosa e siamo in presenza di una situazione più rassicurante. Naturalmente il primo lotto, senza il completamento del progetto nel suo insieme, non risolve i problemi che qui sono stati sollevati. In proposito emerge un primo problema di struttura fondamentale. Ho insistito negli ultimi tempi perché, di fronte alle carenze dei mezzi di bilancio del Consiglio nazionale delle ricerche, vi sia una tendenza a concentrare le risorse disponibili nelle spese di ricerca, prima che nelle spese relative alla realizzazione di strutture fisiche o di sedi che possono anche essere raggiunte con altri strumenti della pubblica amministrazione.

Questo indirizzo, che è lodevole per aumentare le risorse a fini di sviluppo dell'attività di ricerca, viene indirettamente ad aumentare le difficoltà per la destinazione dei mezzi concernenti il completamento di queste realizzazioni che sono pure urgenti dal punto di vista delle strutture funzionali. Ma è intervenuto un elemento nuovo; come i colleghi deputati sanno, alcuni mesi fa, dopo discussioni anche abbastanza vivaci, si è affermato il principio, in sede CIPE, che attraverso il FIO possono essere finanziate opere relative alla ricerca scientifica e ai beni culturali (cosa che precedentemente veniva preclusa per i regolamenti che erano stati adottati in quella sede).

Sulla base della possibilità di proporre in tempi rapidi al CIPE i progetti più maturi di realizzazione, devo comunicare che è stato presentato in tempo utile per la destinazione dei fondi FIO 1985 da parte della regione Piemonte, d'accordo con il CNR, il progetto per il secondo lotto. La spesa è di 46 miliardi e 630 milioni e si prevede che la realizzazione avverrà in tre anni. Saranno così completati i padiglioni, la centrale telefonica, le infrastrutture ed i servizi essenziali per la sistemazione dell'area. Sarà quindi possibile — sempre che il CIPE decida favorevolmente — la sistemazione nell'area considerata degli istituti di meteorologia, cosmogeofisica, filoviologia, del laboratorio per la lavorazione dei metalli, dell'istituto per la protezione idrogeologica del bacino padano, del laboratorio per la meccanizzazione agricola e dei servizi centralizzati.

Pertanto, con l'intervento del FIO dovremmo poter sbloccare anche i lavori del secondo lotto, dopo quelli del primo lotto.

Questa possibilità concessa dal FIO mi ha consentito — nella mia responsabilità di ministro per la ricerca scientifica — di impartire al Consiglio nazionale delle ricerche delle direttive di carattere più generale in ordine alla realizzazione delle strutture fisiche e funzionali per lo svolgimento della ricerca. In data 6 maggio 1985 ho informato gli organi responsabili del CNR, con riferimento alle decisioni del CIPE di aprire i fondi per l'investimento e l'occupazione anche alla realizzazione di strutture per la ricerca scientifica, sollecitando gli adempimenti che ora voglio ricordare, affinché siano a conoscenza nella loro formulazione esatta. Primo: mettere a punto un programma di infrastrutture per il CNR, dotato della documentazione richiesta, dei progetti, delle indicazioni di priorità, dei costi, da presentare in tempo utile, secondo le procedure stabilite dal FIO, in base alle scadenze annuali previste. Secondo: preparare un rapporto generale sullo sviluppo complessivo delle strutture del CNR, in una prospettiva pluriennale, sulla base



## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

della razionalizzazione delle strutture esistenti, di un loro riequilibrio sul territorio e di attività future qualificate per settore, in modo da poter distinguere tali spese anche su esercizi diversi da quelli del bilancio ordinario, da destinare alla vera e propria attività di ricerca (è questo il tentativo di riportare in sede CIPE non richieste episodiche, ma un progetto d'insieme da realizzare gradualmente). Terzo: predisporre una valutazione di carattere generale, al di là delle decisioni del CIPE o di altre amministrazioni — alludo soprattutto a quelle locali e regionali — anche per realizzare un inventario preciso del patrimonio del CNR, che serva per classificare eventuali alienazioni di beni non rispondenti alle finalità istituzionali o ai programmi predisposti, per recuperare, anche per tale via, risorse da utilizzare più razionalmente nel quadro di un piano più generale di sviluppo delle strutture del CNR e di una loro più razionale localizzazione sul territorio nazionale (è questa la richiesta al CNR di collegare le proposte da avanzare al CIPE, per sistemare le aree di ricerca che presentano, sotto il profilo dell'urgenza, maggiori necessità, con un'analisi della situazione patrimoniale del Consiglio, che consenta anche di alienare quei beni che fossero non funzionali a certi obiettivi e che potrebbero rappresentare un recupero di risorse finanziarie da destinare ad altri fini).

ANTONINO CUFFARO. Come Palermo, signor ministro?

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Credo che Palermo rientri in questa ipotesi. Aspetto risultati concreti da questa direttiva, anche perché, come il Parlamento già sa — per un'interrogazione in precedenza discussa — sul caso specifico di Palermo è in atto un'indagine particolare per accertare tutti gli elementi.

ANTONINO CUFFARO. Lì c'è un rustico che grida vendetta!

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Lo vedremo: sono abituato a pronunciarmi quando sono a conoscenza dei documenti che vado sollecitando!

Chiedo scusa ai colleghi se ho voluto spostare la questione su un piano più generale, rispetto ai problemi particolari di Torino che erano stati sollevati, ma credo che questo orientamento tendente a migliorare, ad ampliare e a realizzare le strutture fisiche anche con il ricorso a mezzi della pubblica amministrazione, non a carico del bilancio del Consiglio nazionale delle ricerche, consenta di concentrare meglio i mezzi di bilancio sull'attività di ricerca scientifica e tecnologica che è quella che giustifica meglio le finalità dell'istituzione.

Quindi, da un episodio particolare sul quale ho dato le spiegazioni che erano in mio possesso, ho sentito il dovere di informare il Parlamento di questo orientamento generale, che potrà risolvere anche altri casi, che trascendono l'episodio di Torino.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuffaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00994.

ANTONINO CUFFARO. Mi pare che il ministro abbia fatto bene ad affrontare in termini generali la questione delle aree di ricerca, e specificamente delle aree di ricerca degli enti pubblici di ricerca (infatti, ci sono aree di altra natura nel nostro paese).

Torino è un esempio acuto di un problema generale che ha altri punti di disagio ed anche altri punti di squilibrio, che spero si possano quanto prima risolvere. Mi riferisco, per esempio, al caso di Palermo, alle questioni di Napoli, ai problemi esistenti a Bologna e, per altri versi, anche a Padova. C'è, poi, una questione più complessiva delle aree che riguarda il loro funzionamento, il raccordo tra i singoli istituti dei vari enti pubblici di ricerca affinché non siano soltanto collegati da servizi comuni, ma anche da programmi comuni, ed il collegamento con il territorio. Spesso, infatti, le aree di ri-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

una valida collaborazione scientifica presso organi di ricerca del CNR, istituti universitari impegnati in progetti finalizzati, unità sanitarie locali, ed altre istituzioni di ricerca nazionali, e costituiscono per il settore delle ricerche biomediche, al quale afferiscono in grande maggioranza, una valida e pronta risorsa per lo sviluppo della ricerca e per il trasferimento tecnologico —

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che si disperda il risultato degli studi e della preparazione di questi giovani ricercatori, annullando gli effetti di un investimento non solo economico ma anche di impegno scientifico e di approfondimento di temi che ha consentito di creare nuove competenze in settori avanzati di cui il paese non può fare a meno» (3-01277).

L'onorevole ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, prima di rispondere a quest'ultima interrogazione posso dedicare qualche istante agli argomenti la cui discussione è stata sollecitata dall'onorevole Cuffaro?

**PRESIDENTE.** Certamente, onorevole ministro.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Circa i problemi sollevati, che si avviano a soluzione positiva nel quadro europeo, sono del tutto d'accordo sull'opportunità di dare una risposta sollecitata al Parlamento e mi dichiaro disponibile a farlo nel giro di una settimana, dieci giorni. Lascio agli onorevoli interroganti la facoltà di decidere se svolgere tali argomenti in Commissione o in Assemblea, compatibilmente con il calendario dei lavori della Camera e mi dichiaro comunque disponibile a dare una risposta dettagliata su questi due punti entro una settimana, dieci giorni.

Quanto all'interrogazione degli onorevoli Columba e Cuffaro, debbo dire che condivido in pieno — e non solo in questo momento — la necessità, sottesa in tutta l'interrogazione, di non disperdere il patrimonio di competenze rappresentato dai circa 700 titolari di assegni di formazione professionale attribuiti al Consiglio nazionale delle ricerche ai sensi della legge n. 285 del 1977, per i quali il CIPE ebbe a suo tempo ad approvare un periodo di prova fino al 30 giugno 1985.

Vorrei dire che l'esigenza di non disperdere tali competenze ha un suo valore generale, che prescinde dai 700 titolari di assegni. Approfitto dell'occasione per dire, come ho più volte sottolineato in varie sedi, che il problema cruciale per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica nel nostro paese è in parte finanziario, ed anche legato alla predisposizione di strutture fisiche e funzionali, di attrezzature necessarie per elevare il tono della nostra ricerca. Potremmo tuttavia incontrare una strozzatura gravissima se non predisponessimo per tempo il capitale umano necessario a sostenere uno sforzo di ricerca più esteso.

Quindi il problema di garantire accesso ai giovani, ai laureati, ai ricercatori, è di portata generale. Ripeto che, se si può prevedere dal 1985 al 1995 un raddoppio delle risorse del prodotto nazionale lordo in riferimento alla spesa per la ricerca, che attualmente sono dell'1,3 per cento, ci si deve anche mettere in condizione di realizzare un raddoppio del numero dei ricercatori in tutti i campi e con tutte le qualificazioni, fuori e dentro l'università.

La mia risposta, pur specifica, ha quindi una portata di carattere più generale, anche se la volontà di venire incontro al desiderio sottolineato nell'interrogazione — che il ministro condivide totalmente — si scontra con obiettive difficoltà strutturali. Tra queste vi è il fatto che il CNR è in grado di assorbire attraverso pubblici concorsi solo una minimissima parte di questi giovani, che pure hanno fatto pratica attraverso l'assegno di formazione. È noto infatti che il consi-

glio nazionale delle ricerche partecipa alla formazione di questi ricercatori più per rispondere alle esigenze di carattere generale di cui alla legge n. 285, legate all'incremento della formazione del personale, che non per una diretta necessità della propria struttura organizzativa, che nelle condizioni in cui si trova non può assumere stabilmente un aumento del numero dei ricercatori. Ci troviamo dunque in una situazione estremamente complessa e difficile, in virtù della quale il CNR non può assicurare l'assorbimento finale di questo personale, se non per una parte minima, ed il venir meno dell'assegno di formazione significa disperdere nei fatti l'apporto dei giovani che si sono incamminati sulla strada della preparazione professionale, nella loro qualità di ricercatori.

Il problema che ora diventa delicato, però, è che, con interventi che pure si rendono necessari per non disperdere il contributo di questi giovani e garantire la continuazione della loro attività di formazione professionale, corriamo il rischio che l'assegno di formazione — che non dà nemmeno molte garanzie del punto di vista sostanziale, trattandosi di un assegno modesto, che può essere propedeutico a sforzi ulteriori — non abbia sbocchi operativi e dia quindi vita ad una specie di precariato, destinato a dequalificarsi sempre più nel suo carattere formativo, fino a divenire quasi più una misura assistenziale che non autenticamente formativa. Per queste ragioni è allo studio dei vari ministeri competenti una soluzione ottimale e di maggior respiro, rispetto al semplice prolungamento (per ragioni di necessità) del rapporto di questi assegnisti: la definizione, cioè, attraverso una legge organica, di un tipo di borse di studio di natura assai selettiva, garantite da sbocchi in base al merito, se occorre anche con procedure straordinarie, nelle istituzioni di ricerca, nella pubblica amministrazione, nei servizi e nell'industria. Ciò per consentire che l'assegno di formazione professionale possa trovare non un automatico ripetersi, ma uno sbocco che vada anche al di là della

sede in cui la formazione è stata impartita. Si tratta, però, di una soluzione di carattere strutturale, per la quale occorre l'intervento della legge. Di fronte alla mancanza di una legge, che consentirebbe, allora, di utilizzare pienamente questo patrimonio, assicurandogli anche la possibilità di compiere un passo in avanti nella sua scala di preparazione professionale, non resta dunque che la via intermedia di una decisione in sede CIPE sul prolungamento almeno transitorio dell'assegno di studio.

Pertanto, in attesa del provvedimento organico attualmente allo studio, si è svolta presso il Ministero del bilancio una riunione a livello di uffici, con l'intervento dei rappresentanti del tesoro, del lavoro e della funzione pubblica (ciò perché la natura giuridica del provvedimento coinvolge detta responsabilità: il ministro per la ricerca scientifica è un ministro senza portafoglio, che dà dei suggerimenti ma non interviene nella definizione delle proposte), al termine della quale si è convenuto sull'opportunità di predisporre uno schema di delibera da sottoporre al CIPE, che consente di progredire l'attuale situazione dei ricercatori del CNR, di cui alla legge n. 285, almeno fino a quando non interverrà una disciplina legislativa organica della materia (che dovrebbe essere appunto quella di cui ho già parlato), tale da disegnare uno sbocco diverso e più articolato dei ricercatori che passano attraverso questo processo formativo. Sono in grado di dire che, tra le conseguenze di quella riunione, vi è stato anche l'impegno, da parte del Ministero del bilancio, di convocare la riunione del CIPE in tempo utile, prima cioè della scadenza degli assegni di formazione professionale in questione, che dovrebbe avvenire il 30 giugno prossimo.

Ho motivo di ritenere che il CIPE assumerà, in via transitoria, una determinazione che consenta di non disperdere, per il momento, il patrimonio di competenza dei 700 titolari di assegno di formazione. Mi auguro altresì che siano rapidi i tempi di definizione del provvedimento legisla-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 GIUGNO 1985

tivo che consentirà di dare sbocchi più rassicuranti e meno precari di quelli che gli strumenti attuali mettono a disposizione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Columba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01277.

**MARIO COLUMBA.** Ringrazio il ministro della risposta così dettagliata fornita circa il problema posto nell'interrogazione e di essere andato così a fondo nell'analizzare la situazione dei giovani assegnisti di cui alla legge 285 del 1977 che, come ha affermato lo stesso ministro riguarda, al di là degli aspetti più particolari, il problema generale del reclutamento e della preparazione dei ricercatori, ai fini di quel progresso qualitativo e quantitativo della ricerca nel nostro paese, che noi sinceramente auspichiamo.

In questo frangente l'unico provvedimento che si adotta è il mantenimento dell'assegno attuale e ciò rappresenta, senza dubbio, una misura temporanea che non può soddisfare pienamente, sia perché la situazione richiede — come ha affermato lo stesso ministro — altri mezzi, sia perché questi ricercatori svolgono ormai compiti che non possono più essere definiti solo come di addestramento e preparazione, ma veri e propri compiti professionali di cui le istituzioni in cui tali giovani sono inseriti difficilmente potrebbero fare a meno.

È necessario, allora, concentrare gli sforzi per assicurare un inserimento semplice e definitivo di questi giovani preparati, che hanno sostenuto un concorso per l'assegnazione della borsa di studio e che sono tuttora disposti ad essere giudicati in base alle loro effettive competenze ed al lavoro concretamente svolto.

Certo, la soluzione sarebbe più facile — ha ragione il ministro Granelli quando afferma che il Consiglio nazionale delle ricerche non può non accettare un provvedimento limitato ad una piccola parte di questi giovani ricercatori — se vi fosse stata una più equa distribuzione tra i di-

versi settori quando le borse furono bandite e si fosse evitata la concentrazione così spiccata nel settore medico-biologico, in cui si colloca la stragrande maggioranza — salvo poche decine — dei 700 e più ricercatori di cui parliamo.

Il ministro non lo ha ricordato, ma sono sicuro che sia a conoscenza del fatto che la Commissione igiene e sanità della Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a trovare una soluzione di carattere definitivo, dello stesso tipo di quella che il ministro proponeva. Per questa ragione il gruppo della sinistra indipendente — ed ho ragione di credere anche il gruppo comunista — si propongono, anche sulla base del predetto ordine del giorno di presentare proposte di legge per una sistemazione definitiva, attraverso regolari concorsi ed una selezione di capacità e di merito, di questi giovani che costituiscono — riprendendo le ultime parole dell'interrogazione, che il ministro ha voluto graziosamente accogliere — una realtà che il nostro paese non si può permettere di disperdere inutilmente.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Autorizzazione di relazione orale.

**PRESIDENTE.** La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (approvato dal Senato) (2915).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

## COMMISSIONE VIII

## ISTRUZIONE E BELLE ARTI

41.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO CASATI

## INDICE

PAG.	PAG.
<b>Proposte di legge</b> (Seguito della discussione e rinvio):	
Senatori SAPORITO ed altri: Interpretazione, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica ( <i>Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato</i> ) (2618);	RUSSO FERDINANDO ed altri: Modifiche e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione, nonché sperimentazione organizzativa e didattica (807);
FIANDROTTI: Estensione agli assistenti senza incarico, entrati nel ruolo degli associati, dei benefici di cui all'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria (43);	ANDÒ ed altri: Integrazione dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione e sperimentazione organizzativa e didattica (248);
	BALESTRACCI ed altri: Modifica dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente la disciplina delle incom-

## IX LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1985

PAG.	PAG.
patibilità e del cumulo di impieghi per i ricercatori universitari (1370);	
MENSORIO ed altri: Inquadramento nella fascia degli ordinari dei professori associati che hanno maturato nove anni di incarico di insegnamento nella stessa o in discipline affini (1521);	
TESINI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sull'ammissione ai giudizi di idoneità per l'inquadramento nel ruolo dei professori associati (1542);	
CASTAGNETTI: Interpretazione autentica dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di collocamento a riposo dei professori associati (2092);	
D'ACQUISTO ed altri: Norme per l'inquadramento nella fascia dei professori associati di talune categorie di professori incaricati (2556);	
RUSSO GIUSEPPE ed altri: Norme integrative al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sulla docenza universitaria (2695);	
FIORINO ed altri: Definizione dello stato giuridico dei ricercatori universitari e integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica (2548)	3
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 5, 13, 15
ALOI FORTUNATO . . . . .	13
BROCCA BENIAMINO . . . . .	12
COLUMBA MARIO . . . . .	7
D'AQUINO SAVERIO, <i>Relatore</i> . . . . .	5, 6, 7, 13, 15
FALCUCCI FRANCA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	12, 14
FERRI FRANCO . . . . .	5, 6
FINCATO GRIGOLETTO LAURA . . . . .	11
MENSORIO CARMINE . . . . .	8
POLI BORTONE ADRIANA . . . . .	6, 7
VITI VINCENZO . . . . .	11
<b>Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):</b>	
PORTATADINO ed altri: Norme per la gestione dei contributi di cui all'articolo 11 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, versati dagli studenti universitari (2099);	
FERRI ed altri: Norme per la gestione dei contributi di cui all'articolo 11 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, versati dagli studenti delle università e degli istituti superiori (2206) . . . . .	15
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	15, 19, 21
ALOI FORTUNATO . . . . .	20
BROCCA BENIAMINO . . . . .	20
COBELLIS GIOVANNI . . . . .	18
D'AQUINO SAVERIO . . . . .	20
FERRI FRANCO . . . . .	18
FINCATO GRIGOLETTO LAURA . . . . .	18
MENSORIO CARMINE . . . . .	19
POLI BORTONE ADRIANA . . . . .	19
PORTATADINO COSTANTE, <i>Relatore</i> . . . . .	17, 20
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
Disposizioni per l'assetto dell'ufficio del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica (2439) . . . . .	21
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	21, 22 26, 28, 29, 30
ALOI FORTUNATO . . . . .	25, 30
D'AQUINO SAVERIO . . . . .	25
FERRARI BRUNO, <i>Relatore</i> . . . . .	22, 26
FERRI FRANCO . . . . .	23, 30
FIANDROTTI FILIPPO . . . . .	25
FINCATO GRIGOLETTO LAURA . . . . .	24
GRANELLI LUIGI, <i>Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica</i> . . . . .	26, 29
POLI BORTONE ADRIANA . . . . .	22
VITI VINCENZO . . . . .	25
<b>Votazione segreta:</b>	
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	31

portato al risultato di dedicare maggiore attenzione ai problemi amministrativi invece che a quelli della ricerca scientifica e tecnologica e della tutela dei beni artistici e culturali. In effetti il concetto di tutela dei beni culturali si è allargato molto in questi ultimi anni ed è a questo interesse legittimo che va dedicata maggiore attenzione al pari dei paesi più avanzati. Tutto ciò è reso evidente dalla pubblicistica e dalle prese di posizione dell'opinione pubblica più qualificata che si sono registrate negli ultimi tempi.

Questa esigenza di maggiore spazio e respiro dovrebbe trovare corrispondenza all'interno del meccanismo amministrativo statale. Per quanto riguarda la posizione personale del ministro non posso che dargli atto della estrema capacità e determinazione con le quali si è finora mosso anche in campo internazionale. Basti ricordare in proposito le iniziative del Governo italiano a livello comunitario quali il progetto EUREKA. Resta il fatto che occorre arrivare ad un definitivo assetto ministeriale in connessione, fra l'altro, con gli indirizzi programmatici del Governo soprattutto in termini di legislazione.

Siamo convinti del fatto che esistano difficoltà in proposito essendo il settore della ricerca diviso in tanti rivoli (dalle attività industriali a quelle universitarie, a quelle che fanno capo a istituti pubblici o privati). Si tratta di un problema verso il quale va compiuto ogni sforzo tenendo presenti anche i risvolti internazionali propri di un settore come quello in discussione.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**BRUNO FERRARI, Relatore.** Debbo riconfermare che il provvedimento al nostro esame pone correttamente il problema di una soluzione transitoria senza nascondere la portata eccezionale dell'intervento. Vi sono molte ragioni che hanno condizionato una procedura organica di riassetto del Ministero; questo intervento, però, non contrasta con una futura riorganizzazione.

**LUIGI GRANELLI, Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.** Ringrazio il relatore per la illustrazione del provvedimento alla quale mi ricollego. Per ragioni di brevità mi limiterò a rispondere solo in parte agli interventi che sono stati svolti questa mattina, riservandomi di tornarvi in maniera dettagliata in altra sede.

Innanzitutto debbo dire che rispetto le forme di dissenso esplicito che sono state manifestate, essendo questo uno dei meriti della dialettica parlamentare, mi preme però sollecitare la Commissione ad approvare un provvedimento che tenta di rimuovere ostacoli ad un effettivo svolgimento di compiti istituzionali.

Non vi è dubbio che, per la rilevanza che è venuta ad assumere in Italia la politica della ricerca scientifica e tecnologica, vi sia bisogno di una sistemazione istituzionale di ampio respiro che non è da confondersi con un provvedimento di modesta portata quale quello che stiamo esaminando. Del resto, ancor prima di assumere la responsabilità governativa, partecipando al dibattito politico generale del paese, ho avuto più volte occasione di dire che una delle riforme istituzionali più urgenti è quella della Presidenza del Consiglio, della sistemazione dei ministeri in rapporto ai compiti nuovi e alle funzioni specifiche che possono essere studiati, e sono proprio l'ultimo che possa immaginare questo provvedimento come una misura di carattere strutturale. Devo però anche far presente che ho sempre dichiarato in Parlamento e altrove che tra le riforme importanti che debbono essere realizzate hanno una priorità maggiore quelle che si riferiscono al sistema generale della ricerca rispetto all'istituzione dello stesso Ministero che deve curare questa politica. Cioè, ritengo che compito di un ministro, anche dotato di un Ministero vero e proprio, non debba mai essere concepito in questo settore come un ministero di accertamento che si burocratizzerebbe rapidamente, ma debba interferire, interfacciarsi con strutture efficien-

ti nel sistema della ricerca in Italia. Per questo, a mio giudizio, la riforma per quanto attiene alla disciplina giuridica ed economica dei ricercatori, la riforma del CNR, l'istituzione dell'agenzia spaziale nazionale, il raccordo con l'università e forme di incentivazione della politica industriale di ricerca sono tutti elementi legislativamente più importanti della stessa istituzione del Ministero, perché questo potrà svolgere la sua attività in maniera più efficace se inserito in questo quadro generale e non sovrapposto nella presunzione che, attraverso un accentramento di poteri, si risolvano tutte queste questioni. Non è questa la mia opinione.

Devo aggiungere, per riflessione generale, che il Presidente del Consiglio ha istituito da tempo presso la Presidenza una commissione che sta discutendo tutto l'insieme dell'ordinamento istituzionale ed organizzativo da collocare a base della politica del settore. Io che ho concordato con la formazione di questa commissione, ho espresso il mio punto di vista. Vi sono opinioni diverse, progetti che non danno soluzioni univoche a questo problema. Le ricordo molto brevemente: che tipo di Ministero bisogna fare? Non basta dire: facciamo un Ministero, usiamo la formula in atto in alcuni paesi europei, che ha dato buona prova, di unire in un'unica competenza la ricerca scientifica e l'università con una soluzione di un certo tipo, oppure ritorniamo al criterio che nell'ambito della Presidenza del Consiglio siano meglio definite le funzioni inerenti alla ricerca scientifica e tecnologica con un'altra soluzione organizzativa, oppure realizziamo un Ministero flessibile, dinamico, senza troppi compiti di gestione, ma con compiti espliciti di programmazione, coordinamento e controllo, che presuppone un altro modello organizzativo.

Questo nodo fondamentale dovrà essere sciolto appena la commissione nominata presso la Presidenza del Consiglio avrà esaurito la sua funzione e si dovrà fare certamente una discussione in sede parlamentare per l'istituzione vera e pro-

pria o di un Ministero o di un organo all'interno della Presidenza del Consiglio che consenta di raggiungere questo risultato. Dico questo per togliere ogni dubbio sul fatto che questa sia la via della riforma strutturale del settore di cui mi occupo in questo momento. La portata è più limitata, ma non per questo meno urgente per chi vi parla.

Voglio ricordare anche a questa Commissione del Parlamento italiano che nel nostro ordinamento vi sono diverse figure di ministri senza portafoglio: vi sono alcuni ministri che hanno compiti eminentemente politici (cito un caso solo: c'è stata, in altra circostanza, la figura del ministro per i rapporti con l'ONU, la cui funzione era essenzialmente politica e non aveva compiti amministrativi), altri ai quali si attribuiscono continuamente compiti, responsabilità, oneri ed obiettivi da perseguire. Vi sono venti leggi della Repubblica italiana (una volta ho avuto la pazienza di contarle) che attribuiscono al ministro della ricerca compiti, direttive, ordini, inviti a presentare relazioni, a raggiungere determinati risultati, e quindi caricano il ministro senza portafoglio di obiettivi, non dando però (è questo il paradosso) al ministro, che è il garante di tutti questi compiti, il benché minimo strumento per poterli raggiungere. Senza aprire sterili concorrenze, devo far notare che nel nostro ordinamento, dalle regioni ai comuni, vi è una libertà di decidere su consulenze, collaborazioni, aiuti, compiti molto più modesti di quanto non spetti al ministro della ricerca scientifica. Per i contatti che ho con i miei colleghi sul piano europeo ed internazionale, posso dire che tutti i miei colleghi, quando si impegnano in certi settori strategici, possono disporre del meglio che nel paese esiste per raggiungere determinati obiettivi. Di questo si deve tener conto.

Ora vorrei dire all'onorevole Poli Bortone che non c'è nessuna intenzione d'immaginare che con dieci esperti si possa inventare un ufficio del ministro della ricerca a suo uso e consumo, in termini assolutamente discrezionali. L'ufficio del



ministro già esiste ed è caratterizzato da queste linee effettuali. È in atto l'organizzazione dell'ufficio del ministro della ricerca attraverso un decreto, registrato dalla Corte dei conti, che consente, sotto forma di distacco o di comando, di utilizzare personale della pubblica amministrazione. Ho operato recentemente per fare modificare anche questo decreto, che lo è stato, nel senso non solo di ampliare numericamente l'organico che raggiunge 160 persone, ma anche di modificare la struttura per quanto riguarda gli incarichi di dirigenza rispetto ad altri incarichi meno importanti, però rimane il vizio di fondo che questo personale comandato o distaccato non si trova sempre nelle condizioni di autonomia necessaria per svolgere funzioni di coordinamento e di controllo rispetto all'amministrazione di origine, che pur lo ha distaccato, né nelle condizioni di disporre di quella qualificazione e specializzazione che sono necessarie per svolgere certi compiti. Questi sono rilievi obiettivi. Tra l'altro, devo dire che esiste l'esigenza di ricorrere ad esperti, che non mitizzo assolutamente, per loro natura (se vogliamo essere seri) flessibili e dotati di mobilità. Faccio un caso concreto: in questo momento, e viene abbastanza riconosciuto, dobbiamo rilanciare l'iniziativa del nostro paese nel campo della politica spaziale, della biotecnologia e dell'informatica. È immaginabile che si possa lavorare in questa direzione senza disporre di qualche esperto che in questo campo assuma le competenze necessarie per dare sostegno all'azione del ministro? Credo di no. Non solo, ma una volta avuta la collaborazione di un esperto per le biotecnologie è immaginabile che questo debba durare all'infinito quando quel compito è esaurito e si tratta di passare ad un altro settore che presuppone tecniche diverse?

Allora il significato del provvedimento è quello di non inventare *ex novo* un ufficio discrezionale, ma di integrare l'ufficio che c'è di alcune competenze che sono essenziali nella fase transitoria per svolgere alcuni compiti, per altro fissati dalla legge e da tutti invocati nella sede par-

lamentare, che è prodiga di controlli sul ministro e di richieste di dar conto della sua attività. Si tratta di un provvedimento che, nella fase transitoria, dà al ministro la possibilità d'integrare il suo ufficio con figure professionali mobili e qualificate per raggiungere determinati obiettivi e non esclude, anzi presuppone nel medio periodo il subentro di un disegno di legge che organizzi in generale il Ministero secondo le scelte che la commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio verrà a definire.

Per quanto riguarda il parere della I Commissione affari costituzionali, che mi trova del tutto consenziente, devo dire che tale parere è stato dato dopo aver ascoltato il ministro della ricerca che ha fatto presenti tutte le osservazioni che lo dovevano essere. Si sono giustamente sopresse le prime due righe dell'articolo 1, perché non sono ordinarie, non hanno niente a che fare con il disegno di legge: sono più una motivazione della relazione che non del disposto della legge. Si è preferito con il mio consenso di accentuare il carattere di mobilità e di dinamicità che dovrà contraddistinguere l'attribuzione degli incarichi agli esperti. Questi sono i limiti precisi del provvedimento, che è da inquadrarsi in una prospettiva più ampia e più generale. Mi permetto quindi di raccomandare l'approvazione e rilievo, nei confronti di coloro che non intendono farlo, che diventa perfino paradossale, pur nel rispetto delle diverse opinioni, continuare a chiedere al ministro della ricerca scientifica di far fronte sempre a nuovi adempimenti, senza mettere lo stesso ministro nelle condizioni di disporre di un minimo di attrezzatura e di strutture di supporto che gli consentano di essere al passo con i tempi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

Do lettura del primo articolo:

#### ART. 1.

1. In attesa del definitivo assetto istituzionale ed organizzativo del suo ufficio,

## RESOCONTO STENOGRAFICO

330.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	29352	provinciali del tesoro e istituzione della Direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici del personale dell'Amministrazione centrale e periferica del Ministero del tesoro e del personale amministrativo della Corte dei conti ( <i>approvato dal Senato</i> ) (2619);	
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> .	29355	S. 430. — Riordinamento della Ragioneria generale dello Stato ( <i>approvato dal Senato</i> ) (2620).	
<b>Disegni di legge:</b>		<b>PRESIDENTE</b> 29357, 29359, 29363, 29364, 29365, 29371, 29376, 29377, 29379, 29380, 29381, 29386, 29387, 29392, 29393, 29394, 29399, 29405, 29410, 29416, 29426, 29431, 29437, 29441, 29450, 29456, 29462, 29463, 29468, 29474	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	29353		
(Rimessione all'Assemblea) . . . . .	29355		
(Approvazione in Commissione) . . . .	29479		
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione congiunta e approvazione):</b>			
S. 310 — Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle Direzioni			

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1985

PAG.	PAG.
ALIBRANDI TOMMASO (PRI) . . . . .	BIANCHINI CARLO GIOVANNI (DC) . . . . .
29405, 29462, 29474	29351
ALPINI RENATO (MSI-DN) . . . . .	CIAFARDINI MICHELE (PCI) . . . . .
29386, 29387, 29393, 29441, 29462	29345
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . . . .	CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.) . . . . .
29441, 29463, 29473	29336
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . . . . .	COLUMBA MARIO (Sin. Ind.) . . . . .
29438	29345
BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) . . . . .	CUFFARO ANTONINO (PCI) . . . . .
29364, 29379, 29403, 29427, 29463, 29473	29336, 29337, 29338, 29342, 29348, 29351
BRINA ALFIO (PCI) . . . . .	FIANDROTTI FILIPPO (PSI) . . . . .
29371	29337, 29339, 29340
CORSI UMBERTO (DC), Relatore . . . . .	GRANELLI LUIGI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .
29357, 29371, 29377, 29380, 29381, 29393, 29404, 29441, 29462	29335, 29337, 29338, 29339, 29342, 29343, 29345, 29346, 29348, 29349, 29351
FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.) . . . . .	MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (MSI-DN) . . . . .
29363	29341
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN) . . . . .
29421	29339
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) . . . . .	PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) . . . . .
29410, 29411	29347
MORO PAOLO ENRICO (DC) . . . . .	PIREDDA MATTEO (DC) . . . . .
29364	29347
POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	POGGIOLINI DANILO (PRI) . . . . .
29381	29342
ROSSI DI MONTELEA LUIGI (DC) . . . . .	POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) . . . . .
29380	29347
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) . . . . .	RICCIUTI ROMEO (DC) . . . . .
29380	29341
RUFFOLO GIORGIO (PSI) . . . . .	RONCHI EDOARDO (DP) . . . . .
29432	29336, 29350
TARABINI EUGENIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . . . . .
29359, 29371, 29377, 29380, 29381, 29493, 29394, 29404, 29405, 29410, 29411, 29441, 29462, 29473	TAMINO GIANNI (DP) . . . . .
	29341, 29345, 29347
<b>Proposte di legge:</b>	VISCARDI MICHELE (DC) . . . . .
(Annunzio) . . . . .	29336
29353	<b>Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:</b>
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	(Annunzio di ordinanze di archiviazione) . . . . .
29353	29354
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	<b>Presidente del Senato della Repubblica:</b>
29356	(Annunzio della elezione) . . . . .
(Approvazione in Commissione) . . . . .	29354
29479	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978</b> . . . . .
<b>Interrogazioni e Interpellanza:</b>	29354
(Annunzio) . . . . .	<b>Votazione segreta di disegni di legge</b> . . . . .
29479	29432, 29474
<b>Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento):</b>	<b>Votazioni segrete</b> 29371, 29381, 29387, 29394, 29405, 29411, 29422, 29427, 29441, 29451, 29463
PRESIDENTE 29335, 29336, 29337, 29338, 29339, 29340, 29341, 29342, 29343, 29344, 29345, 29346, 29347, 29348, 29349, 29350, 29351, 29352	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .
ALOI FORTUNATO (MSI-DN) . . . . .	29479
29350	
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . . . .	
29344	

**La seduta comincia alle 16.**

FILIPPO FIANDROTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni *ex-articolo 135-bis* del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

VISCARDI e CITARISTI. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Quali sono le valutazioni sulle prospettive del progetto EUREKA.

3 RI-01997

L'onorevole ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. L'Italia ha sempre manifestato, sin dal suo inizio, un'attitudine di grande interesse per la proposta francese EUREKA. Si tratta di una proposta che ha precedenti nel tempo: vorrei soltanto ricordare che, al termine del Consiglio europeo di Atene del dicembre 1983, in pre-

senza di un fallimento abbastanza clamoroso, l'Italia aveva proposto non solo l'aumento delle risorse proprie, ma la loro destinazione, in grande misura, a progetti e programmi di natura scientifica e tecnologica. La proposta francese riprende quello spunto, sottolineando la necessità di compiere, in campo europeo, un salto di qualità nei settori delle grandi tecnologie: aveva però, all'origine, un difetto assai pericoloso, quello cioè di immaginare la realizzazione di questo progetto attraverso una agenzia in qualche misura esterna alla Comunità. A tale tesi il Governo italiano si è opposto, pur incoraggiando il proseguimento della discussione. Il Consiglio europeo di Milano è pervenuto a conclusioni estremamente positive sul punto: infatti, il progetto EUREKA, che si basa sulla volontà di avviare alcune iniziative nel campo delle grandi tecnologie, dalla robotica ai *laser*, ai grandi calcolatori, alla microelettronica veloce, alle biotecnologie, viene riaccolto con la relazione presentata dal presidente Delors, in sede di Consiglio europeo, rispetto all'obiettivo della comunità tecnologica. Avremo poi degli sviluppi assai interessanti: verso la metà del mese si terrà a Parigi la prima riunione dei ministri per la ricerca scientifica e degli affari esteri, con la presenza dei massimi esponenti della Commissione della CEE, per mettere in attuazione questo inizio di programma, che sarà valutato molto pragmaticamente nei suoi svolgimenti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1985

Vorrei anche aggiungere che questo progetto complessivo ha come finalità quella di far recuperare il tempo perduto rispetto agli Stati Uniti ed al Giappone, nel campo di un approfondimento tecnologico e scientifico che è fondamentale per la stessa ripresa economica. Le finalità del progetto sono da noi decisamente sostenute, anche per il loro carattere pacifico. In conclusione, debbo dire che è molto positivo che alla prima riunione di Parigi partecipino anche rappresentanti di paesi, come la Svezia, la Norvegia, l'Austria e la Svizzera che, anche per il loro carattere di non allineati, garantiscono il raggiungimento dei fini proposti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Viscardi.

**MICHELE VISCARDI.** Signor Presidente, esprimo la nostra soddisfazione, perché il Governo è riuscito a tramutare la proposta avanzata da un paese della Comunità in un progetto coerente con l'esigenza dello sviluppo di una comunità tecnologica europea più volte auspicata dal nostro paese.

La nostra soddisfazione è anche riferita al tentativo europeo che, in difformità a quanto si verifica negli altri paesi con cui l'Europa si misura, non avviene su una linea di militarizzazione delle intelligenze, dal momento che alla base delle ricerche e dei progetti non esistono valutazioni di ordine militare, ma più semplicemente di un uso pacifico delle conoscenze al servizio dell'umanità.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

L'onorevole Ronchi ha facoltà di parlare.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, innanzitutto ritengo che non ci si debba prendere in giro, così come non si deve prendere in giro il Parlamento.

Il progetto EUREKA nasce come progetto essenzialmente militare; c'è un intervento del capo di stato maggiore fran-

cese uscente, Jeannot Lacage, che sulla rivista *Difesa nazionale* precisa che questo è un progetto militare motivato dall'obsolescenza crescente della *force de frappe* nucleare francese e che è un tentativo per compensare le guerre stellari americane.

Vi sono anche prese di posizione del ministro della difesa italiana che fanno capire e che dicono che si va in una direzione militare di utilizzo di questo progetto.

Mi chiedo dunque come mai si parli di carattere pacifico del progetto EUREKA.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cuffaro ha facoltà di parlare.

**ANTONINO CUFFARO.** Signor Presidente, signor ministro, ritengo che si debba respingere, con la massima energia, la tentazione di percorrere le vie della competizione militare e della militarizzazione dello spazio.

Mi pare che il dibattito si stia evolvendo nel senso di un progetto della Comunità, allargato ad altri paesi, che invece tenga conto delle esigenze e dei bisogni dell'Europa; bisogni di rinnovamento del sistema produttivo e di sviluppo dell'occupazione.

In questo senso le domando quali condizioni il Governo italiano ha richiesto all'ispiratore del progetto, nel merito dello stesso, affinché vi sia una piena adesione del nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Codrignani ha facoltà di parlare.

**GIANCARLA CODRIGNANI.** Signor Presidente, vorrei domandare al ministro se le ipotesi che ha appena configurato sono sostitutive di quelle ventilate in varie sedi governative europee a proposito della *Strategic Defence Initiative*; se, cioè, sono alternative al progetto di difesa spaziale degli Stati Uniti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fiandrotti ha facoltà di parlare.

FILIPPO FIANDROTTI. Signor Presidente, siccome si è detto che è possibile partecipare ad entrambi i programmi, EUREKA e SDI, vorrei sapere se esiste una valutazione dello sforzo finanziario che sarebbe richiesto e se effettivamente esista, una compatibilità tra le due partecipazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, per ragioni di tempo mi limito a ringraziare il collega Viscardi per le espressioni usate in merito all'attività del Governo in questo campo.

All'onorevole Ronchi vorrei dire che non esiste alcuna intenzione da parte del rappresentante del Governo di prendere in giro gli interroganti; le finalità esplicite, formali e sostanziali del progetto EUREKA sono civili e pacifiche. Se non fosse così paesi come la Svizzera, l'Austria, la Svezia e la Norvegia non vi parteciperebbero assolutamente, data la loro posizione internazionale.

Per essere obiettivi c'è una valutazione da fare; poiché la ricerca è a livello europeo, ma le ricadute possono essere nazionali, è evidente che ogni paese si propone anche ricadute di natura militare, che possono avere la loro portata, e tra questi paesi la Francia assume un atteggiamento spiccato.

Dal punto di vista europeo, però, è assolutamente esplicito che le finalità sono civili e pacifiche.

Per quanto riguarda le osservazioni mosse dal collega Cuffaro devo dire, con riferimento allo spazio, che il progetto EUREKA non ne fa menzione, nel senso che esiste già un'agenzia spaziale europea che ha finalità pacifiche in ordine a tale attività. Inoltre, non sono immaginate interferenze o programmi specifici che abbiano come scopo quello della militarizzazione dello spazio.

ANTONINO CUFFARO. I settori erano quelli delle guerre spaziali, però!

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Parleremo anche di questo in seguito; adesso, però, siccome dobbiamo intervenire in maniera telegrafica, non posso che essere conciso.

Per quanto riguarda il coinvolgimento italiano nella proposta, uno dei punti forti, su cui noi facciamo leva, è la precauzione per evitare che ci sia anche un'Europa tecnologica a più velocità. Poiché il progetto EUREKA immagina che vi siano accordi tra singoli Stati disponibili a realizzare un certo programma, noi chiediamo che in ogni caso vi sia la partecipazione, anche minoritaria, della Commissione europea per tutelare i paesi meno favoriti che fossero esclusi da questo o quell'altro programma. Questa è una richiesta di sostanza, per evitare che il progetto EUREKA sia qualcosa di diverso dall'obiettivo della comunità tecnologica che l'Europa si propone.

All'onorevole Codrignani devo dire che, nonostante l'uso improprio che si fa sulla stampa di una valutazione o antagonistica o alternativa tra l'SDI e l'EUREKA, si tratta di cose sostanzialmente diverse. L'SDI è una proposta americana esplicitamente militare, orientata verso la sicurezza (ne parleremo successivamente); l'EUREKA ha finalità pacifiche e civili, ripeto, che possono anche avere ricadute militari, ma a livello nazionale, non a livello europeo. Gli interlocutori sono diversi, i soggetti sono diversi, ed è utile non creare confusioni su questo punto.

All'onorevole Fiandrotti devo dire che la valutazione circa la compatibilità dei programmi, dei mezzi, delle risorse, potrà essere fatta successivamente, quando avrà preso corpo in maniera concreta la definizione dei programmi per EUREKA e quando saranno definite in termini concreti le offerte di partecipazione alla fase di ricerca dell'SDI nei rapporti con gli Stati Uniti d'America.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

CUFFARO — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1985

*scientifica e tecnologica.* — Qual è il risultato dell'azione svolta in sede comunitaria — dopo la decisione della ESF di installare il laboratorio europeo «Luce di sincrotrone» a Grenoble — per acquisire al nostro paese la macchina di minore potenza (presumibilmente di 1,5 GeV) e destinare alla realizzazione di tale macchina, in Trieste, i fondi nazionali previsti dal CIPE per la macchina di 6 GeV per la quale l'Italia aveva avanzato la stessa candidatura.

3RI-01998

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio.* Com'è noto, il Governo italiano, a suo tempo, ha decisamente contrastato l'intesa bilaterale fra la Francia e la Repubblica federale di Germania per realizzare a Grenoble il laboratorio sulla «Luce di sincrotrone», che prevedeva tra i candidati ad ospitare il laboratorio anche la città di Trieste, italiana, e la città di Ris, danese. Dopo aver riportato in sede europea tale questione, avendola quindi lasciata impregiudicata nella decisione, si è giunti ad un compromesso abbastanza interessante, che prevede l'inizio di una programmazione a scala europea di tutti i laboratori che, nei vari settori scientifici, possono essere realizzati, in modo da coinvolgere tutti i paesi della Comunità, e non soltanto assi privilegiati; e inoltre di sbloccare, in relazione alla possibile installazione a Grenoble della «Luce di sincrotrone», la decisione di realizzare a Ispra il laboratorio per il trizio, che era una richiesta italiana da tempo bloccata dal veto francese.

Devo dire che, per quanto riguarda il Governo italiano, rimane fermo l'impegno del Governo, in relazione alla delibera del CIPE, di realizzare un laboratorio alternativo a Trieste.

Non sono in grado di dire se tale laboratorio sarà quello della piccola macchina «Luce di sincrotrone» di cui si parla in questa interrogazione. Entro luglio, tuttavia, si terrà una riunione dei maggiori fisici italiani per esprimere un pa-

rere in ordine al tipo di laboratorio da installare a Trieste, perché esso non rappresenti un doppione, ma garantisca ugualmente lo sviluppo della città di Trieste come comunità scientifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Cuffaro.

ANTONINO CUFFARO. La sostanza, onorevole ministro, è che la grande attesa della comunità scientifica nazionale e della stessa città di Trieste per l'acquisizione del laboratorio europeo di «Luce di sincrotrone» è andata delusa. Devo darle atto di aver cercato di rimontare lo svantaggio. Il sostegno finanziario deciso dal CIPE non era stato accompagnato da una adeguata azione di carattere diplomatico dentro e fuori la Comunità economica europea; adesso lei ci ha detto che in futuro vi sarà una migliore concertazione delle iniziative in ambito europeo.

Mi auguro che, in questo senso, l'Italia possa avvantaggiarsi dopo aver subito numerosi scacchi sul piano della ricerca comunitaria. Noi abbiamo bisogno di macchine — e l'incontro di oggi con i ministri e rappresentanti della fisica italiana alla conferenza dell'istituto nazionale di fisica nucleare ce lo dimostra — che ci tengano al passo. Abbiamo un grande patrimonio da difendere ed assieme la necessità di raccordare la sperimentazione e la ricerca in campo fondamentale anche con quelle industriali.

La macchina di un GeV e mezzo è molto interessante ed io, ministro, le chiedo di battersi affinché questa soluzione possa divenire concreta e possa essere assegnata al nostro paese.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Cuffaro.

ANTONINO CUFFARO. Concludo, signor Presidente. Trieste ha tutte le caratteristiche, per il ruolo internazionale, anche in campo scientifico, che assolve, per costituire la sede ideale della macchina nel caso in cui la nostra iniziativa riuscisse ad acquisirla al paese.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1985

**PRESIDENTE.** Vorrei pregare i colleghi di rispettare rigorosamente i tempi regolamentari, altrimenti avremo difficoltà a svolgere le interrogazioni all'ordine del giorno.

Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegatta.

**GIOVANNI PELLEGATTA.** Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale aveva già sollevato il problema con una interrogazione a risposta scritta rispetto alla quale il sottosegretario Fioret aveva dato assicurazioni. Nel 1982-1983 il progetto SARA, che avrebbe dovuto essere assegnato all'Euratom di Ispra in provincia di Varese, per la coalizione Inghilterra, Francia, Germania non lo è stato. Il laboratorio «Luce di Sincrotrone» non è stato assegnato all'Italia per l'alleanza tra la Francia e la Germania.

Dal momento che non ci mancano le intelligenze ed i mezzi, la causa di tutto ciò non sarà forse una mancanza di incisività dell'azione dei rappresentanti del Governo italiano nella CEE?

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Mi limito a dire all'onorevole Cuffaro che gli impegni che il CIPE ha assunto verso la città di Trieste per l'installazione di un laboratorio per le radiazioni di sincrotrone, che non costituisca doppiamente rispetto alla progettata macchina di Grenoble, verranno assolutamente mantenuti. È interesse di tutti che vi sia un avallo della comunità scientifica nazionale. La riunione con i fisici italiani è fatta apposta per dare tale avallo e per avviare tutte le operazioni relative all'installazione del laboratorio.

In ordine alla domanda posta dall'onorevole Pellegatta, devo dire che risponde a verità il fatto che nel 1982-1983, per una coalizione di paesi nell'ambito della Co-

munità, è stato posto il fermo alla realizzazione del progetto «Supersara» presso il centro di Ispra, dietro la generica assicurazione che si sarebbe creato un qualcosa di alternativo. Probabilmente si commise l'errore di accettare con troppa buona fede questa promessa che non si è mai tradotta in fatti. Devo ricordare, però, che nel momento in cui l'Italia ha dato la sua adesione alla realizzazione a Grenoble del laboratorio «Luce di sincrotrone» — noi infatti siamo europei e non soltanto nazionalisti — abbiamo ottenuto che la Francia, la Germania e l'Inghilterra abbandonassero le loro insostenibili preclusioni circa la realizzazione ad Ispra di un laboratorio per la manipolazione del trizio, con un investimento di circa venti miliardi. Si tratta sicuramente di un fatto molto importante che supera la situazione di disagio in cui il centro di Ispra era venuto a trovarsi all'indomani della chiusura dell'esperimento «Supersara».

**PRESIDENTE.** Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

**FIANDROTTI.** — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Quali intese e prospettive di cooperazione nel settore della ricerca scientifica siano maturate dopo il semestre di presidenza italiana della CEE, oltre al protocollo di ricerca comune contro il cancro, e quale seguito abbia in particolare avuto il ruolo italiano nel progetto di Agenzia spaziale europea (ESA) e quali siano le prospettive della politica aerospaziale italiana; se non ritenga inoltre di dover operare uno sforzo per dare sviluppo ad una politica organica a sostegno della ricerca industriale, che vada oltre la pura riedizione della filosofia della legge 46 e sia in grado di coordinare le iniziative delle università, del CNR e dei ministeri, anche attraverso l'istituzione di un apposito Ministero per la ricerca scientifica.

3R1-01999

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Credo che l'interrogante sarà d'ac-



cordo con me nel dire che la complessità delle domande poste è in contraddizione con il metodo telegrafico delle risposte; se egli avrà la cortesia di trasferire alcuni di questi problemi in una interrogazione a risposta scritta, sarò nelle condizioni di rispondere più ampiamente; comunque, procedo telegraficamente.

Per quanto riguarda il protocollo di ricerca comune contro il cancro, devo dire che è una delle decisioni sotto il profilo civile più importanti che si siano realizzate a Milano, per altro dopo una serie di contatti nei quali l'Italia è risultata protagonista, soprattutto attraverso l'interessamento attivo del professor Veronesi, che è un illustre scienziato in questo campo.

È noto a tutti che circa due milioni di cittadini europei si ammalano di cancro ogni anno; che al riguardo si attua una politica abbastanza diversificata nei vari paesi; che mancano strutture di coordinamento, sia per quanto riguarda il confronto delle ricerche, sia per quanto concerne la realizzazione di un'azione a livello comunitario; che siamo, oltretutto, in arretrato per quanto attiene alla preparazione di personale medico, paramedico e scientifico in ordine a questo problema. Quindi, la realizzazione al Consiglio europeo di Milano di un progetto comune, che consenta di realizzare un istituto europeo per il cancro, di coordinare meglio l'attività dei vari istituti nazionali, di sviluppare l'azione di prevenzione e di cura rispetto al cancro, e di dar luogo a programmi formativi, è di grande interesse e di grande importanza.

Per quanto riguarda il progetto EUREKA, abbiamo già detto della nostra intenzione di riportare tale progetto all'interno della Comunità; compiremo ogni sforzo perché non riemergano in quella sede tentativi di egemonia nazionale, né assi privilegiati che mettano in posizione subordinata gli altri paesi: ogni programma, per quanto specifico sia, deve essere aperto alla disponibilità e alla collaborazione di tutti, e non deve assolutamente ingenerare confusione con problemi di natura militare, che sono estranei per definizione e per trattato ai

compiti e alle finalità della Comunità economica europea.

Quanto ai problemi della sicurezza, non c'è dubbio che, in relazione allo sviluppo delle trattative di Ginevra sul disarmo e sugli equilibri militari, sorgerà tra non molto il problema della difesa e della sicurezza europea, e l'UEO potrebbe essere da questo punto di vista una sede nella quale riprendere il discorso.

Per quanto attiene alla politica spaziale europea, rilevo soltanto che abbiamo un grande interesse, noi che non abbiamo obiettivi di potenza nell'occupare lo spazio, ad uno sviluppo della ricerca, finalizzato soprattutto al telerilevamento, cioè all'utilizzo dei dati che vengono ricavati dallo spazio; ed in questo contesto la Telespazio italiana ha prestigio, rinomanza internazionale e capacità tecnica di muoversi in questa direzione.

Per il coordinamento con gli altri ministeri in relazione alla legge n. 46, sono del tutto d'accordo con quanto indicato nell'interrogazione, anche perché non avrebbe senso l'azione del ministero se sganciata dalla politica di ricerca che si fa nell'università.

In merito ad un dibattito sull'istituzione di un ministero per la ricerca scientifica, dico che vi sono proposte molto interessanti: per ultima una, che mi trova d'accordo, sull'opportunità di immaginare un ministero congiunto della ricerca e dell'università; ma decisioni in questo senso verranno prese entro la fine del mese, quando la commissione nominata dal Presidente del Consiglio per elaborare una strategia complessiva nel campo della ricerca avrà consegnato le sue conclusioni. Sulla base di essa si compiranno delle scelte in ordine all'istituzione e alla configurazione del Ministero per la ricerca scientifica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fiandrotti ha facoltà di replicare.

**FILIPPO FIANDROTTI.** Intanto, ringrazio il ministro per l'abilità che ha dimostrato nel rispondere ad una interrogazione che effettivamente proponeva

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1985

vincia dell'Aquila vi è una forte concentrazione di centri di ricerca in questo campo. Lei, signor ministro, ha ricordato Telespazio, ma vi è anche la *res Romuli* e del resto lo stesso laboratorio del Gran Sasso verrà in parte utilizzato per la ricerca pura. Tale convenzione rimarrà però completamente inattiva a causa dei forti ritardi che si stanno registrando nella realizzazione del nuovo stabilimento dell'Aquila della Selenia-spazio. Vorrei allora chiederle quali interventi potrà attivare il Ministero per la ricerca scientifica al fine di accelerare i tempi di realizzazione di uno dei più importanti impegni delle partecipazioni statali in questo settore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Poggiolini.

DANILO POGGIOLINI. Signor ministro, in altri paesi europei — come ad esempio in Inghilterra — la ricerca medica è affidata, oltre che alle sedi istituzionali come l'università e gli istituti scientifici, anche agli ospedali e ai medici che operano sul territorio nell'ambito del servizio sanitario nazionale. In Italia, invece, negli ospedali la ricerca è fatta solo su iniziativa di singoli reparti, senza alcun coordinamento, e non esiste affatto una ricerca clinica ed epidemiologica da parte dei medici di famiglia e di tutti gli altri medici che operano sul territorio. Non crede, signor ministro, che sarebbe il caso di prendere anche in Italia iniziative in questo senso?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuffaro.

ANTONINO CUFFARO. Signor ministro, questa interrogazione era effettivamente molto vasta ma io mi limiterò a chiederle se il Governo intenda affrontare il problema della precarietà con cui è oggi gestito il piano spaziale nazionale, affidato temporaneamente al Consiglio nazionale delle ricerche. Siamo riusciti ad assicurarli un finanziamento poliennale ma non siamo riusciti ancora ad uscire

dall'incertezza per quanto riguarda il futuro della gestione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. All'onorevole Fiandrotti devo rispondere che per quanto riguarda le osservazioni aggiuntive, ne terrò conto nell'esercizio della mia attività; vorrei soltanto aggiungere che la maggiore attenzione da parte nostra è sempre stata dedicata ai consorzi europei, anche come base di cooperazione con gli Stati Uniti. La conferenza dei ministri, che ha varato il piano decennale della politica spaziale europea, è partita proprio dal presupposto che una maggiore coesione fra le industrie europee è una base di equilibrio per una cooperazione con gli Stati Uniti in termini reciprocamente vantaggiosi anche nella politica spaziale ed in questa direzione si muove il progetto italiano *Columbus*.

All'onorevole Muscardini Palli vorrei dire che per quanto riguarda la definizione specifica del lavoro dell'istituto per il cancro oppure del programma europeo per la lotta contro il cancro siamo soltanto ad una dichiarazione di intenzione politica che ha il suo rilievo; si prevedono tuttavia riunioni di buon livello a carattere scientifico, per mettere a punto le varie forme di intervento e le diverse modalità di svolgimento dell'iniziativa stessa. Adesso non sono quindi in grado di annunciare a quale conclusione si perverrà, ma personalmente condivido la richiesta (e farò lo sforzo necessario per mandarla avanti) di sperimentazione di metodi alternativi, che presentano una serie di vantaggi; devo anche aggiungere che per quanto riguarda il problema drammatico dell'AIDS, esso esiste ma, per il momento, si pone fuori da questa particolare scelta della Comunità europea. Sia in sede nazionale, sia in sede europea, per quanto riguarda la salute dell'uomo, dovremo certamente affrontare anche questo argomento, ma onestamente devo dire che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1985

non se ne è fatta menzione nel corso del Consiglio europeo di Milano.

All'onorevole Tamino, devo dire che l'ho constatato attento lettore di quello che dice Mitterrand ma, fino a prova contraria, io rappresento il Governo della Repubblica italiana e non quello della Repubblica francese! Non c'è dubbio che, quando Mitterrand fa le sue affermazioni in termini di politica militare, si riferisce alle responsabilità della Francia, con la concessione che di essa ha il presidente Mitterrand stesso. Devo ripetere, ancora una volta (perché quello che dico, è quello che è), che il progetto EUREKA e l'attività dell'Agenzia spaziale europea non hanno alcuna possibilità di utilizzazione, in sede comunitaria od intergovernativa, sotto il punto di vista militare. Le opzioni militari restano prerogativa dei singoli stati ed allora le interrogazioni vanno rivolte agli stati che fanno affermazioni di questo genere. Comunque, l'Italia si muove con una filosofia diversa.

All'onorevole Ricciuti, devo rispondere che i compiti del ministro per la ricerca, in ordine alle convenzioni fra le industrie a partecipazione statale e le università, ricevono un'attenzione costante, e non sempre questa produce buoni frutti; tuttavia, quanto al merito cui ci si è riferiti, non mancherò di continuare a sviluppare un'iniziativa in questo senso.

Onorevole Poggiolini, condivido la sottolineatura della necessità di sviluppare la ricerca negli ospedali: non è un problema di stretta pertinenza del ministro per la ricerca scientifica, ma esiste un Comitato interministeriale tra la ricerca, la pubblica istruzione e la sanità, che dovrebbe riunirsi entro la fine del mese: il problema di una visione più complessiva della ricerca da promuovere a tutti i livelli, dovrà essere affrontato, anche se non è risolvibile senza modifiche profonde di natura strutturale e quindi legislativa.

All'onorevole Cuffaro, devo dire che è assolutamente necessario passare dalla gestione transitoria della politica spaziale del CNR a quella della creazione di un'agenzia

spaziale vera e propria; il ministro per la ricerca, da circa un mese, ha presentato al Presidente del Consiglio dei ministri uno schema di disegno di legge che istituisce tale agenzia. È in atto una discussione interministeriale e prevedo che quanto prima il progetto sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Mi rendo conto, onorevole ministro, della difficoltà di contenere la risposta ad interrogazioni che pongono svariati quesiti entro il tempo di due minuti.

Sono tuttavia costretto a richiamare tutti all'osservanza dei tempi prescritti dal regolamento, al fine di poter esaminare nei termini prefissati lo svolgimento di tutte le interrogazioni all'ordine del giorno.

Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

BAGHINO. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Quali sono i rapporti di collaborazione tra i ministri per la ricerca scientifica, delle partecipazioni statali e dell'industria e quali contributi tecnologici siano stati posti in essere per la soluzione dei problemi relativi alla programmazione e al superamento della crisi dell'economia e dell'industria; quale entità hanno raggiunto nelle singole regioni le iniziative nel campo della ricerca scientifica e quale contributo proviene in tal campo dal Consiglio nazionale delle ricerche e dagli uffici-studio delle imprese private.

3RI-02000

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio.* Circa la prima parte dell'interrogazione, devo dire che, per ora, il rapporto di collaborazione tra ministri è di natura pragmatica, nel senso che non esistono disposizioni legislative che diano maggiore forza ai poteri di coordinamento del ministro per la ricerca scientifica.

Devo però notare che, sia pure sul terreno pragmatico, i grandi piani di settore, quali quello spaziale nazionale, quello energetico dell'ENEA ed i progetti finalizzati del CNR, che rappresentano un raccordo tra la ricerca finalizzata e l'industria, si sono dimostrati sin qui utili strumenti per la realizzazione di un collegamento tra i ministeri indicati nella interrogazione. Tale collegamento deve essere ulteriormente rafforzato, se si vuole mettere la ricerca al servizio dello sviluppo e della trasformazione industriale.

Per quanto riguarda la situazione concretamente esistente nelle singole regioni, devo dire che esiste una evidente carenza, manifestandosi una polverizzazione abbastanza diffusa degli interventi operati da parte delle singole regioni, spesse volte neanche conosciuti ai fini della utilizzazione complessiva delle risorse investite, con rischio di doppiioni e di sovrapposizioni pericolose.

Desidero informare l'onorevole Baghino del fatto che ho preso accordo con il ministro per il coordinamento degli affari regionali, onorevole Vizzini, per realizzare al più presto una riunione con tutti gli assessori regionali che si occupano di ricerca scientifica e tecnologica, al fine di introdurre, nel rispetto dell'autonomia regionale, alcuni criteri di coordinamento e di razionalizzazione che risultano estremamente necessari.

Per quanto riguarda il contributo fornito alla ricerca scientifica dal Consiglio nazionale delle ricerche, devo dire che il punto di maggiore forza è quello rappresentato dai progetti finalizzati, perché essi consentono un raccordo con le industrie, mentre per gli uffici-studi delle imprese non esiste che il ricorso alla legge n. 46, ai fini della concessione di finanziamenti sotto forma di credito agevolato o a fondo perduto, di volta in volta assegnati previo esame dell'apposito comitato interministeriale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Devo constatare, dopo aver ascoltato la risposta del signor ministro, che il tutto appartiene alla sfera dell'auspicio rispetto alla possibilità di giungere finalmente a coordinare ogni iniziativa per trarre un vantaggio concreto dagli studi effettuati in campo tecnologico e scientifico.

Sta di fatto che siamo arrivati al 1985 e non è ancora possibile individuare quali siano il giusto rapporto, le giuste esigenze ed i risultati ottenibili dal coordinamento tra i vari ministeri particolarmente interessati alla materia.

In verità, per il progredire velocissimo del mondo in campo tecnologico, proprio il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica dovrebbe essere interessato all'attività di tutti i dicasteri ed alla evoluzione di tutti i settori della vita nazionale. È ben strano, quindi, che non siano stati realizzati stretti collegamenti, in modo da poter fornire un impulso adeguato alla situazione determinatasi in tutto il mondo ed anche nel nostro paese.

Sappiamo che l'accelerazione del progresso tecnologico è di tale portata che spesso nuovi strumenti risultano già superati prima che ne sia ultimata la fase di produzione. Stante tale situazione, se il ministro che è incaricato di dare impulso ed incentivo ai necessari studi scientifici non è in grado di realizzare i collegamenti indispensabili, è chiaro che tutto il settore scientifico rimane in stato di arretratezza.

Per quanto riguarda gli uffici-studi delle imprese private, ritengo che, invece di limitarsi agli investimenti ed agli incentivi, si dovrebbe arrivare a dettare degli obblighi per tutte le aziende affinché realizzino tali iniziative, in modo da operare utilmente in favore del progresso della nazione, non solo in campo industriale, ma anche in altri settori, come in quello della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1985

GIANNI TAMINO. Vorrei sapere dal ministro quale tipo di coordinamento esiste, oltre quello tra il Ministero dell'industria e lo stesso ministro per la ricerca scientifica — che dovrebbe esserci, ma, come abbiamo sentito, non vi è nulla di preciso al riguardo —, tra i due dicasteri citati e l'ENEA ed il CNR per quanto riguarda la ricerca nel campo energetico. Occorre tenere presente che questi due organismi spendono moltissimo per quanto attiene alla fusione nucleare ed ai reattori veloci, mentre pochissimo investono nel campo delle energie alternative. Per quale motivo e per quale logica avviene ciò?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciafardini.

MICHELE CIAFARDINI. Vorrei sapere cosa sta facendo il ministro per la ricerca scientifica — al quale ovviamente non chiedo quando sarà completato il laboratorio del Gran Sasso perché della questione è investito anche il dicastero dei lavori pubblici — per avviare il piano di utilizzo scientifico di questo laboratorio che dovrebbe essere all'avanguardia nel mondo e che quindi non riveste importanza solo locale, bensì internazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Columba.

MARIO COLUMBA. Nel rispondere all'interrogazione presentata dall'onorevole Baghino, il ministro non ha potuto certamente dettagliare lo stato dei rapporti che intercorrono tra il CNR e le regioni, nonché l'attività svolta dal Consiglio nazionale delle ricerche nelle sue diverse sedi. Sono invece costretto a ricordarle ancora una volta, signor ministro, la lunga e vecchia pendenza esistente tra la regione Sicilia e il CNR. So che è stata costituita una commissione paritetica mista regione-CNR per quanto riguarda la possibilità di un intervento coordinato dello stesso Consiglio nazionale delle ricerche in Sicilia. Su tale intervento si proietta l'ombra di un certo edificio mai completato nel capoluogo siciliano.

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. All'onorevole Baghino, pur rispettando il suo diritto di critica pienamente legittima, devo dire che quando ho fatto riferimento a dei piani che esistono, ad una riunione intercorsa con gli assessori regionali ed al potenziamento della legge n. 46, non mi limitavo a manifestare meri auspici. Naturalmente ho coscienza dei limiti di questi interventi e non mi vergogno di dire che auspico una migliore capacità di intervento in settori come questo.

All'onorevole Tamino devo dire che affermare l'inesistenza, nel nostro ordinamento, di strutture vincolanti normative e giuridiche che legittimino un forte coordinamento non significa che non esista alcun coordinamento. In particolare per quanto riguarda l'ENEA occorre ricordare che la collaborazione tra il Ministero della ricerca scientifica e quello dell'industria è particolarmente efficace; siamo già al secondo progetto finalizzato, «Energistica II», elaborato in collaborazione con il CNR, che dedica largo spazio alle energie alternative. Naturalmente una valutazione di merito sul significato dello svilgimento di questi programmi richiederebbe ben altro tempo, ma, dal punto di vista dell'esistenza del coordinamento, devo dire che tra ENEA e CNR e tra ministro della ricerca e ministro dell'industria, in ordine al problema energetico, si sono conseguite delle realizzazioni positive.

Per quanto concerne il laboratorio del Gran Sasso bisogna ricordare che il Parlamento ha approvato tempestivamente il piano quinquennale INFN, che prevede il finanziamento dei programmi di inizio dell'attività del laboratorio del Gran Sasso. Questo istituto, sotto la guida del professor Cabibbo, sta già mettendo a punto i vari programmi e le varie iniziative da realizzare. Già su queste prime iniziative abbiamo una richiesta di partecipazione di università straniere, dagli Stati

Uniti all'Unione Sovietica, dalla Cina al Giappone, di grandissimo interesse, il che conferma che il laboratorio del Gran Sasso è molto importante.

Aggiungo che nei discorsi di programmazione europea, cui ho fatto riferimento precedentemente, io ho collocato anche il laboratorio del Gran Sasso come uno dei possibili laboratori italiani da internazionalizzare, cioè da aprire anche nella sua gestione all'apporto delle comunità scientifiche e dei governi degli altri paesi.

Circa l'intervento dell'onorevole Columba, devo dire che in ordine alla Sicilia esiste questa commissione paritetica, la quale deve ultimare al più presto i suoi lavori che non sono soltanto di razionalizzazione dell'esistente o di indicazione di alcuni programmi da realizzare, ma probabilmente anche di riconsiderazione di alcune scelte fatte in precedenza che non risultano molto corrispondenti all'interesse generale della politica di ricerca in quell'isola. Comunque, siccome non siamo ancora giunti alle conclusioni, non posso che dire soltanto quello che ho detto e mi riservo di dare ulteriori informazioni non appena sarò in grado di farlo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

**PELLICANÒ e CASTAGNETTI.** — *Al ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — In quali tempi e in quali modi si intende procedere alla riforma del Consiglio nazionale delle ricerche anche alla luce della non lontana scadenza dei comitati di consulenza; e se non si ritenga opportuno promuovere l'interscambio tra ricercatori universitari e ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche.

3RI-02001

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Ringrazio gli onorevoli Pellicanò e Castagnetti per la loro interrogazione che

è molto importante ed ha anche una certa urgenza. Desidero precisare che il problema della riforma del Consiglio nazionale delle ricerche va esaminato sotto due profili. Vi è innanzitutto quello legato alla scadenza dei comitati di consulenza, per i quali è assolutamente urgente l'intervento legislativo, non solo per uniformare il criterio di composizione alle nuove figure che sono previste nell'ordinamento universitario e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382, ma anche per compiere un primo passo verso una maggiore partecipazione dei ricercatori del CNR alla gestione dell'istituto medesimo. Si può quindi immaginare un intervento legislativo che dovrà essere abbastanza rapido per consentire in termini nuovi la rielezione dei comitati di consulenza.

In secondo luogo vi è il problema più generale della riforma del Consiglio nazionale delle ricerche che investe tutto l'ordinamento e la collocazione di tale istituto non solo nel rapporto con l'università ma anche con il mondo industriale e produttivo. Questa è riforma di più lungo momento, sulla quale vi è un largo dibattito, vi sono molti progetti, ed è in preparazione anche un progetto di tipo nuovo da parte del Governo.

Sono del tutto concorde circa la necessità di promuovere l'interscambio tra ricercatori universitari e ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche (aggiungerei anche ricercatori delle industrie pubbliche e private). Se c'è un elemento caratteristico che diversifica l'Italia rispetto a tutti i paesi industrializzati, è la carenza di mobilità nell'attività della funzione di ricerca, che invece è estesa al massimo nei paesi dove la ricerca ha una sua funzione.

Questo però non può essere affidato soltanto ad una impostazione politica corretta del problema. Bisogna abbattere le molte strutture che impediscono la mobilità; sono strutture di ordine giuridico, di ordine economico ed anche comportamentali e di costume. Occorrerà quindi operare su due settori: utilizzare la legge sull'impiego pubblico nel comparto della ricerca per vedere di uniformare le car-

riere, i trattamenti economici, le posizioni dei ricercatori, rendendo così più omogenea la possibilità di esperienza dei ricercatori stessi; varare una legge che metta ordine nella disciplina giuridica ed economica del ricercatore extra universitario, con riferimento anche a quanto avviene nell'università, perché se nella riforma universitaria non procederemo con lo stesso spirito, rischiamo di impedire quel movimento e quell'interscambio che gli interroganti giustamente sollecitano e che personalmente condivido in pieno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pellicanò ha facoltà di replicare.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Signor ministro, la ringrazio per la sua risposta ed intendo sollecitare il Governo a procedere nei tempi più brevi alla riforma del Consiglio nazionale delle ricerche, anche per rimuovere quei problemi di mentalità e di costume ai quali lei ha accennato.

Contestualmente alla riforma del CNR occorre provvedere all'aggiornamento della disciplina dell'intero settore della ricerca. È opportuno — a nostro giudizio — che alla stessa autorità di decisione politica facciano capo tutte le responsabilità di governo della ricerca, sia universitaria, sia extrauniversitaria, con la creazione di un ministero per la ricerca scientifica e per l'università e con uno snellimento del Ministero della pubblica istruzione che è eccessivamente elefantico. Occorre restituire all'università — come dispone, d'altra parte, anche la legge n. 382 — la centralità primaria ed il coordinamento di tutte le attività di ricerca.

Vorrei sollecitare, a nome del gruppo repubblicano, una rapida soluzione di questo problema.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda.

**MATTEO PIREDDA.** Vorrei sapere dal

ministro se non ritenga necessaria e non più dilazionabile, oltre ad una profonda ristrutturazione del CNR e delle varie istituzioni che si occupano di ricerca pura ed applicata in agricoltura, anche la ristrutturazione delle attività di collegamento della ricerca pura ed applicata, sempre in materia agricola, in direzione della divulgazione dei risultati della ricerca e dell'assistenza tecnica. Ciò, ovviamente, servirebbe a rendere più competitiva la nostra agricoltura sia sui mercati interni, sia su quelli internazionali.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino.

**GIANNI TAMINO.** Chiedo al ministro come intenda risolvere il rapporto fra CNR ed università, soprattutto per quanto riguarda l'autonomia e lo sviluppo degli istituti di ricerca del CNR, in relazione all'annoso problema dell'incompatibilità fra il ruolo nel CNR e nell'università a livello direttivo. Chiedo anche come intenda stabilire un maggiore coordinamento, con rapporti di consulenza e di consultazione, fra le strutture delle università e quelle del CNR. Attualmente la situazione di commistione che si determina rende molto insofferente il personale che lavora negli istituti del CNR e lascia priva di coordinamento l'attività di ricerca fra università e CNR.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Poli Bortone.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Il mio gruppo, signor ministro, ha ottenuto che si procedesse ad un'indagine conoscitiva, in Commissione, sulla gestione caotica del CNR. Oggi vorremmo da lei un'anticipazione sulla nomina a primo direttore generale, considerato che il partito socialista italiano ha designato prima, per quest'incarico, un direttore generale del Ministero della pubblica istruzione; dopo la sua rinuncia, sempre il partito socialista, ha designato un dirigente del Ministero del bilancio appositamente nomi-

nato dirigente generale e quindi, infine, sempre il partito socialista ha designato un funzionario del Mediocredito centrale. Non potrebbe lei, onorevole ministro, intervenire presso il partito socialista per chiedere di procedere, finalmente, al bando di un concorso pubblico nazionale? (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuffaro.

**ANTONINO CUFFARO.** Come il ministro sa, l'unico progetto di riforma dell'assetto generale dell'organizzazione della ricerca in Italia e del CNR presentato in Parlamento è del gruppo comunista. Ma voglio delimitare le mie richieste e le precisazioni e domandare, innanzitutto, se si riuscirà, in base alle iniziative del Governo, a rispettare i tempi di scadenza dei comitati di consulenza, modificando il rapporto di forza all'interno degli stessi. In secondo luogo desidero chiedere al ministro se egli confermi, in Assemblea, ciò che ha detto in altre sedi, cioè che ha intenzione di presentare una proposta per la valorizzazione del lavoro di ricerca, che tenda, quindi, a migliorare decisamente sia le condizioni strutturali ed il trattamento normativo, sia, soprattutto, il trattamento economico del personale addetto alla ricerca.

**PRESIDENTE.** Il ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** All'onorevole Pellicanò devo dire che apprezzo la sollecitazione a presentare in tempi brevi un progetto di riforma del CNR, anche se sono un po' più prudente nella risposta, perché la ripresentazione di progetti a suo tempo elaborati, ma non più corrispondenti alle necessità, rappresenta un'occasione di facile popolarità, ma non un'occasione per risolvere i problemi. Quindi, il lavoro che sto facendo è di profonda elaborazione e richiederà un certo tempo, ma sono intenzionato a portarlo avanti.

Per quanto riguarda l'istituzione di un Ministero che possa vedere riunite insieme le responsabilità e le competenze dell'università e della ricerca scientifica, sono favorevole, perché sarebbe una soluzione estremamente interessante. Bisognerà misurare il consenso delle forze politiche e la loro disponibilità a muoversi in questa direzione. Potremo verificare se queste condizioni esistono quando la commissione incaricata dell'analisi dello stato della ricerca scientifica in Italia sarà arrivata alle sue conclusioni, che saranno sottoposte anche all'esame in Parlamento.

All'onorevole Piredda devo dire che sono del tutto d'accordo sulla necessità, nel quadro del coordinamento, di non trascurare assolutamente la ricerca nel campo agricolo-alimentare, soprattutto per quel che attiene alla divulgazione dei risultati. Aggiungo anche qualcosa di più: nella soluzione dei molti problemi giuridici che ostano alla maggiore valorizzazione dei brevetti, dei risultati della ricerca sotto il profilo applicativo, voglio ricordare che un primo passo in questa direzione è stato fatto con la legge finanziaria del 1985, con cui per la prima volta abbiamo ammesso alle provvidenze della legge n. 46 anche i progetti di tipo agro-alimentare, aprendo anche per questa via una forma di maggiore collaborazione.

All'onorevole Tamino devo dire che, allo stato attuale delle cose, i rapporti tra CNR e università sono disciplinati dalla legge. È chiaro che se optassimo per l'istituzione di un Ministero che assorbisse le responsabilità della ricerca scientifica e dell'università, verrebbe a cambiare il quadro giuridico-legislativo e molte cose dovrebbero essere mutate. Al momento, c'è soltanto lo strumento dell'anagrafe, che è in via di difficile attuazione, ed esiste la differenza di trattamento tra ricercatori dell'università e ricercatori del CNR che giustifica una certa insofferenza e che esige interventi abbastanza rapidi per rimediare almeno agli squilibri più clamorosi.

All'onorevole Poli Bortone devo dire



IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1985

che non condivido il giudizio sulla gestione totalmente caotica del CNR perché, accanto a cose da rimettere a posto, ci sono cose positive. A questo è dedicata l'indagine conoscitiva, che vedremo di utilizzare al massimo grado. Per quanto riguarda il problema del direttore, vero che l'onorevole interrogante dispone di molte informazioni, più delle mie, sulla situazione interna del partito socialista. Forse è più interessata lei a raccogliere gli elementi che mi sottopone. Io devo soltanto dire che, dal punto di vista delle responsabilità del ministro della ricerca, ho formalmente sollecitato gli organi del CNR a procedere alla nomina del direttore generale, rispetto al quale io non ho problemi di lottizzazione politica da valutare, ma ho soltanto un giudizio di merito da formulare sulla funzionalità della carica e sull'importanza del compito da assolvere.

All'onorevole Cuffaro devo dire che un primo passo avanti sarà fatto senz'altro nella rielezione dei comitati di consulenza del CNR, perché il cambiamento della loro composizione è già un elemento che va nella direzione di una maggiore democratizzazione dell'istituzione. Circa la legge volta a valorizzare la funzione del ricercatore, ho già annunciato e ripeto qui che, una volta avviata la procedura in sede di comparto per risolvere i problemi più urgenti dei ricercatori sotto il profilo economico e giuridico, verrà presentato un progetto di legge che valuti nell'insieme la posizione dei ricercatori extra-universitari, per dare loro il rilievo che meritano nello sforzo di modernizzazione che il paese sta compiendo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla successiva interrogazione.

Ne do lettura:

**SPADACCIA.** — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Se ritiene che lo «scudo spaziale» proposto dall'amministrazione USA corrisponda ad una scelta giusta sotto il profilo politico e strategico

e sia realizzabile ed efficace sotto il profilo tecnologico e militare.

3RI-02002

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** L'importanza di questa interrogazione coinvolge le responsabilità specifiche di vari ministri, perché essa riguarda problemi politico-strategici, problemi militari, problemi tecnologici. Faccio riferimento a decisioni collegiali del Governo per senso di responsabilità verso gli interroganti.

Come è a tutti noto, il Presidente Craxi ha formato, in relazione alla proposta americana, un comitato interministeriale da lui presieduto, del quale, oltre al sottoscritto, fanno parte i ministri della difesa, degli esteri, dell'industria e delle partecipazioni statali. La posizione collegiale assunta, fino allo stato attuale delle cose, da parte del Governo italiano rispetto alla proposta americana della SDI, dello scudo spaziale, è molto precisa e io la indico sinteticamente, dato lo strumento che ho a disposizione in questo momento.

Innanzitutto, non dimentichiamo che la motivazione che ha portato il presidente Reagan ad elaborare tale proposta è quella di realizzare un sistema totale di difesa che renda irrilevanti, e pressoché inutilizzabili, le forze nucleari terrestri, in modo da aprire, attraverso questa scelta, una fase di disarmo e di riduzione dell'armamento nucleare. In ordine a tale scelta esistono molte discussioni ed esistono dubbi sulla possibilità di realizzare un sistema di difesa spaziale totale. La discussione è in corso. L'offerta americana ai paesi europei della NATO è di collaborare limitatamente alla fase di ricerca, per vedere se sia fattibile un sistema difensivo di questo genere.

L'Italia ha coscienza dei suoi obblighi, dei suoi diritti e dei suoi doveri, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, e non respinge pregiudizialmente l'opportunità di collaborare alla fase di ricerca rispetto a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1985

questa proposta americana, pur se l'accettazione non è a scatola chiusa e bisognerà verificare le condizioni particolari, soprattutto per quanto riguarda lo scambio delle tecnologie, le proprietà intellettuali, l'oggetto delle ricerche e, in specie, la compatibilità delle stesse con due punti fermi della nostra politica estera: il rispetto del trattato ABM, che impedisce la sperimentazione nello spazio di tentativi militari; l'esito del negoziato di Ginevra che per noi rimane quello auspicabile di riuscire a prevenire la militarizzazione dello spazio, a ridurre gli armamenti nucleari terrestri, a riequilibrare le stesse forze convenzionali.

Nell'ambito di questa valutazione è evidente che, sotto il profilo tecnologico, abbiamo interesse ad una collaborazione in pari dignità, in settori che non hanno soltanto una valenza militare ma possono avere, nel prossimo futuro, una grande importanza strategica, tecnologica ed industriale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Spadaccia.

**GIANFRANCO SPADACCIA.** Due motivi di preoccupazione, signor ministro. Il primo riguarda proprio la disponibilità italiana alla collaborazione, limitatamente, si dice, alla ricerca. È questo uno dei campi in cui la ricerca, se non è tutto, è certamente la scelta fondamentale, quindi una scelta in grado poi di predeterminare quelle successive di carattere militare. La seconda preoccupazione è relativa al fatto che la massa di disponibilità finanziarie che l'amministrazione Reagan getta nel progetto in questione porta ad un atteggiamento che spinge affrettatamente, in Italia ma anche negli altri Stati europei, ad una partecipazione, comunque sia, a tale progetto, senza tener conto delle gravi implicazioni strategiche e politiche, di carattere generale, in particolare per quanto concerne l'Europa.

La preoccupazione che in materia, in definitiva, emerge è quella di una dipendenza, di una impotenza crescente dell'Europa, in un campo che rischia di

essere determinante per il nostro avvenire.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazioni al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

**EDOARDO RONCHI.** Ministro, non le sfuggirà certo un documento dell'Istituto affari internazionali del maggio 1985, proprio sulla SDI. In tale documento si fanno ampi riferimenti ad EUREKA come progetto di ricerca militare, accennando anche ad una interpretazione italiana e non soltanto francese, che non è secondaria perché il progetto in questione è francese. La connessione è che i titoli dei settori di ricerca della SDI e dell'EUREKA sono gli stessi.

In particolare, in ordine allo scudo spaziale, una sola domanda: se non ritenga che tale progetto non aumenti i pericoli di lancio su allarme ed il pericolo che l'Europa venga trattata come ostaggio.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Aloï.

**FORTUNATO ALOI.** Signor ministro, gradiremmo sapere quale sia la previsione concreta del contributo scientifico e tecnologico italiano allo scudo spaziale. La risposta che ella ci ha dato non ci ha convinti. Vorremmo altresì sapere quali siano i ricercatori, gli scienziati e le università interessati a tale progetto.

A conclusione, non ritiene, signor ministro, che la presenza qualificata (diciamo «qualificata» in senso scientifico e non in senso clientelare) dell'Italia in ordine al progetto di scudo spaziale sia o debba essere un momento importante in ordine ad un discorso di natura difensiva, ma comunque di presenza partecipativa italiana al discorso difensivo rappresentato dallo «scudo spaziale»?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchini.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1985

GIOVANNI CARLO BIANCHINI. Vorrei chiedere al signor ministro quali sono a suo avviso i margini della partecipazione italiana al progetto di scudo spaziale americano, senza essere coinvolti in un processo di militarizzazione dello spazio e senza, nel contempo, perdere le opportunità che le enormi risorse stanziare possono rappresentare anche per il nostro sistema industriale. Vorrei anche sapere se il ministro ritenga che questa sia l'unica occasione per reagire agli stimoli che si porranno, per le nuove conoscenze e per la partecipazione a innovazioni tecnologiche, ovvero che possano risultare altrettanto interessanti progetti, se non diversi, almeno complementari, a livello europeo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuffaro.

ANTONINO CUFFARO. Il progetto, che negli Stati Uniti è stato definito come uno degli atti più irresponsabili di un capo di Stato nei tempi moderni, è stato confutato punto per punto dalla comunità scientifica, con obiezioni inoppugnabili, che ne hanno posto in rilievo i rischi, le velleità, le incongruenze ed anche i reali obiettivi destabilizzanti. Ma non è questo che mi interessa chiedere al ministro. Quale che sia il giudizio, l'iniziativa americana può avere effetti di attrazione e di allettamento nei confronti della ricerca europea e della ricerca italiana, che si trova in condizioni di debolezza e può quindi essere attratta da grandi programmi, quali che siano. Come intende il nostro Governo muoversi per evitare che si producano simili effetti di distorsione della ricerca nazionale ed europea per far sì che si vada invece verso obiettivi di sviluppo e progresso civile?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Debbo dire all'onorevole Spadaccia che, quando si afferma che il nostro inte-

resse attuale ad una ricerca che si prevede duri addirittura una decina di anni è limitato appunto alla ricerca, non si ha in mente nulla di diverso da ciò. Si afferma invece, da qualche parte, che partecipare ad una ricerca significhi mettersi su una strada senza ritorno, che ci costringerà poi ad accettare a scatola chiusa tutto quello che interverrà. Non è così, e voglio fare un esempio: anni fa si sviluppò una ricerca molto estesa, relativa alle armi antimissile, che avrebbe dovuto portare alla creazione di sistemi molto diffusi, proprio sul terreno dell'azione antimissilistica. Ebbene, quella ricerca non solo venne sospesa, ma diede l'avvio alla conclusione del trattato ABM, che noi oggi invochiamo come elemento di equilibrio degli armamenti nucleari. Non è detto, quindi, che una ricerca porti automaticamente allo sviluppo di un programma: essa può anche aprire la via, sul terreno negoziale, ad una serie di considerazioni di tutti e tre i tavoli aperti a Ginevra in materia nucleare.

Per quanto riguarda i flussi di finanziamento che gli Stati Uniti determinano nel settore, evidentemente noi non abbiamo autorità per intervenire. Debbo dire però che le cose non sono così pacifiche neppure al Congresso americano, e comunque da parte dei governi europei vi è un'attitudine ad essere meno precipitosi nell'accettare generici programmi di ricerca. È anzi in fase di attuazione una ricognizione per raccogliere tutti i possibili elementi per verificare, in termini di assetto di ricerca, di condizioni di ricerca e di trasferimento della tecnologia, quali programmi siano compatibili e quali non lo siano con quella autonomia di giudizio, sul piano successivo alla ricerca, che si ritiene necessaria.

Debbo dire, rispondendo all'onorevole Ronchi, che anch'io ho letto non solo lo studio dell'Istituto per gli affari internazionali, ma anche altri studi in materia. Ora, non possono non esservi sovrapposizioni, quando si opera nei settori ad alta ricerca e ad alta tecnologia. Ribadisco però con insistenza la dichiarazione secondo cui, per quanto riguarda il pro-

gramma EUREKA, la caratterizzazione del programma stesso è finalizzato a scopi civili e pacifici, e non militari. Naturalmente i nuovi materiali vengono usati per costruire strumenti bellici od opere di pace; la robotica può essere applicata in vari modi, i grandi calcolatori possono essere usati per le tattiche militari come per la produzione della fabbrica automatica. Faccio solo un esempio concreto; lei giustamente ha accennato al *laser*, che rappresenta l'argomento più sovrapposto in ordine alla discussione che stiamo facendo. Devo dire che la caratterizzazione principale della ricerca-*laser* nell'ambito dell'EUREKA è tutta finalizzata all'utilizzo nel campo della salute, della chirurgia, delle comunicazioni e quindi delle utilizzazioni pacifiche. È escluso, ad esempio, un impegno nel campo dei *laser* di grande potenza, che sono invece quelli più specifici dell'utilizzazione militare. Quindi, continuo ad insistere nel fatto che esiste detta distinzione.

All'onorevole Aloï devo dire che l'apporto per quanto riguarda l'Italia innanzitutto è in termini di solidarietà atlantica; sappiamo benissimo che i problemi della sicurezza e della difesa sono argomenti sui quali l'Italia ha obblighi a cui non intende venir meno. Però non dimentichiamo che se la ricerca di un sistema spaziale difensivo totale anziché portare ad un disinnescamento della corsa al riarmo dovesse portare ad un aumento delle armi offensive oltre che quelle offensive, evidentemente saremmo di fronte ad una spirale nei confronti della quale dovremmo riservarci uno spazio di riflessione. Non a caso il Governo ha ripetutamente detto che la ricerca relativa ai sistemi spaziali difensivi non va disgiunta dal rispetto del trattato ABM e dall'esito positivo del negoziato di Ginevra che presuppone la sicurezza nell'equilibrio delle forze e la riduzione degli armamenti e non il suo contrario. È presto per dire quali saranno gli sviluppi anche perché il progettato incontro tra il presidente Reagan e il *premier* sovietico Gorbaciov darà una indicazione sugli sviluppi successivi in questa materia.

All'onorevole Bianchini devo dire che esistono certamente margini di sviluppo delle alte tecnologie al di fuori della militarizzazione dello spazio; l'esempio concreto, non l'unico è dato dall'agenzia spaziale europea, che può avere ricadute importanti nel campo scientifico e industriale senza interferire in obiettivi di militarizzazione. Da questo punto di vista considero sia il programma dell'agenzia spaziale europea sia quelli prevedibili dell'EUREKA non complementari a quelli militari ma alternativi nell'utilizzo a scopo pacifico delle grandi risorse, della innovazione e della ricerca.

All'onorevole Cuffaro devo dire che i giudizi che egli dà della politica americana sono evidentemente legittimi per la sua parte politica, ma non sono da me condivisi; aggiungo che l'attrazione della ricerca italiana o dell'industria italiana verso i progetti americani è un fatto che esiste obiettivamente, per rimediare al quale non c'è che una via, che sta perseguendo il Governo italiano: quella di avviare trattative e negoziati a livello di Governo con gli Stati Uniti per stabilire protocolli, accordi e regole in base alle quali la collaborazione alla ricerca non avvenga in senso unico ma tenendo conto delle necessarie garanzie nazionali. Sotto questo profilo ritengo che un incremento ampio degli sforzi per la ricerca a scopi pacifici in Europa possa portare ad un risultato positivo, cioè realizzare elementi di attrazione rispetto ai nostri ricercatori e alle nostre industrie per fare in modo che il rapporto sia più equilibrato pur in quel regime di libero scambio caratteristico del sistema occidentale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata iscritte all'ordine del giorno.

#### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Bonalumi, Crucianelli, Gunnella, Intini, La

## RESOCONTO STENOGRAFICO

390.

### SEDUTA DI MERCOLEDI' 27 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

#### INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni . . . . .	33890	PRESIDENTE	33893, 33897, 33899, 33900, 33902, 33903, 33904, 33905, 33908, 33909
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . . . . .	33892	CASATI FRANCESCO (DC), <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	33893, 33904
Disegni di legge:		CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI) . . . . .	33899
(Approvazione in Commissione) . . . . .	33891	CUFFARO ANTONINO (PCI) . . . . .	33893, 33909
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	33892	FINCATO GRIGOLETTO LAURA (PSI) . . . . .	33900
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		GRANELLI LUIGI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	33893, 33905, 33909
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche (3238).		RALLO GIROLAMO (MSI-DN) . . . . .	33903
		TAMINO GIANNI (DP) . . . . .	33897
		VITI VINCENZO (DC) . . . . .	33902
		Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
		Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed	

sizione dei comitati di consulenza o piuttosto allargare il raggio della ricognizione per considerare tutta una serie di problemi riferentisi all'intero assetto del Consiglio nazionale delle ricerche. Sono due cose, ovviamente, diverse per portata e per impegno, per cui bisognerà operare una scelta per adottare la soluzione che possa consentirci di essere pronti al momento giusto (ed è il momento indicato dal decreto-legge) per procedere al rinnovo dei comitati con la nuova normativa.

Su questa esigenza del CNR, e più in generale su tutti gli importanti e pressanti problemi più volte sottolineati dal ministro, ma anche dalla nostra Commissione, devo qui confermare, come è stato per altro già detto dai colleghi della Commissione istruzione qui intervenuti, che c'è la massima disponibilità della Commissione ad esaminare tutti i progetti di legge che verranno presentati dal Governo o anche dai singoli parlamentari.

D'altra parte la nostra volontà di agevolare la ricerca scientifica, indispensabile per un paese moderno che intenda tenere il passo dei paesi più sviluppati e direttamente concorrenti a livello economico, è dimostrata dalla recente decisione della Commissione di promuovere un'indagine conoscitiva sullo stato della ricerca scientifica nel nostro paese. È una decisione molto importante che servirà, una volta conclusa l'indagine, per far avere al Parlamento elementi adeguati di conoscenza sullo stato della ricerca in Italia e per adottare i conseguenti provvedimenti che si riterranno più adeguati, più opportuni, per dare nuovo impulso alla ricerca scientifica nel nostro paese.

Sui problemi generali della ricerca scientifica e sui problemi particolari del Consiglio nazionale delle ricerche la Commissione istruzione farà il massimo dello sforzo per assecondare le iniziative del governo o quelle dei parlamentari che dovessero (alcune proposte sono già state formulate) essere presentate.

È questo l'impegno che mi sento di assumere, anche a nome dei colleghi della Commissione intervenuti prima di me.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro Granelli.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, debbo innanzitutto ringraziare in modo particolare il presidente della Commissione istruzione per il compito che si è assunto di sostituire il relatore nell'illustrazione del decreto-legge n. 548, che mi auguro sarà fra breve convertito in legge. Contemporaneamente, estendo il mio ringraziamento, niente affatto formale, a tutti i parlamentari che sono intervenuti nel dibattito, perché giustamente non si sono fermati alla portata in sé modesta e limitata del decreto-legge, ma hanno richiamato l'attenzione del Governo sulla vastità e sull'urgenza dei problemi di fondo del sistema della ricerca scientifica in Italia e, in particolare, del ruolo che, all'interno di questo sistema, è assolto o dovrebbe essere assolto dal Consiglio nazionale delle ricerche.

Il dibattito ha fornito spunti che vanno al di là della materia oggi in discussione. Di tali spunti il Governo terrà conto non solo nella predisposizione delle iniziative legislative, ma anche nell'esercizio delle sue responsabilità, cioè nell'azione concreta di vigilanza e di indirizzo che esso svolge rispetto al CNR come rispetto ad altri istituti di ricerca operanti nel nostro paese.

Durante questa ampia e molto serena discussione, molti oratori hanno fatto riferimento anche al mutamento di posizione che, per mio tramite, il Governo ha assunto nella Commissione di merito, quando abbiamo discusso il testo originario del decreto-legge. Io non ho alcuna esitazione a ripetere qui quanto ho affermato già in Commissione, e cioè che l'idea di unire in un solo decreto la proroga dei comitati di consulenza del CNR scaduti e norme che regolavano le nuove procedure per il loro rinnovo era stata collegialmente adottata dal Governo, soprattutto a causa della crisi e proprio come espressione della preoccupazione di procedere ad una pura e semplice proroga degli organi scaduti.

Sia in Commissione affari costituzionali, dove si è deciso il proseguimento dell'*iter* (erano state espresse perplessità circa il ricorso allo strumento del decreto-legge per dettare norme relative a provvedimenti elettorali), sia soprattutto nella Commissione di merito, quando si è fatta notare l'opportunità di una discussione più libera, meno vincolata sulle norme necessarie per il rinnovo dei comitati di consulenza, procedendo al raccordo di tale rinnovo con un disegno organico di riforma del CNR nel suo insieme, il Governo, dopo essersi riservato di riflettere in proposito, valutando che le critiche e le perplessità emerse non erano pretestuose ma mettevano in luce la preoccupazione di trovarsi di fronte ad una forzatura, a deviazioni, ad una imposizione di cose difficilmente modificabili, ha preso in seria considerazione le osservazioni e le perplessità avanzate. Il Governo ha ritenuto, anche per la circostanza che nel frattempo si era superata la crisi di Governo, che fosse più razionale e più corrispondente al desiderio espresso dai vari gruppi nella Commissione istruzione della Camera distinguere il provvedimento in due tempi: procedere, cioè, con decreto ad una proroga vincolata e motivata dei comitati esistenti, ed impegnare il Governo non solo ad una rapida ed aperta discussione delle norme necessarie per il rinnovo, entro un certo periodo, ma anche al raccordo di questa misura del rinnovo dei comitati con altri impegni che sono urgenti in relazione allo stato economico e giuridico del personale di ricerca, alla riforma generale del CNR, al raccordo di questa riforma con le trasformazioni in atto nelle università ed al rapporto fecondo con l'industria e tutto ciò che ne segue.

Ebbene, credo che attraverso un confronto onesto siamo giunti ad imboccare una strada che può essere estremamente costruttiva. Non c'è ormai dubbio, infatti, che tale proroga non è una proroga al buio, che non nasconde volontà di rinvio, ma anzi vincola il Governo stesso ad una precisa scadenza sulla quale mi soffermerò più avanti, mantenendo aperta la

strada al collegamento del rinnovo dei comitati consultivi con il discorso generale della presentazione di iniziative di legge, da esaminare insieme a quelle che sono già state depositate in Parlamento, per la riforma di carattere generale che, nel frattempo, potrà anche tener conto delle conclusioni della commissione che opera presso la Presidenza del Consiglio, presieduta dal professor D'Adda, che dovrebbe concludere i suoi lavori entro il 31 dicembre di quest'anno.

Debbo dire che proprio dalle osservazioni venute da vari colleghi, dall'onorevole Cuffaro, dall'onorevole Fincato Grigoletto, dal presidente Casati, oltre che dall'onorevole Rallo, emerge come non vi possa essere dubbio, dal punto di vista dell'orientamento del ministro per la ricerca e del Governo nel suo insieme, sul fatto che sarebbe ben poca cosa lasciar credere che un rinnovo dei comitati che tenga conto di talune necessità di aggiornamento possa essere spacciato per una riforma di carattere generale, o per qualcosa capace di colmare i vuoti qui ricordati, come quelli del raccordo tra università e ricerca, ricerca e industria, ricadute ed attività di ricerca nel Mezzogiorno d'Italia o nelle zone meno favorite. È chiaro che tutta questa materia ha bisogno di ben altro che di alcune regole parzialmente innovative del modo di eleggere i comitati di consulenza.

Ripeto, ancora una volta, che sui temi di fondo esiste l'impegno e la volontà del Governo, anche in presenza di una diversa valutazione dei vari gruppi, di cogliere talune occasioni che, tra l'altro, sono imminenti. Nella scorsa settimana, ad esempio, si è concluso positivamente il negoziato tra il Governo e le organizzazioni sindacali, per quanto riguarda l'assetto del pubblico impiego. È presumibile che ai primi di gennaio potranno avere inizio i negoziati specifici per i vari comparti, tra i quali vi è il comparto della ricerca, dell'intero personale che opera in questo settore (dunque non solo del CNR). Sarà un'occasione per cercare di porre rimedio in tempi rapidi ad alcuni problemi drammatici, in ordine al tratta-

mento economico, alla progressione di carriera, ai profili professionali, e al tempo stesso, una volta risolti questi problemi di massima urgenza, ad aprire la via a provvedimenti legislativi più organici, che si raccordino anche con l'università, per quanto riguarda lo stato giuridico e funzionale dei ricercatori. Allo stesso modo, debbo dire che la conclusione dei lavori della commissione D'Adda permetterà al Governo di presentare un disegno più ampio di riforma del CNR e di confrontarlo con i progetti presentati in materia dai vari gruppi, allo scopo di creare lo spazio necessario per quell'opera di riorganizzazione e di risanamento che è in corso nel CNR.

Sono state usate parole severe per definire la situazione attuale del comitato, sono state mosse critiche, che io condivido in gran parte, ma non interamente. Da constatazioni che ho avuto modo di fare direttamente, mi sono, tra l'altro, reso conto, ed anche altri colleghi se ne saranno resi conto, che esiste nel CNR e nella comunità scientifica del nostro paese un insieme di energie intellettuali, morali, operative, capaci di esprimere risultati all'altezza di un paese moderno e industrialmente avanzato e che sono tuttavia bloccate da procedure anacronistiche, da istituti separati, da mancati raccordi e da scarse risorse a disposizione. Esistono dati positivi che non vanno dimenticati: si pensi ai progetti finalizzati, alla legge n. 46, a certe ricadute industriali già in atto. Proprio per valorizzare adeguatamente una simile potenzialità, è urgente procedere sul terreno delle grandi riforme, che sono necessarie se si vuol pervenire ad un sistema moderno ed aperto di ricerca scientifica.

Tutto ciò, onorevoli deputati, non è però assolutamente in contrasto con l'urgenza di realizzare al più presto l'elezione di nuovi comitati nazionali, che possono coadiuvare la presidenza, senza cadere in rischi di centralismo, in quell'opera di riorganizzazione, di razionalizzazione e di impulso alla riforma stessa, che appare indispensabile: una riforma, infatti, non è mai soltanto un insieme di norme giuridi-

che; essa, per essere efficiente, si deve collegare anche alle forze, ai protagonisti, ai soggetti del processo riformatore. Non c'è dubbio, pertanto, che il rinnovo dei comitati, cioè di organi che possono recepire, almeno in parte, le novità che già sono state introdotte nell'ordinamento, ed una maggiore partecipazione di energie vive nella direzione della riforma e del rinnovamento non potrà che facilitare, e non certamente ostacolare, il cammino della riforma stessa. Pensare quindi ad un rinnovo in tempi brevi, senza il sospetto che la forma del decreto-legge possa rappresentare una forzatura, e immaginare tale rinnovo ispirato ad una regola di cambiamento, almeno per quanto riguarda l'adeguamento alle disposizioni della legge n. 382 sulla docenza universitaria, una più diretta e significativa partecipazione dei ricercatori del CNR, un allargamento della presenza dei rappresentanti delle industrie, del mondo dei servizi e della pubblica amministrazione, per rendere più vitale e rappresentativo il CNR, anche nella fase di transizione verso la riforma, tutto ciò mi sembra un atto dovuto ed importante.

Ritengo, quindi, che il fatto di aver garantito con il decreto-legge in esame la determinazione della proroga dei comitati non a tempo indeterminato, bensì a scadenza fissa, vincolando tale proroga alla presentazione da parte del Governo ed alla approvazione da parte del Parlamento di un provvedimento che consenta di innovare i comitati, senza che ciò possa essere sostitutivo del disegno complessivo di riforma che seguirà il suo *iter*, significhi aver posto il problema su un binario giusto, che forse potrà far comprendere meglio la ragione dell'urgenza.

Molti deputati, l'onorevole Fincato Gri-goletto soprattutto ma anche altri (in particolare Casati, Castagnetti, Cuffaro e Tamino; Rallo su questo punto è stato più scettico) hanno insistito sulla necessità che il termine di 180 giorni non venga inteso come una scadenza da attendere con le mani in mano. Sono interamente d'accordo con tale raccomandazione. Dal punto di vista della definizione formale



del provvedimento preferisco senz'altro la formula «entro i 180 giorni» che non l'altra «non oltre tale termine», e non ho, dunque, esitazione ad assicurare tutti gli intervenuti che in tale senso hanno fatto formale richiesta, che immediatamente dopo l'approvazione del disegno di legge in esame inizierà proprio alla Camera l'iter del provvedimento per il rinnovo dei comitati e che l'azione del Governo nella sua discussione sarà improntata alla massima apertura ed al più largo miglioramento, anche con riferimento ai temi toccati dall'onorevole Tamino per quanto riguarda il principio della cooptazione, la concezione delle varie fasce di professori associati o incaricati, ed alle altre osservazioni fatte.

Nel ringraziare i vari gruppi per l'orientamento espresso, riconfermo quindi l'impegno del Governo su due punti specifici. Innanzi tutto quello di fare al più presto possibile ciò che è doveroso per arrivare al rinnovo dei comitati prima della scadenza fissata dal decreto-legge; in secondo luogo, di inserire già in sede di approvazione del decreto-legge in discussione l'assunzione di impegni da parte del Governo che prefigurino gli atti successivi in termini di riforma complessiva del CNR e di soluzione soprattutto dei problemi dei ricercatori e del personale di ricerca.

Ovviamente tutti gli argomenti di merito affrontati nella discussione troveranno sede più adeguata quando entremo nel merito dei provvedimenti qui ricordati, ma vorrei osservare all'onorevole Rallo, le cui considerazioni ho attentamente ascoltato, che da parte del Governo non vi è alcuna intenzione di chiedere un rinvio fine a se stesso. Anzi, paradossalmente, la critica mossa al decreto-legge nella sua prima stesura è stata semmai quella di fretolosità, di aver voluto cioè anticipare in qualche misura in un solo provvedimento sia il rinvio sia la definizione di norme che debbono presiedere a tale rinvio. Assicuro, quindi, la Camera, e respingo ogni sospetto circa il fatto che si tratti, come ho già detto, di un rinvio fine a se stesso.

Sollecitando la conversione del presente decreto-legge, invito la Camera ad approvare una proroga vincolata nelle motivazioni e con una scadenza fissa, accompagnando tale invito con la disponibilità più completa a raccogliere le sollecitazioni sia in termini di rapidità dell'iter legislativo sia per quanto riguarda il respiro del provvedimento collegato a tutte le misure che si renderanno necessarie per avvicinare, con la riforma del CNR, anche i tempi di modernizzazione del nostro sistema culturale e scientifico.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Ne do lettura:

«Il decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

*l'articolo 1 è soppresso;*

*l'articolo 2 è soppresso;*

*l'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

«I comitati nazionali di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche in carica restano in funzione nell'attuale loro composizione, anche in caso di modificazione dello *status* dei componenti, fino all'insediamento dei comitati da costituire a seguito dell'espletamento delle elezioni che dovranno essere indette, sulla base di una nuova disciplina legislativa, entro e non oltre 180 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto».»

A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Passiamo pertanto all'unico ordine del giorno presentato, di cui do lettura:

«La Camera,

valutata la grave situazione del Consiglio nazionale delle ricerche;

considerata la difficile condizione in cui opera il personale degli enti pubblici di ricerca:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1985

ritenuta indispensabile una profonda riforma degli enti pubblici di ricerca stessa ed una decisa valorizzazione del lavoro di ricerca e delle attività ad esso connesse:

impegna il Governo

ad operare in questa direzione e a predisporre entro novanta giorni gli opportuni strumenti per raggiungere questi obiettivi.

(9/3238/1)

«CUFFARO, FERRI, COLUMBA».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Mi pare che la sostanza politica dell'ordine del giorno corrisponda ad impegni che ho assunto anche replicando ai vari interventi. Non ho quindi difficoltà ad accettarlo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cuffaro, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

**ANTONINO CUFFARO.** Non ho motivo di farlo, signor Presidente, perché sono soddisfatto dell'atteggiamento del Governo e delle assicurazioni che il suo rappresentante ci ha dato.

**PRESIDENTE.** Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per la emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato (3237).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, re-

cante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per la emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato.

Ricordo che nella seduta del 25 novembre si è chiusa la discussione sulle linee generali e si sono svolte le repliche del relatore e del ministro delle partecipazioni statali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo. Ne dò lettura:

«È convertito in legge il decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 547, recante autorizzazione all'IRI, ENI ed EFIM per la emissione di prestiti obbligazionari con onere a carico dello Stato».

Avverto che gli emendamenti presentati sono tutti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«1. Gli enti di gestione delle partecipazioni statali, in aggiunta ai conferimenti assegnati al loro fondo di dotazione e di cui alla legge 22 dicembre 1984, n. 887, sono autorizzati ad emettere, fino all'importo massimo di lire 3.500 miliardi, obbligazioni di durata sino a dieci anni, con preammortamento di quattro anni.

2. Le emissioni di cui al precedente comma 1 possono essere effettuate dall'IRI fino ad un massimo di lire 2.335 miliardi, dall'ENI fino all'importo massimo di lire 655 miliardi e dall'EFIM fino all'importo massimo di lire 510 miliardi.

3. Le obbligazioni sono emesse al saggio di interesse e con le modalità determinate dal Ministro del tesoro. L'onere delle suddette obbligazioni, per capitale ed interessi, è assunto a carico del bilancio dello Stato mediante rimborso delle rate di ammortamento agli enti di cui al precedente comma 2, con imputazione delle relative spese ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

4. Gli enti di gestione portano annualmente ad aumento dei rispettivi fondi di

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 388<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 1985

Presidenza del vice presidente OSSICINI  
indi del vice presidente SCEVAROLLI

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici»:	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>PRESIDENTE</b> .....	Pag. 4 e <i>passim</i>
Annunzio di presentazione.....	3	ULIANICH ( <i>Sin.Ind.</i> ) .....	4, 24
Assegnazione .....	3	GIUGNI ( <i>PSI</i> ) .....	9, 32
Nuova assegnazione.....	3	BERLINGUER ( <i>PCI</i> ) .....	12, 33
Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	3	SCOPPOLA ( <i>DC</i> ), relatore.....	14 e <i>passim</i>
		FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione ...	18
			e <i>passim</i>
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		PANIGAZZI ( <i>PSI</i> ) .....	23 e <i>passim</i>
<b>Seguito della discussione:</b>		* DEL NOCE ( <i>DC</i> ) .....	25
«Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici» (1554)		CAMPUS ( <i>DC</i> ) .....	25
		LIPARI ( <i>DC</i> ) .....	29, 31
		MITROTTI ( <i>MSI-DN</i> ) .....	30 e <i>passim</i>
		SAPORITO ( <i>DC</i> ) .....	33, 38, 40
		MAFFIOLETTI ( <i>PCI</i> ) .....	35
		* SPITELLA ( <i>DC</i> ) .....	36
		VALITUTTI ( <i>PLI</i> ) .....	37, 40, 46
		<b>Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1587:</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> .....	47
		PANIGAZZI ( <i>PSI</i> ) .....	47

**Discussione e approvazione:**

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche» (1587) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	Pag. 47
* PANIGAZZI (PSI), relatore.....	47
GRANELLI, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.....	48
MITROTTI (MSI-DN).....	49
BERLINGUER (PCI).....	49
SCOPPOLA (DC).....	49

**COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DI PROVVEDIMENTI RECANTI INTER-****VENTI PER I TERRITORI COLPITI DA EVENTI SISMICI**

Variazioni nella composizione ..... Pag. 49

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Per lo svolgimento di un'interpellanza:**

PRESIDENTE.....	49
MITROTTI (MSI-DN).....	49
Apposizione di nuove firme ad interpellanze ..	50
Annunzio.....	50

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1985 ..... 52**

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche» (1587) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche», già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata testè autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

\* **PANIGAZZI, relatore.** La 7ª Commissione mi ha dato mandato all'unanimità di riferire favorevolmente sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche, nel testo approvato dalla Camera dei deputati con le seguenti modificazioni. Gli articoli 1 e 2 sono stati soppressi, mentre l'articolo 3 è stato sostituito dal seguente: «I comitati nazionali di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche in carica restano in funzione nell'attuale loro composizione, anche in caso di modificazione dello status dei componenti, fino all'insediamento dei comitati da costituire a seguito dell'espletamento delle elezioni che dovranno essere indette, sulla base di una nuova disciplina legislativa, entro e non oltre 180 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto».

**PRESIDENTE.** Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**GRANELLI, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.** Signor Presidente,

ringrazio il relatore Panigazzi per l'esposizione che ha fatto. Vorrei soltanto ricordare — come ho avuto ampiamente modo di dire in Commissione — che non si tratta di una proroga immotivata o a scadenza indefinita, bensì di una proroga a scadenza precisa con una motivazione che presuppone l'approvazione da parte del Parlamento di norme regolamentari, che contano di indire entro 180 giorni l'elezione dei comitati nazionali di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche.

Ritengo questo termine estremamente impegnativo e a riprova di ciò ricordo che la Camera dei deputati ha già assegnato in sede di discussione un disegno di legge che detta le norme elettorali, che dovranno entrare in funzione non appena il Parlamento le approverà. Va da sé che si tratta soltanto di un rinnovo di questi comitati, che introduce alcuni criteri nuovi come l'adeguamento alla nuova struttura della docenza, alla partecipazione dei ricercatori del CNR, all'allargamento a taluni settori del mondo industriale privato e pubblico dei servizi della pubblica amministrazione per rafforzare, sia pure in una fase di transizione, il carattere di rappresentatività e di democraticità del CNR stesso.

Quindi raccomando all'Assemblea l'approvazione di questo decreto, che è di transizione, ma non immotivata, bensì condizionata a precise scadenze e precise motivazioni.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico:

*Articolo unico.*

Il decreto-legge 19 ottobre 1985, n. 548, recante disposizioni urgenti relative ai comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

*l'articolo 1 è soppresso;*

*l'articolo 2 è soppresso;*

*l'articolo 3 è sostituito dal seguente:*

« I comitati nazionali di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche in carica

COMMISSIONE VIII  
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

58.

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO CASATI

INDICE

Disegno di legge (Discussione e rinvio):	PAG.
Modificazioni alla legge 2 marzo 1963, n. 283, concernente organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia (3224);	3
CASATI FRANCESCO, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 4, 8, 11
COLUMBA MARIO . . . . .	6
D'AQUINO SAVERIO . . . . .	8
FERRI FRANCO : . . . . .	5
FIANDROTTI FILIPPO . . . . .	4
FINCATO LAURA . . . . .	7
GRANELLI LUIGI, <i>Ministro per la ricerca scientifica</i> . . . . .	9
POLI BORTONE ADRIANA . . . . .	5
PORTATADINO COSTANTE, <i>Relatore</i> . . . . .	3, 8

L'onorevole Fiandrotti ha sottolineato un impoverimento dell'apporto delle università rispetto alla stessa formazione dei comitati consultivi, ed ha altresì evidenziato la pluralizzazione dei centri di ricerca e il conseguente svilimento del ruolo del CNR. Ritengo invece che la stessa capacità di autorealizzazione del CNR suggerisca una sua maggiore partecipazione nel momento consultivo anziché una riduzione o un mantenimento del predominio dell'università.

Confermo pertanto la validità di fondo dell'impostazione di questo disegno di legge e ne auspico una sollecita approvazione.

LUIGI GRANELLI, *Ministro per la ricerca scientifica*. Desidero anzitutto riferirmi a talune questioni di carattere generale, sollevate non soltanto questa sera ma anche in precedenti occasioni.

Per rispondere ad una osservazione dell'onorevole Poli Bortone, torno a ripetere, ancora una volta, che il provvedimento in esame non intende affrontare il tema della riforma del CNR, dal momento che questa non potrebbe avere il limitato profilo di questo disegno di legge, quello cioè di alcune norme di composizione dei comitati consultivi del CNR.

Credo che ad una Commissione così qualificata non sfugga la valutazione che una riforma del CNR, da troppo tempo continuamente rinviata, non può non prevedere, innanzitutto, una precisazione assai netta della funzione complessiva del Consiglio nazionale delle ricerche nell'ambito del sistema culturale e scientifico nazionale. Ritengo che sia ormai insufficiente la vecchia filosofia tendente a considerarlo come uno strumento di consulenza del Governo: il CNR deve invece diventare il massimo organo di ricerca extrauniversitario, e come tale realizzare un maggior rapporto dialettico tra università — la sede primaria della ricerca — industria e società civile. Dunque, una riforma di carattere complessivo presuppone un disegno di legge organico e di ampio respiro, un disegno di legge il cui

contenuto prefiguri una funzione dinamica e non di subordinazione al mondo della tecnologia e dell'industria. Aggiungo — anche perché sono stato esortato a farlo — che sotto il profilo della concezione istituzionale ed organizzativa è indispensabile giungere (come in tutte le organizzazioni moderne a sfondo democratico) ad una maggiore distinzione tra il momento della programmazione, quello della gestione e quello del controllo dell'attività, perché quando tali funzioni sono sovrapposte, o addirittura coincidono, si crea un abbassamento di produttività o di uso delle risorse e quindi occorre rivedere anche le finalità delle singole parti costitutive del CNR.

Indubbiamente una caratteristica oggi emergente è quella dell'inarrestabile internazionalizzazione dell'attività di ricerca; l'Italia sul piano europeo ed internazionale non può sottrarsi a forme di coinvolgimento, di collaborazione o di integrazione con gli sforzi compiuti in altri paesi e volti a dare alla ricerca stessa un livello adeguato. È chiaro quindi che nulla di tutto questo è presente nel disegno di legge in discussione; questa è la sostanza dell'impegno a non scambiare una misura di pura razionalizzazione dell'elezione dei comitati consultivi per una riforma che invece deve essere importante.

Circa i tempi di questa riforma, credo di poter annunciare che, avendo la commissione presieduta dal professor D'Adda tenuto la sua ultima riunione il 23 gennaio scorso ed essendo il rapporto conclusivo già in fase di stesura, sia abbastanza ragionevole presumere che anche nel corso dell'*iter* del provvedimento in discussione si possano assumere impegni sulle scadenze per la presentazione da parte del Governo di un provvedimento di riforma del CNR da esaminare assieme alle altre proposte presentate dai vari gruppi parlamentari; ritengo inoltre che ci si possa anche impegnare, in un periodo di tempo che potrà essere ragionevolmente definito, a discutere in sede parlamentare le conclusioni della commissione D'Adda, dalle quali non si può

prescindere nel presentare il provvedimento.

Dico questo per sottolineare ancora una volta che si tende non ad evadere dal tema più generale della riforma del CNR, ma semmai a collocare questo provvedimento in una prospettiva di riforma di più ampio respiro. Ma circa il testo al nostro esame — e su questo punto vorrei essere molto fermo — dobbiamo tornare a ribadire che siamo di fronte ad un atto dovuto. Tra l'altro, ricordo che il Parlamento ha impegnato il Governo ad indire le elezioni democratiche dei comitati consultivi entro un termine di 180 giorni; non si può impegnare il Governo a compiere un atto di indizione delle elezioni come atto dovuto senza poi procedere nella predisposizione dello strumento che consente di mantenere questo impegno.

Il provvedimento al nostro esame è quindi un atto dovuto, nel senso che i comitati attuali sono scaduti, vanno rinnovati (e non possono essere rinnovati prescindendo dalla legge n. 382 che nel frattempo ha introdotto nuove figure professionali nell'ambito dell'università) apportando alcuni correttivi in termini di più equilibrata partecipazione dei ricercatori del CNR e di altre istituzioni nazionali importanti — rappresentanti dell'industria o dei servizi — partecipazione che è indispensabile per dare il massimo di rappresentatività ad un organismo che almeno nella fase transitoria, fino alla riforma, potrà certamente operare.

Non si parla quindi di riforma, ma si parla di atti che vanno nella direzione della riforma, rispondenti all'esigenza di fare del CNR l'organo più rappresentativo in campo scientifico. Ricorderete tutti che l'accordo raggiunto molto serenamente in questa Commissione, dopo le forti polemiche di vari gruppi rispetto al testo del Governo, fu nel senso di distinguere nettamente il decreto-legge, che prorogava puramente e semplicemente i comitati attuali, e il disegno di legge che avrebbe consentito un confronto politico meno vincolato e più aperto, capace di racco-

gliere anche le opinioni provenienti dalla Commissione stessa.

Dissi in quella occasione e ripeto qui che il Governo è favorevole ad emendamenti che migliorino dal punto di vista dell'articolazione questa procedura, per rendere i comitati consultivi del CNR più funzionali al momento attuale e non contraddittori rispetto ad una prospettiva di lungo periodo. A tale proposito intendo esprimere il mio ringraziamento al relatore, il quale nel suo intervento di oggi si è già fatto carico di formulare alcune proposte migliorative del testo del Governo che erano emerse nel dibattito precedente.

Ricordo molto brevemente che il suggerimento di modificare il rapporto tra docenti di prima e seconda fascia va nella direzione di una più equa rappresentanza delle generazioni che hanno più volontà, capacità e possibilità di impegnarsi; l'allargamento della partecipazione dei ricercatori dell'università, del CNR e degli altri istituti è anch'esso un elemento abbastanza importante, salvo poi vedere se questo riferimento a categorie in estinzione debba essere eliminato o meno. Inoltre, un altro elemento da non trascurare è la nomina da parte del Presidente del Consiglio, di intesa o su suggerimento (la formula può essere studiata) del ministro per la ricerca scientifica, di personalità che abbiano la capacità di rappresentare il mondo dell'industria e dei servizi.

Dovremo valutare ragionevolmente la questione della scelta tra cooptazione ed elezione; su questo mi rimetterò alla Commissione, anche se personalmente sono sempre favorevole alle elezioni piuttosto che alla cooptazione. È sempre meglio che coloro i quali sono chiamati a dare il loro contributo siano più direttamente rappresentativi di una categoria. Dobbiamo decidere la formula più adatta dal punto di vista della rappresentatività e della logica democratica, anche se vi saranno difficoltà di ordine procedurale, ma anche qui esiste un'apertura.

Ritengo importante il suggerimento del relatore circa l'utilità di definire in



maniera precisa talune incompatibilità tra la presenza nei comitati e le funzioni di direzione di istituti e di progetti finalizzati; in questo senso si va già verso la distinzione tra programmazione, gestione e controllo. Non mi illudo di convincere l'onorevole Poli Bortone ma, almeno nell'intenzione, la proposta di riservare la cooptazione ad una decina di personalità dei settori tecnologici e scientifici emergenti va nella direzione di una maggiore funzionalità. Anche il riferimento all'assoluta necessità di integrare i comitati disciplinari con un numero ragionevole di comitati interdisciplinari rientra nella logica delle cose, perché non è possibile immaginare una ricerca scientifica moderna che non abbia un rapporto con discipline diverse.

Essendo il Governo disposto ad esaminare in concreto eventuali emendamenti migliorativi del testo presentato, si potrebbe accogliere la proposta del relatore di formalizzare in emendamenti i suoi stessi proponimenti di correzione del testo; tali emendamenti potranno essere esaminati contestualmente ad altri che saranno eventualmente presentati, per completare in tempi ragionevolmente brevi l'iter del provvedimento. Si tratta di una misura transitoria, della quale però abbiamo assolutamente bisogno, perché il risultato potrebbe essere quello di non avere una riforma, per cui la correzione del periodo di transizione sarebbe estremamente utile. Diversamente, sarebbero mantenuti in vita comitati di consulenza che non sono più rappresentativi sia del mondo universitario, sia dei ricercatori, sia del CNR, sia della società italiana.

Stante questa situazione, i comitati di consulenza sono attualmente al di sotto di quel sostegno anche critico che è necessario dare all'azione degli organi direttivi del CNR.

Non c'è da parte del sottoscritto alcuna difficoltà, in sede di approvazione conclusiva del disegno di legge all'esame della Commissione, ad assumere impegni relativamente a scadenze ragionevoli per quanto riguarda la presentazione di un progetto di riforma generale del CNR, ma esorto la Commissione ad entrare nel merito del provvedimento alla luce dei suggerimenti e dei miglioramenti che il relatore potrà formalizzare e che i membri della Commissione potranno presentare, in modo da indire in modo utile quelle elezioni, alle quali lo stesso Parlamento aveva impegnato il Governo.

**PRESIDENTE.** Possiamo concludere i lavori della seduta odierna, invitando i colleghi che intendano presentare emendamenti a farlo entro brevissimo tempo, perché si abbia poi la possibilità di una valutazione attenta degli stessi. È ovvio infatti che una presentazione all'ultimo momento determinerebbe necessariamente un esame affrettato degli emendamenti.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**La seduta termina alle 20,40.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

41.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	3061	3097, 3101, 3102, 3104, 3135, 3137, 3138,	
		3141	
<b>Disegni di legge:</b>		<b>CRISTOFORI NINO (DC), Relatore</b> . 3081, 3101,	
(Approvazione in Commissione) . . .	3068	3141	
(Proposta di assegnazione a Commis-		<b>DE MICHELIS, Ministro del lavoro e della</b>	
sione in sede legislativa) . . . . .	3062	<i>previdenza sociale</i> . . . . .	3102, 3141
<b>Disegno di legge di conversione: (Discus-</b>		<b>FERRARI MARTE (PSI)</b> . . . . .	3083
<b>sione)</b>		<b>GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)</b> . . . . .	3093
Conversione in legge, con modificazio-		<b>LECCISI PINO, Sottosegretario di Stato per</b>	
ni, del decreto-legge 12 settembre		<i>il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	3083
1983, n. 463, recante misure urgenti		<b>MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (MSI-DN)</b> .	3137
in materia previdenziale e sanitaria e		<b>PALLANTI NOVELLO (PCI)</b> . . . . .	3087
per il contenimento della spesa pub-		<b>PASTORE ALDO (PCI)</b> . . . . .	3132, 3137
blica, disposizioni per vari settori		<b>TAMINO GIANNI (DP)</b> . . . . .	3086, 3138
della pubblica amministrazione e		<b>VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)</b> . . . . .	3097
proroga di taluni termini ( <i>modifica-</i>		<b>Proposte di legge:</b>	
<i>io dal Senato</i> ) (424-B).		(Annunzio) . . . . .	3061
PRESIDENTE 3081, 3083, 3085, 3087, 3092,		(Approvazione in Commissione) . . .	3068

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1983

PAG.	PAG.
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 3069	PISANU GIUSEPPE (DC) . . . . . 3075
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . . 3069	POGGIOLINI DANILO (PRI) . . . . . 3079
<b>Proposta di legge d'iniziativa regionale:</b>	POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) 3074, 3075, 3079
(Annunzio) . . . . . 3061	SERAFINI MASSIMO (Misto-PDUP) . . . . . 3076
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	SERRENTINO PIETRO (PLI) . . . . . 3079
(Annunzio) . . . . . 3141	TAMINO GIANNI (DP) . . . . . 3077, 3079
<b>Mozioni Valensise ed altri (1-00002), Puglia ed altri (1-00024), Formica ed altri (1-00025), Gorla (1-00026) e Ambrogio ed altri (1-00028) e della interpellanza D'Aquino ed altri (2-00136) sulla Calabria. (Rinvio del seguito della discussione):</b>	<b>Risoluzione (Annunzio) . . . . . 3141</b>
PRESIDENTE . . . . . 3062, 3067, 3068	<b>Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno</b>
DE VITO SALVERINO, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . . 3066	(Costituzione) . . . . . 3085
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . 3067, 3068	<b>Commissione parlamentare per le questioni regionali</b>
POCHETTI MARIO (PCI) . . . . 3066, 3067, 3068	(Costituzione) . . . . . 3085
<b>Interrogazioni a risposta immediata: (Svolgimento)</b>	<b>Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali</b>
PRESIDENTE 3070, 3071, 3072, 3073, 3074, 3075, 3076, 3077, 3078, 3079, 3081	(Costituzione) . . . . . 3085
BATTAGLIA ADOLFO (PRI) . . . . . 3073	<b>Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato</b>
BROCCA BENIAMINO (DC) . . . . . 3078	(Costituzione) . . . . . 3085
COLUMBA MARIO (Sin. Ind.) . . . 3072, 3073	<b>Parlamento europeo</b>
CUFFARO ANTONINO (PCI) . 3070, 3071, 3073, 3077, 3079	(Trasmissione di una risoluzione) . . 3070
DUTTO MAURO (PRI) . . . . . 3076	<b>Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 . . . . . 3062</b>
GRANELLI LUIGI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . 3070, 3071, 3072, 3073, 3074, 3075, 3076, 3077, 3078, 3079	<b>Ordine del giorno delle sedute di domani . . . . . 3141</b>
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) . . . . 3071, 3075	

mento agli effetti economici e di carriera dei periodi trascorsi, in posizione di assegnisti e contrattisti della università, dai docenti di ruolo degli istituti e scuole di istruzione primaria, secondaria ed artistica» (473) (con parere della I e della V Commissione);

*X Commissione (Trasporti):*

BRICCOLA ed altri: «Nuove norme per la circolazione dei ciclomotori e modifiche del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (497) (con parere della I, della IV e della IX Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

SILVESTRI ed altri: «Norme per il ripristino della festività dell'Epifania» (237) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

PAZZAGLIA ed altri: «Norme per la lotta alla droga e per la riabilitazione sociale e civile dei tossicodipendenti» (542) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VII, della VIII, della XI e della XIII Commissione).

**Trasmissione di una risoluzione del Parlamento europeo.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo e il copresidente dell'Assemblea consultiva ACP-CEE hanno trasmesso il testo di una risoluzione su:

«La situazione nell'Africa australe» (doc. XII, n. 7),

approvata nel corso della ottava riunione annuale dell'Assemblea consultiva ACP-CEE il 23 settembre 1983.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla III Commissione permanente (Esteri).

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.

Onorevoli colleghi, faccio presente che di questa seduta si effettua una ripresa televisiva, per altro in via sperimentale: vorrei pregare i colleghi che faranno richieste di precisazione al Governo di spostarsi presso i microfoni del terzo banco di ogni settore, per agevolare la ripresa televisiva stessa.

Do lettura della seguente interrogazione:

CUFFARO. — *Al Ministro della ricerca scientifica e tecnologica.* — Quali misure intenda adottare o sollecitare per affrontare, in attesa di un provvedimento complessivo di riforma, i gravissimi problemi del livello, della tempestività e della ripartizione equilibrata dei finanziamenti per l'università, per il CNR e per gli altri enti pubblici di ricerca, alcuni dei quali, come l'Istituto della nutrizione e l'INEA, non riescono a garantire neppure il regolare pagamento degli stipendi al proprio personale.

(091183-1)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, onorevoli deputati, dati i tempi non mi resta che fornire cifre e mi riferisco in particolare a tutti i dati contenuti nella relazione sullo stato generale della ricerca scientifica in Italia, approvata dal CIPE, che sarà stampata e distribuita a tutti i parlamentari. Ne deriva una considerazione abbastanza semplice: da una parte, si tratta di incentivare ulteriormente la destinazione di risorse al settore, dall'altra, di uscire da uno stato di polverizzazione, di dispersione e di duplicazione che certamente nuoce alla produttività dell'attività di ricerca.

Per quanto riguarda invece gli aspetti più specifici dell'interrogazione, ricordo

che per quanto riguarda l'INEA, al capitolo 1255 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura per il 1983, è previsto lo stanziamento di 850 milioni di lire, quale contributo che dovrebbe essere destinato a fronteggiare le spese generali di funzionamento e di personale, che ammontano a 2.300 milioni e gravano completamente sull'istituto. Questa somma è insufficiente ed il Ministero, che ha la responsabilità vigilante, ha chiesto ai Ministeri del tesoro e del bilancio di poter usufruire di 4 miliardi, per sopperire a tali necessità.

Per l'Istituto nazionale della nutrizione il contributo di funzionamento è previsto in 1.600 milioni al capitolo 4581 del bilancio del Ministero competente sempre per il 1983, ed è anch'esso insufficiente a fronteggiare le spese generali di funzionamento che ammontano complessivamente a 2.416 milioni. Anche per l'INEA il Ministero vigilante ha chiesto l'aumento dei contributi per 5 miliardi di lire. Naturalmente, tutte queste richieste attendono una risposta nel quadro della manovra complessiva di bilancio e non mi resta che aggiungere che pure da questi dati risulta confermato che, se non interviene una revisione generale che privilegi la spesa dei programmi rispetto a quella di funzionamento, rischiamo di mantenere in vita soltanto istituti che sbrigliano l'ordinaria amministrazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Cuffaro.

**ANTONINO CUFFARO.** Il ministro mi ha dato una risposta seria e ne prendo atto. Un'autorevole rivista inglese, esaminando il sistema scientifico italiano, si chiede se dal caos può nascere l'ordine della ricerca: in realtà, dalle attuali condizioni non può scaturire una ricerca che sia soddisfacente rispetto alle grandi esigenze del nostro paese. Abbiamo bisogno di una grande riforma per non mortificare energie che oggi vanno disperse.

Il ministro mi risponde per l'INEA e per l'Istituto della nutrizione; non per l'università ed il CNR. Ricordo che

nell'università — e soltanto a settembre sono stati erogati fondi per il 5 per cento degli stanziamenti di bilancio per il 1983 — il 95 per cento dovrebbe essere erogato nel 1984. Il ministro certamente intuisce quanto gravi siano le conseguenze di questo ritardo, per la ricerca universitaria!

Mi auguro che nella prossima discussione sulla legge finanziaria e di bilancio lo stesso ministro voglia appoggiare tutte le richieste di modifiche finalizzate ad un rafforzamento della ricerca ed all'equilibrio ed alla tempestività della erogazione dei finanziamenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi siano onorevoli colleghi che intendono intervenire. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellicanò.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Signor ministro, perché nel CNR ed in altri enti, quando si stipulano contratti di ricerca, non si procede con la tecnica dell'apertura di credito presso la banca tesoriera, invece che con l'accreditamento iniziale dell'intera somma, determinando così un incentivo al ritardo nella corresponsione dei pagamenti?

**PRESIDENTE.** Il ministro Granelli ha qualcosa da aggiungere?

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Non sono catastrofico come l'onorevole Cuffaro, che parte dal caos sperando nell'ordine; condivido però l'opinione che per il nostro paese si tratta di realizzare un'ampia riforma di tutto il settore, anche per una maggiore razionalizzazione economica.

Quanto alle erogazioni, qui vi è anche il capitolo relativo allo snellimento delle procedure burocratiche secondo le leggi che presiedono alla contabilità nazionale. In ogni caso, bisogna trovare altre occasioni e sedi per discutere questi argomenti in Parlamento.

All'onorevole Pellicanò devo fornire la stessa risposta: finché non saranno stati

rivisti i regolamenti amministrativi attualmente vigenti sotto il controllo della Corte dei conti, non è possibile aderire a procedure che risulterebbero più snelle e produttive per l'adempimento del mandato; comunque, nell'ambito della riforma del CNR, è allo studio un'ipotesi in questo senso.

**PRESIDENTE.** Do lettura della seguente interrogazione:

**COLUMBA.** — *Al Ministro della ricerca scientifica e tecnologica.* — In base a quali ipotesi di intervento nell'area il CNR ha acquistato a Palermo le sole strutture portanti di un grande edificio da ultimare, quali stanziamenti ha riservato il CNR al completamento dell'opera, quale sarà la sua destinazione visto che le dimensioni sono di gran lunga esuberanti rispetto alle esigenze attuali e future degli organi di ricerca del CNR a Palermo e se non ritenga che tale sproporzionato impegno finanziario finisca per danneggiare il regolare sviluppo e la stessa possibilità di lavorare in modo produttivo di quegli organi.

(091183-2)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevole interrogante, onorevoli deputati, il CNR, come è accaduto in altre città, si è trovato nella necessità di dover collocare al di fuori dei locali di proprietà dell'università i propri laboratori. Per questa ragione ha acquistato l'edificio sito in Palermo in via dei Cantieri. La scelta di questo edificio corrisponde ad alcune esigenze che sono abbastanza obiettive: è ubicato in zona centrale, nelle vicinanze dell'università; è ancora in fase di completamento e, quindi, si presta ad un adattamento più funzionale; consente inoltre una adeguata riserva di superfici disponibili per sviluppi futuri; permette, infine, l'accorpamento in un unico edificio di più organi di ricerca, evi-

tando la duplicazione dei servizi e favorendo un lavoro di tipo interdisciplinare che è utile per la ricerca stessa.

Non c'è dubbio (e qui condivido le preoccupazioni dell'interrogante) che la cifra è notevole e che il suo reperimento implica il compito di sollecitare da parte degli organi di vigilanza — cosa che è stata fatta — una verifica della sua compatibilità con le disponibilità finanziarie dell'ente. Questa operazione, tra l'altro, va vista anche nel quadro, che è impegnativo per il CNR, di destinare più risorse allo sviluppo degli strumenti di ricerca nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda, infine, l'iter amministrativo della necessaria autorizzazione governativa, ricordo che sono in atto, come ho già detto, accertamenti da parte degli organi vigilanti, e si fa presente che il Consiglio di Stato ha recentemente emesso un parere interlocutorio, in cui si richiede una più ampia documentazione sull'operazione. Da parte del ministro della ricerca scientifica verranno intensificate tutte le richieste per la rapida conclusione sia degli accertamenti che delle verifiche previste.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Columba.

**MARIO COLUMBA.** Onorevole ministro, io sono soltanto parzialmente soddisfatto della sua risposta.

Le sarò grato per l'intervento che ella vorrà compiere riguardo alla vigilanza su questo tipo di interventi che il CNR ha fatto, fa e farà nel Mezzogiorno. Mi corre però l'obbligo di citarLe alcune cifre molto brevemente. Innanzitutto, l'edificio non è nelle vicinanze dell'università, come viene affermato, bensì in zona diametralmente opposta rispetto agli insediamenti (almeno a quelli più recenti) universitari a Palermo. La superficie coperta dell'edificio è dell'ordine di 32 mila metri quadrati e sono attualmente in funzione a Palermo cinque organi di ricerca del CNR ed una unità amministrativa decentrata, per un totale di 68 persone più sei direttori, 74 persone in tutto. Anche

immaginando il raddoppio di queste persone in un tempo ragionevolmente breve, si arriverebbe alla cifra di 150 persone, e con ciò si avrebbero a disposizione circa 213 metri quadrati per addetto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Columba, il tempo a sua disposizione sta scadendo.

**MARIO COLUMBA.** Concludo subito, signor Presidente.

Accettando l'ipotesi del CNR di un milione e 300 mila lire circa di spesa per il completamento, si avrebbe un costo di circa 400 milioni per addetto per il completamento dell'edificio. Non è di questo tipo di intervento che gli organi del sud hanno bisogno, non è questo tipo di politica che il sud può utilizzare per un suo sviluppo scientifico, insieme al suo sviluppo economico.

**PRESIDENTE.** Onorevole Columba, lei ha parlato per un minuto e 36 secondi, mentre a norma di regolamento avrebbe potuto replicare solo per un minuto.

**MARIO COLUMBA.** Chiedo scusa, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Mi dispiace, ma non si può andare oltre il tempo stabilito, altrimenti dovremo abbandonare questo esperimento per tornare alle interrogazioni ordinarie.

Passiamo alle richieste di precisazione al Governo, (per non oltre 30 secondi ciascuno), da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi sono onorevoli colleghi che intendono intervenire. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battaglia.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Onorevole ministro, può precisarci in quale data il CNR ha approvato la delibera relativa all'investimento operato a Palermo? Può precisarci altresì quando si è data attuazione a questa delibera? In relazione anche alle osservazioni formulate dal collega, si può effettivamente essere sicuri, a suo parere, che si tratti di un investimento completamente utile alla ricerca e non di un inve-

stimento immobiliare, come talvolta si dice a Palermo?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuffaro.

**ANTONINO CUFFARO.** Collegandomi a quanto hanno detto gli altri deputati, vorrei chiedere se non sia possibile per il CNR recedere dal contratto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha due minuti di tempo per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevoli deputati, io credo che, nell'ambito della sperimentazione di questo nuovo istituto parlamentare, si debba anche ricordare che il ministro che deve rispondere ha modo di conoscere le domande formulate soltanto un giorno prima della risposta in Parlamento. Per altro, io ho l'onore di essere un ministro senza portafoglio, e non sono dotato di mezzi adeguati per adempiere il mio lavoro: pertanto, devo richiedere i dati agli organi sui quali ho la vigilanza. Dunque, del dato concernente la diversa localizzazione dell'edificio prendo atto, e lo verificherò successivamente.

Per quanto riguarda la proporzione tra l'ipotesi dell'edificio e lo sviluppo dell'attività della ricerca scientifica, devo soltanto far notare che l'attività di ricerca non è legata al personale attualmente in funzione, ma si prevede uno sviluppo, un potenziamento. Che questo sia rapportato alla dimensione dell'edificio è tutto da verificare e, infatti, sono in atto accertamenti.

All'onorevole Battaglia devo dire che, se avesse presentato anch'egli una interrogazione contenente questa richiesta specifica di dati, forse avremmo aumentato il tempo del nostro confronto ed io avrei avuto la possibilità di raccogliere i dati, che invece non ho a disposizione. Mi riservo, quindi, di farglieli avere semmai direttamente.

Per quanto riguarda, poi, la possibilità

di recedere da questo impegno, ciò dipende, nel rispetto della autonomia del CNR, dagli accertamenti che sono in corso. E non posso pronunciarmi prima della loro conclusione.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente interrogazione:

POLI BORTONE. — *Al Ministro della ricerca scientifica e tecnologica.* — Quale sia stato nel primo semestre 1983 il flusso di erogazione per la ricerca scientifica al centro ricerche SIAT, all'AIRI, alle CGIL-CISL-UIL ricerca, all'Assoreni, all'Ente nazionale sementi elette, alle Regioni, e quali i risultati dei rispettivi progetti finalizzati, alla luce della relazione semestrale che il CNR è tenuto a fare sui problemi e sui risultati di tutti i progetti al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

(091183-3)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, questa interrogazione, forse più di tutte le altre, dimostra quale sia la mole degli elementi richiesti e la sproporzione tra la medesima e le possibilità tecniche che sono offerte al ministro per rispondere.

Devo dire, tra l'altro che si tratta di dati non facilmente reperibili in modo rapido, anche perché non è molto ben precisato se si comprenda il rapporto tra i progetti finalizzati, cui l'interrogante fa riferimento, e gli enti che partecipano non ad un progetto ma a più progetti. Quindi, occorre un accertamento molto più preciso. Ricordo che i progetti finalizzati attualmente in corso sono almeno 15.

Per quanto riguarda, poi, i dati delle regioni, siamo addirittura di fronte ad un problema estremamente complesso anche dal punto di vista del reperimento. Personalmente, ho già preso contatto con il ministro per gli affari regionali, per stabilire delle forme organiche di accertamento del flusso delle risorse destinate,

del loro utilizzo, del loro controllo. E, nella riorganizzazione dell'ufficio del Ministero che è sottoposto alla mia responsabilità, ho previsto un servizio apposito, che dovrebbe coadiuvarmi in questo accertamento, per il quale non sono in grado di fornire elementi concreti.

Per quanto concerne la relazione semestrale (che, a norma dell'articolo 15 della legge n. 702 del 1975, il ministro della ricerca scientifica deve presentare al CIPE, appunto, nel termine di sei mesi), non è stato ancora possibile farlo da parte del mio predecessore perché il CNR non ha messo a disposizione i dati e la documentazione necessari. Io sono intervenuto immediatamente per sollecitare questi dati, e farò tutte le pressioni necessarie per avere al più presto possibile i dati per ottemperare a questo obbligo di legge, presentando la relazione semestrale. Più di questo non posso dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di replicare.

ADRIANA POLI BORTONE. Decisamente è poco, signor ministro, direi niente, quello che lei ha detto in risposta alla mia interrogazione, anche perché sarebbe stato molto semplice guardare la relazione del presidente del CNR, consegnata nel settembre del 1983, per vedere, per esempio, che l'Ente nazionale sementi elette, che pure rientra tra gli enti di ricerca definiti dalla legge n. 70 del 1975, di cui alla tabella 28 contenuta in questa relazione, per il 1983 dichiara di non poter fornire dati sui finanziamenti e sul personale di ricerca, e di non avere conteggiato assolutamente, per esempio, i collaboratori esterni. Comunque, tutti i dati che avevo chiesto possono tranquillamente essere ritrovati nella relazione del presidente del CNR che ho qui e che, se vuole, le posso fornire per la dovuta informazione.

I progetti finalizzati autorizzati nel 1982 non sono 15 ma 23, con 140 sottoprogetti. La domanda era tesa ad evidenziare la sperequazione che esiste, per esempio, tra i 43 miliardi andati al CNR



per 1.750 contratti dell'importo medio di 24 milioni e gli 80,1 miliardi andati all'industria per 921 contratti dell'importo medio di 87 milioni l'anno.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazioni al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi sono onorevoli colleghi che intendono intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellicanò.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Signor ministro, verifico che sono state erogate delle somme ai sindacati e vorrei sapere se tali somme vengono corrisposte alle organizzazioni sindacali in quanto tali ovvero a loro istituti di ricerca, e per quali ricerche, in particolare, queste somme vengono erogate ed utilizzate.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisanu.

**GIUSEPPE PISANU.** Condivido l'opinione espressa dal ministro, secondo la quale non è possibile riferire sui risultati della ricerca in un così breve lasso di tempo. Resta tuttavia l'esigenza di avere sistematicamente dal CNR un'informazione più puntuale soprattutto per quel che riguarda gli effetti di ricaduta sul sistema produttivo dei risultati delle ricerche che il CNR svolge.

Chiedo perciò al ministro di considerare l'opportunità di esortare il CNR ad operare in questo senso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le precisazioni richieste.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Devo dire anzitutto con molta franchezza che mi stupisce che un collega parlamentare chieda dati di cui è già in possesso e dimentichi che io, in apertura...

**ADRIANA POLI BORTONE.** Credevo che il ministro ne sapesse di più!

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Mi lasci parlare! Io ho ascoltato e parlo, altrimenti il tempo vola. Dicevo che in apertura, rispondendo ad altro interrogante, ho precisato che per i dati generali mi riferivo alle relazioni, che sono documenti di dominio parlamentare.

Per quanto riguarda, invece, il dato specifico dei progetti finalizzati, devo ricordare che qui bisogna fare una distinzione fra quelli che sono da considerare progetti finalizzati in corso e i progetti in stadio meno avanzato di sviluppo. Comunque, indipendentemente da questo, suggerirei una cosa, per dare un senso più costruttivo al dibattito: se questa interrogazione viene trasformata in una interrogazione a risposta scritta, io sarò estremamente preciso in tutti i particolari, anche integrando i dati che sono stati forniti dal CNR. Ma, nell'ambito di una procedura così ristretta, non sono in condizioni di fare nulla di più.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Pellicanò, sono in grado di escludere assolutamente che i contributi siano stati dati ai sindacati in quanto tali; essi infatti sono riferibili ad istituti di ricerca nel quadro dell'organizzazione generale dell'utilizzo di queste risorse.

Quanto poi all'osservazione dell'onorevole Pisanu, sono totalmente d'accordo sulla necessità che occorra non soltanto un controllo contabile di tutte queste spese, ma anche un controllo sulla qualità degli sforzi prodotti nel campo della ricerca. Ma di questo abbiamo già avuto modo di parlare in Parlamento nella Commissione competente, che mi ha fatto l'onore di chiamarmi per una indagine conoscitiva. In quella sede mi sono soffermato in modo abbastanza ampio su tutti questi particolari.

**PRESIDENTE.** Do lettura della seguente interrogazione:

**SERAFINI, GIANNI E CRUCIANELLI.** — *Al Ministro della ricerca scientifica e tecnologica.* — In quale misura siano state effettivamente erogate le somme previste per il quarto piano quinquennale

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1983

dell'ENEA nel campo delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico (lire 25 miliardi per il 1980; 45 miliardi per il 1981; 70 miliardi per il 1982 e 110 miliardi per il 1983), e, nel caso tali somme siano state inferiori alle previsioni, quali ne siano le ragioni.

(091183-4)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Di fronte a questa interrogazione, le cui richieste sono abbastanza esplicite e — mi pare — compatibili con il mezzo tecnico adottato, posso dire che nel quinto piano quinquennale 1980-84 sono stati assegnati all'ENEA 390 miliardi per attività di ricerca nel campo specifico delle fonti alternative di energia e del risparmio energetico.

Questi impegni, assunti al 31 dicembre 1982, ammontano a 87.364 milioni, di cui 15,6 miliardi per il 1980, 23,4 per il 1981, 48,3 per il 1982, ai quali va aggiunta una previsione di spesa per il 1983 di 129,4 miliardi e per il 1984 di 174 miliardi.

Rispetto a queste previsioni del piano quinquennale (i cui dati ho riferito per gli anni 1980, 1981 e 1982), le cifre realmente impegnate sono in effetti inferiori. E la motivazione va ricercata nel fatto che la legge di finanziamento è stata approvata solo in data 18 marzo 1982. Quindi, per gli anni 1980 e 1981, l'Ente ha avuto segnati, con legge di finanziamento annuale, solo, rispettivamente, 15 miliardi e 38 miliardi. Quindi l'attività nell'anno oggetto dell'interrogazione è stata molto più lenta rispetto alle previsioni del piano.

Il ritardo del primo biennio, nel quale è stato impiegato solo il 75 per cento della disponibilità, è stato poi superato nel corso del 1983, anno nel quale, oltre a completare la spesa precedente, si sono impegnati anche circa 80 miliardi a valere sulle disposizioni di 174 miliardi previste per il 1984.

Comunque, al di là delle cifre, mi rima-

ne da osservare che il limite degli stanziamenti annuali, quando si tratta di spesa per la ricerca, è estremamente grave, perché la ricerca ha bisogno di una programmazione pluriennale di spesa per potersi sviluppare con una certa organicità, nonché di una tempestività di erogazione che mi riconduce all'osservazione già fatta in precedenza sulla necessità di snellire i regolamenti di tipo amministrativo che ancora valgono in base alla legge sulla contabilità pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Serafini.

MASSIMO SERAFINI. Mi dichiaro insoddisfatto, signor ministro, in primo luogo perché a me pare che emerga dai piani di previsione che, entro il 1983, doveva essere erogata, per il potenziamento dell'organico dell'ENEA, una dotazione che immettesse in organico, per il 1983, 700 nuove unità di personale. Se non vengono banditi i concorsi e potenziato il personale secondo le previsioni del piano, non ci si può lamentare se la ricerca non viene eseguita.

Il piano prevede poi 18 mega-term di risparmio energetico all'anno, cosa ben lungi dall'essere stata ottenuta. Mi pare che complessivamente, al di là delle giustificazioni che lei ha addotto, la responsabilità principale del Governo sia quella di preferire alle fonti alternative l'investimento dei soldi dei contribuenti in centrali nucleari che non fanno che inquinare e che non offrono al nostro paese un'autonomia energetica.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi sono onorevoli colleghi che intendono intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dutto.

MAURO DUTTO. Lo Stato eroga fondi per la ricerca scientifica a pioggia, in tutte le direzioni. Ritiene il ministro di dover seguire una metodologia di selezione de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1983

gli interventi e di gestione delle somme che sia orientata verso un corretto rapporto costi-benefici? Ritiene in questo senso applicabile la metodologia dell'ENEA, che in questo settore ha una lunga esperienza?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuffaro.

ANTONINO CUFFARO. Onorevole ministro, quali conseguenze può provocare il fatto che il Ministero del tesoro ha preannunciato all'ENEA, per quanto riguarda gli stanziamenti del prossimo anno, una cifra inferiore di 400 miliardi a quella che figura nel bilancio di competenza? Credo che ciò possa avere pesanti ripercussioni sui programmi dell'ente e sui contratti di promozione industriale e vorrei in proposito conoscere la sua valutazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Volevo sapere dal signor ministro se, tenuto conto di quanto ci ha detto e degli importi sia previsti che realmente erogati, ritenga tali cifre adeguate all'obiettivo da raggiungere, quello cioè dell'utilizzo in prospettiva delle fonti alternative rinnovabili e di un adeguato risparmio energetico. Ciò anche in considerazione delle somme stanziare da altri paesi europei ed extraeuropei in questo campo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le precisazioni richieste.

LUIGI GRANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Comprendo l'insoddisfazione dell'onorevole Serafini. Devo dire che, per quanto riguarda le spese in altri settori, occorrerebbe fare una discussione di carattere generale ed io sono costretto a vigilare ed operare nell'ambito del settore di mia competenza, che è quello relativo ai dati che ho ricordato.

All'onorevole Dutto vorrei dire che, se avrà la bontà di leggere, insieme alla rela-

zione sullo stato della ricerca scientifica in Italia, che sarà distribuita ai parlamentari, anche la relazione che per la prima volta il ministro della ricerca scientifica ha accompagnato alla relazione del CNR, troverà piena soddisfazione alla sua richiesta; nel senso che io condivido pienamente la necessità di moralizzare il settore, da un punto di vista dell'efficienza e della produttività, proprio istituendo forme di controllo che, pur lasciando intatta la piena autonomia della ricerca, sotto il profilo scientifico, ne verifichi però i risultati e lo svolgimento. Naturalmente si tratta di una intenzione politica: bisognerà attuarla nei fatti, attraverso una revisione delle normative che attualmente sono in vigore.

All'onorevole Cuffaro vorrei dire che è prassi generale del Tesoro, nell'ambito delle ristrettezze economiche che sono note a tutti i colleghi parlamentari, di usare procedure che, molte volte, si risolvono in un appesantimento e in una distorsione del funzionamento, anche nell'ordine degli stanziamenti che sono previsti. Pur in materia, al di là delle ragioni di tempo, vi sono motivi di competenza, per cui sarebbe preferibile rivolgersi al titolare del Tesoro.

Per quanto concerne l'ultima richiesta di precisazione, non ho difficoltà a dire che sarebbero necessari, nel settore delle energie alternative, più risorse ma anche più controlli sullo svolgimento di tale attività. Complessivamente, debbo precisare che l'Italia non è tra i paesi più arretrati, come quantità di risorse. Siamo all'1,8 per cento sul prodotto nazionale lordo, mentre paesi europei più avanzati di noi sono tra il 2 e il 2,5 per cento. C'è, quindi, un problema di adeguamento, ma quel che a me preoccupa di più e che rende legittima la richiesta di maggiori risorse è un rigore più puntuale nel controllo delle spese che già si effettuano, e che non sempre sono ordinate in termini di produttività e di obiettivi posti alla base della spesa stessa.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente interrogazione:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1983

**BROCCA.** — *Al Ministro della ricerca scientifica e tecnologica.* — Quali iniziative il Governo intenda intraprendere nel settore della ricerca applicata per rispondere alle esigenze relative al processo di ammodernamento.

(091183-5).

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** È noto a tutti i colleghi, credo, che la legge n. 46 del 1982 è considerata una legge assai importante, proprio perché si è rivelata uno strumento molto utile per incentivare la ricerca applicata all'industria ed anche gli specifici piani di ricerca nazionale che sono approvati dal CIPE. Semmai, il problema è quello di rendere più funzionale questa legge e di sveltire talune procedure, ma lo strumento in generale è abbastanza efficiente.

La questione, però, che si pone in questa sede, di fronte alla domanda dell'interrogante, è più di natura finanziaria che di natura giuridica. Come è noto, infatti, il finanziamento della legge n. 46, che nel biennio 1982-1983 è stato di 1.700 miliardi, si conclude con la fine di quest'anno, mentre sono già accumulate presso l'IMI, che è il braccio operativo del Ministero della ricerca scientifica in questo campo, molte domande delle imprese per avere finanziamenti, in termini di credito agevolato oppure di contributi a fondo perduto. Sono inoltre già lanciati, con l'approvazione del CIPE, quattro grandi piani di ricerca, che prevedono contratti di ricerca con imprese, università e laboratori.

Per dare un'idea, debbo dire che il fabbisogno realistico, sulla base delle domande che sono state raccolte e dei piani che sono stati presentati al CIPE, porterebbe — per il triennio 1984-86 — alle cifre che seguono: oltre 4.000 miliardi per i progetti presentati autonomamente dalle imprese, circa 4.000 miliardi per i contratti di ricerca legati ai piani nazionali. Tutta questa spesa, naturalmente, va coperta con uno strumento di legge. Il Go-

verno si propone di presentare un provvedimento per il rifinanziamento della legge n. 46; io insisto perché tale rifinanziamento sia triennale, dal momento che, per le cose che ho prima detto, nel campo della ricerca non è possibile procedere con finanziamenti di tipo annuale. Si tratterà ora, nell'ambito della manovra complessiva di bilancio per il 1984, di utilizzare dei fondi globali o le note di variazione che sono previste e, per quanto riguarda il periodo pluriennale, di inserire nel piano (che in questo momento il ministro del bilancio sta rivedendo nella sua impostazione) un raccordo più funzionale tra tale fabbisogno di spesa nel settore della ricerca e l'utilizzo generale delle risorse economiche del paese.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Brocca.

**BENIAMINO BROCCA.** Signor ministro, apprezzo la risposta che ha dato, per l'impegno che in essa è contenuto ed anche per la considerazione nella quale lei dimostra di tenere la ricerca scientifica, elemento fondamentale dello sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Mi consenta una osservazione. La ricerca, oggi, assume un rilievo particolare, se soprattutto va riferita alla presenza di una crisi occupazionale grave, che impone una revisione qualitativa e quantitativa del nostro modello di sviluppo. Credo che un contributo particolare possa venire dal riordino della ricerca scientifica anche in Italia. Le indicazioni espresse dalla Commissione pubblica istruzione, nel dibattito che abbiamo avuto l'onore di svolgere con la sua presenza, sono precise e voglio qui richiamarle. Innanzitutto è necessario un accordo tra ricerca scientifica e mondo della produzione e dei servizi; è necessaria una maggiore destinazione di risorse, per portarci al livello degli altri paesi europei; ed è necessario, soprattutto, conferire maggiore efficienza ed incisività, attraverso una riforma del settore, articolata su tre punti: un'intesa tra la ricerca finalizzata ed il mondo universitario, una revisione dello stato giuridico del

personale addetto alla ricerca, la creazione di un Ministero che non sia la brutta copia dei ministeri esistenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi sono onorevoli colleghi che intendono intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Poggiolini.

**DANILO POGGIOLINI.** Signor Presidente, desidero sapere se, in attesa di un riordino organico della ricerca in Italia, il ministro non ritenga che, in particolare per quanto riguarda la ricerca biomedica, non sia opportuno un più stretto collegamento con il Ministero della sanità, per evitare che numerosi enti, come oggi il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, il CNR, il Consiglio nazionale sanitario, si occupino della materia, con il risultato di registrare anche notevoli squilibri nella erogazione dei fondi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino.

**GIANNI TAMINO.** Volevo chiedere quali sono le valutazioni che dà il ministro dell'utilizzo, in questi anni, della legge n. 46 e se, alla luce di tali valutazioni, sia possibile parlare soltanto — come ha adesso detto — di rifinanziamento o se non si ponga anche il problema di rivedere i criteri della legge stessa.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Poli Bortone.

**ADRIANA POLI BORTONE.** Onorevole ministro, vorrei sapere se non ritenga che i 36.184 ricercatori delle imprese private (con dati riferibili al 1981), rispetto ai 22.837 ricercatori dell'università, diano ancora una volta l'immagine che, anche per la ricerca scientifica, vi sia un taglio decisamente assistenziale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuffaro.

**ANTONINO CUFFARO.** Restando nell'ambito della interrogazione Brocca, credo che il ministro sia d'accordo con noi nel richiedere una modificazione sia dei meccanismi di erogazione del fondo dell'innovazione, sia di quelli relativi alla ricerca applicata, la cui responsabilità è oggi attribuita all'IMI. Vi sono strozzature burocratiche intollerabili e, d'altra parte, vengono ad essere svantaggiate le piccole e medie imprese. In questo quadro chiedo al ministro che giudizio dà delle centinaia di miliardi che sono stati erogati alla FIAT per ricerca ed innovazione e se il Governo abbia mai valutato i risultati ottenuti con questi finanziamenti, sotto il profilo tecnico, scientifico ed economico-sociale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Serrentino.

**PIETRO SERRENTINO.** Chiedo all'onorevole ministro se non ritenga opportuno assumere iniziative atte a sollecitare investimenti nella ricerca scientifica da parte delle imprese private. Tutto questo attraverso una detassazione o, meglio ancora, un certo tipo di considerazione, ai fini fiscali, degli investimenti stessi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le precisazioni richieste.

**LUIGI GRANELLI, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, vorrei subito dire al collega Brocca e ricordare a tutti gli altri colleghi che il Governo in carica, nel momento della sua presentazione, ha dato una impostazione del tema della ricerca scientifica tale da non considerare la stessa legata soltanto agli interessi della comunità scientifica nazionale ma come elemento raccordato ai programmi di trasformazione e di sviluppo dell'economia nazionale ed anche dei servizi, della qualità della vita e così via. C'è quindi un'impostazione politica fortemente impegnata nel considerare la ricerca come un elemento importante della politica

complessiva. Naturalmente, questa affermazione di principio cadrebbe nel nulla se non si effettuasse, nel quadro del bilancio per il 1984 e del programma pluriennale per il triennio che ci sta davanti, l'indicazione delle risorse che sono indispensabili a tal fine. Ma il ministro per la ricerca scientifica si avvarrà di tutte le sue possibilità per realizzare, in armonia con l'impostazione politica generale, tutti gli adempimenti necessari per assicurare una coerenza sul piano della destinazione delle risorse.

All'onorevole Poggiolini rispondo che sono totalmente d'accordo sulla necessità del riordino, e non solo per il settore che egli ha richiamato. Ho avuto recentemente un incontro con il ministro della sanità e con il direttore generale dell'Istituto superiore di sanità, allo scopo di esaminare forme di coordinamento concreto, perché anche in quel settore esiste una polverizzazione di risorse estremamente grave. Da questo punto di vista, lo strumento dell'anagrafe della ricerca non è funzionale, perché rappresenta una registrazione *a posteriori* di ricerche iniziate nelle sedi più svariate e non può quindi prevenire doppioni o ricerche del tutto inutili. Voglio assicurare che è nelle mie intenzioni accentuare tutti gli sforzi per dar luogo, non solo per quanto riguarda il settore biomedico ma anche per gli altri settori, ad una razionalizzazione preventiva del coordinamento e alla eliminazione delle disfunzioni esistenti.

Per quanto riguarda la successiva osservazione sul rifinanziamento della legge n. 46, premesso che appare necessario perfezionare la legge stessa, dal punto di vista dei meccanismi e delle procedure, debbo dire che non voglio però assumermi la responsabilità politica di giustificare per questa via un ritardo nel rifinanziamento della medesima. Il rifinanziamento è invece essenziale perché lo strumento possa continuare a funzionare. La sua revisione può essere una tappa successiva, cui non ho intenzione di porre mano in tempi lunghi, bensì in tempi estremamente ravvicinati.

Per quanto riguarda il problema del personale, non vi è dubbio che si pone il rischio di un appesantimento in termini assistenzialistici anche nella gestione di tale settore. Esiste però anche il problema di un peggioramento, sia in termini quantitativi che qualitativi, della situazione riguardante i ricercatori. Ricordo che l'età media del ricercatore italiano è di 40 anni, il che dimostra che rispetto ad altri paesi abbiamo una potenzialità creativa abbastanza modesta nel settore. Occorre dar luogo ad interventi appropriati, affinché sul piano della formazione e della selezione e del rigore nell'attribuzione di personale ai vari enti di ricerca vi sia un maggior impegno ad uno sforzo di razionalizzazione del settore.

Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Cuffaro, debbo dire che il fondo innovazioni, sempre nell'ambito della legge n. 46, è — come lo stesso onorevole Cuffaro certamente sa — interamente amministrato dal Ministero dell'industria, mentre gli uffici della ricerca scientifica si limitano ad esprimere pareri sulla congruità o meno dei progetti di innovazioni. È certo che si impone anche qui, però, un problema di procedure, perché i tempi sono estremamente lunghi e l'innovazione è una di quelle cose che, se viene operata in ritardo, rischia di essere già superata nella sua efficacia. Occorre, sul piano delle procedure, giungere dunque ad uno snellimento accentuato. Sono convinto che in questo campo, senza aspettare nuove leggi, vi siano provvedimenti amministrativi praticabili per rendere le procedure più snelle.

Ricordo infine — chiedo scusa se parlo in modo un po' affannoso, ma sono costretto a ciò dai tempi previsti dal regolamento — che nei paesi più avanzati del nostro campo della ricerca si fa abbondantemente uso dello strumento delle esenzioni fiscali o di strumenti analoghi per incentivare gli investimenti nella ricerca da parte dei privati (che per altro in Italia hanno una certa consistenza, sul piano della quantità). Nel nostro sistema,

che è assai carente dal punto di vista dell'efficienza tributaria, mi guarderei bene dal prendermi le responsabilità del titolare delle finanze per assumere impegni in questo campo. Condivido, comunque, la necessità di individuare strumenti per incentivare sempre più l'afflusso di risorse private al settore della ricerca scientifica.

**PRESIDENTE.** Abbiamo così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni presentate ai sensi dell'articolo 135-bis del regolamento. Poiché siamo (per l'ultima volta, mi auguro) sul terreno della sperimentazione, desidero formulare alcune osservazioni. Innanzitutto, debbo dire che ho consentito qualche lieve ampliamento dei termini perché oggi avevamo a nostra disposizione tempo sufficiente, non essendo, su tutte le interrogazioni precedenti, intervenuti tutti e cinque gli oratori cui è concessa la possibilità di chiedere precisazioni. Occorre però prestare molta attenzione nella formulazione delle interrogazioni, per non obbligare il ministro incaricato della risposta ad eccedere il termine regolamentare di due minuti: e da questo punto di vista mi sembra che l'ultima interrogazione si configuri piuttosto come una interpellanza, che riguarda un intero settore di attività; in questo modo diventa difficile contenere la risposta all'interrogazione stessa e alle eventuali ulteriori richieste di precisazione in soli due minuti di tempo. Anche le altre interrogazioni oggi svolte mi sembrano ancora un po' troppo ampie, ed anche ricche di dati; quella che, a mio parere, appare come la più funzionale all'istituto che stiamo sperimentando è l'interrogazione Serafini n. 091183-4.

Avverto i colleghi che la prossima volta, cioè nella seduta di mercoledì 16 novembre, avrà luogo la ripresa televisiva del dibattito sulle interrogazioni svolte ai sensi dell'articolo 135-bis del regolamento; e ritengo — riservandomi naturalmente di consultarmi al riguardo con i presidenti di gruppo — che sarebbe opportuno che tali interrogazioni riguardassero i problemi della giustizia.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (modificato dal Senato) (424-B).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche apportate dal Senato, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Cristofori, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**NINO CRISTOFORI, Relatore.** Le modifiche apportate dal Senato al testo del decreto sono state precedute, nell'altro ramo del Parlamento, da un dibattito che ha evidenziato alcune delle preoccupazioni che erano emerse sia in Commissione sia in Assemblea, qui alla Camera. In sostanza, con riferimento ad alcune materie riguardanti le strutture dello Stato sociale, ed in modo particolare concernenti la previdenza e l'assistenza sanitaria, anche in quel ramo del Parlamento è stata sottolineata l'inopportunità di ricorrere a norme emanate per decretazione, suscettibili per loro natura di dar vita a disposizioni che si possano porre in contraddizione con il sistema in cui i settori interessati operano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO

**NINO CRISTOFORI, Relatore.** In secondo luogo, è stata ribadita l'esigenza di affrontare con riforme organiche i pro-